



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

66^a seduta pubblica
lunedì 15 luglio 2013

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-66

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 67-84

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 85-120

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO			
SUL PROCESSO VERBALE			
PRESIDENTE	5, 6	Pag. 5, 6	
SANTANGELO (M5S)	5		
IURLARO (Pdl)	6		
Verifiche del numero legale	5		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO			
	6		
SULLE PAROLE PRONUNCIATE DAL SENATORE CALDEROLI NEI CONFRONTI DEL MINISTRO KYENGE			
ZANDA (PD)	6		
DE PETRIS (Misto-SEL)	8		
OLIVERO (SCpI)	9		
MORRA (M5S)	10		
NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	11		
COMPAGNA (GAL)	12		
BRUNO (Pdl)	12, 13		
DIVINA (LN-Aut)	13		
SENATO			
Composizione	15		
MOZIONI			
Discussione delle mozioni 1-00008, 1-00057, 1-00082 (testo 2) e 1-00107 sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F-35:			
PRESIDENTE	16		
DE PETRIS (Misto-SEL)	16		
CASSON (PD)	18		
BATTISTA (M5S)	21		
VATTUONE (PD)	24		
LUMIA (PD)	27		
PETRAGLIA (Misto-SEL)	28		
FERRARA Elena (PD)	31		
BIGNAMI (M5S)	32, 35		
LUCHERINI (PD)	35		
GAMBARO (Misto)	37		
DI BIAGIO (SCpI)	39		
MARTON (M5S)	41		
GUALDANI (Pdl)			Pag. 43
PEGORER (PD)			44
COMPAGNA (GAL)			46
NENCINI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)			48
CERVELLINI (Misto-SEL)			49
DIVINA (LN-Aut)			51
MARAN (SCpI)			53
MORRA (M5S)			56
ROSSI Luciano (Pdl)			58, 59
GIOVANARDI (Pdl)			59
TONINI (PD)			61
SUI FENOMENI METEOROLOGICI CHE HANNO COLPITO LE PROVINCE DI REGGIO-EMILIA E CREMONA			
PIGNEDOLI (PD)			63
GAETTI (M5S)			63
SULLA TUTELA DEI DIRITTI DEI MINORI			
LO GIUDICE (PD)			64
SULLA SITUAZIONE DEL SITO ARCHEOLOGICO DI POMPEI			
PRESIDENTE			65
CENTINAIO (LN-Aut)			65
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 16 LUGLIO 2013			66
ALLEGATO A			
MOZIONI			
Mozioni 1-00008 (testo 2), 1-00057, 1-00082 (testo 2) e 1-00107 sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F35			67
ALLEGATO B			
CONGEDI E MISSIONI			85

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	Pag. 85
Richieste di osservazioni su atti	85

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	85
Annunzio di presentazione	86
Assegnazione	87

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio	87
--------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di atti	87
--------------------------------	----

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	88
-------------------------------------	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	Pag. 92
--	---------

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE IN EUROPA (OSCE)

Variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana	93
---	----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni	93
Mozioni, nuovo testo	93
Mozioni	96
Interrogazioni	100
Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	120
Ritiro di mozioni	120

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 luglio.

Sul processo verbale

SANTANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (M5S). Signor Presidente, chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

IURLARO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IURLARO (*PdL*). Signor Presidente, volevo segnalare che, pur essendo presente in Aula, non sono riuscito a votare.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,07*).

Sulle parole pronunciate dal senatore Calderoli nei confronti del ministro Kyenge

ZANDA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto la parola innanzi tutto per annunciare che i senatori del Partito Democratico presenteranno oggi stesso un atto formale di solidarietà al ministro Cécile Kyenge (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL, SCpl, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, M5S, GAL e Pdl*).

Presidente, noi consideriamo molto gravi le espressioni che il senatore Roberto Calderoli, che mi dispiace non vedere adesso in Aula che è Vice Presidente del Senato, ha rivolto alla signora Ministro, e riteniamo

che lo stesso senatore abbia sbagliato a definire quelle parole in un'intervista una «battuta infelice», perché un insulto razzista è cosa ben diversa da una battuta infelice. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL, SCpI e M5S e della senatrice Gambaro*). Egualmente, il senatore Calderoli non può sostenere di essere Vice Presidente quando sta in Senato e non esserlo più in tutte le altre sedi nelle quali parla e fa politica.

Quando un Vice Presidente del Senato insulta gravemente un Ministro della Repubblica sussistono evidenti ragioni per chiedergli di rassegnare le dimissioni. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL e SCpI e dei senatori Bocchino e Gambaro*). Ed è questo che gli chiedono i senatori del Partito Democratico.

Nella passata legislatura, Presidente, in virtù del Regolamento del Senato, la vice presidente Rosi Mauro rimase al suo posto, nonostante la richiesta di dimissioni le fosse stata rivolta da gran parte dei Gruppi ed anche dal suo stesso partito.

Il senatore Calderoli deve riflettere su quanto la mancanza di una previsione regolamentare e di una sanzione di sfiducia nei confronti dei Vice Presidenti li carichi di maggiori responsabilità e li obblighi a tenere comportamenti consoni alla loro carica.

La frase di Roberto Calderoli nei confronti della ministro Kyenge non può essere considerata una polemica politica: non contiene una valutazione istituzionale e neanche un giudizio di merito nei confronti dell'azione di un Ministro, la cui politica sullo *ius soli* noi condividiamo pienamente e chiediamo diventi al più presto legge dello Stato. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL e SCpI e della senatrice Gambaro*).

Quella frase è solo un insulto razzista, la cui volgarità è molto più grave perché rivolta contro una donna. E in nessun altro Paese d'Europa un Vice Presidente del Senato potrebbe usare espressioni simili rivolgendosi a un Ministro del suo Paese, o a un cittadino, senza essere sanzionato, in alcuni Paesi, anche penalmente.

Signori senatori, questi episodi alimentano il distacco crescente nei confronti della politica. Né si stupisca la Lega Nord per la perdita progressiva di consensi elettorali. Gli italiani non ne possono più di insulti, urla, volgarità, trabocchetti e manovre destabilizzanti.

Pochi giorni fa, io stesso in quest'Aula ho apprezzato il senatore Calderoli per la capacità con la quale aveva esercitato il suo turno di Presidenza. E lo ricordo per sottolineare l'assenza di qualsiasi pregiudizio negativo politico nei suoi confronti. La forte censura dei senatori del Partito Democratico per l'ingiuria con cui si è rivolto al ministro Kyenge non ha quindi alcuna origine politica di parte, ma noi vogliamo, signor Presidente, che la politica sappia ritrovare credibilità, e sappia farlo comportandosi con onore.

Per questi motivi chiediamo al senatore Calderoli di dimostrare di possedere, oltre all'abilità di Aula, anche il necessario senso delle istituzioni, e gli chiediamo di rassegnare le dimissioni da Vice Presidente. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI e del senatore Bocchino*).

Il Senato della Repubblica e la Camera dei deputati sono i luoghi della democrazia, ma il prestigio del Senato non sta nella bellezza delle mura di Palazzo Madama e dei velluti su cui noi sediamo in quest'Aula: il prestigio del Senato lo determiniamo noi senatori, con il nostro comportamento dentro e fuori dell'Aula. Ciascuno di noi, a partire da chi ricopre la carica di Vice Presidente del Senato, deve sentire su se stesso la responsabilità della difesa dell'istituzione di cui è *pro tempore* componente.

Grazie, signor Presidente. (*Applausi dai Gruppi PD, Misto-SEL, SCpI e M5S e della senatrice Gambaro*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei esprimere, a nome mio e di tutte le senatrici e i senatori del Gruppo Misto, la piena solidarietà alla ministra Kyenge. Fra l'altro, da quando è diventata Ministra, vorrei qui ricordare che è stata fatta ed è ormai continuamente oggetto anche di minacce e di commenti pesanti e razzisti sui *social network*. Questa è una ferita molto forte per il nostro Paese e per la credibilità delle istituzioni.

Per questo, noi chiediamo a gran voce che il senatore Calderoli recuperi un minimo di senso delle istituzioni e si dimetta dalla carica di Vice Presidente del Senato. Le sue parole, infatti, signor Presidente e colleghi, sono state non una battuta – ha detto bene il senatore Zanda – ma un'odiosa e ignobile offesa razzista, l'esempio più classico del pregiudizio razziale. Questo in un Paese, torno a ripeterlo, in cui con allarme segnaliamo ogni giorno una ripresa di campagne xenofobe (ricordo, tra l'altro, che sono stati censiti circa 2.000 siti antisemiti) e campagne sessiste. Vorrei infatti sottolineare che questa ignobile ingiuria nei confronti della Ministra ha una sottolineatura non solo razzista, ma anche sessista che, tra l'altro, continua a manifestarsi dall'avvio della legislatura. Quindi quest'Aula, come un po' tutte le sensibilità democratiche di questo Paese, non può non reagire.

Vorrei inoltre ricordare che l'offesa del senatore Calderoli è su tutte le pagine dei giornali esteri, e questo è un grave danno all'immagine del nostro Paese. In Europa, come lei sa, vi è nelle istituzioni comunitarie una sorta di clausola di salvaguardia e di *conventio ad excludendum* rispetto a chi porta avanti campagne o assume atteggiamenti o pronuncia parole d'ordine razziste, perché ciò è considerato intollerabile all'interno delle istituzioni. L'idea forte su cui l'Unione europea è nata è stata proprio quella di mettere al bando ogni pregiudizio, campagna o atteggiamento razzista e xenofobo.

Dispiace che oggi non sia presente il senatore Calderoli. Il fatto è che non solo quando si è Vice Presidenti o si ricoprono le più alte cariche nel nostro Parlamento, ma anche solo e semplicemente quando si è senatori, si è parlamentari, si rappresentano le istituzioni, quando si parla bisogna

avere in ogni momento il senso delle istituzioni. Non vorrei che queste offese siano state utilizzate per alimentare facili consensi a una forza che negli ultimi tempi deve rinvigorire le sue note campagne un po' xenofobe degli scorsi anni.

Sappiamo perfettamente che quest'Assemblea non ha gli strumenti per poter formalizzare mozioni di sfiducia, perché siamo in un'ipotesi di Regolamento completamente diversa, però quest'Assemblea non può che – spero unanimemente – chiedere al senatore Calderoli, per il bene del nostro Paese e per rispetto delle istituzioni, di fare un passo indietro: non solo chiedere scusa alla Ministra, ma dimettersi immediatamente.

Tra l'altro, la sua offesa è grave – lo voglio dire con franchezza – non soltanto perché è stata rivolta a un Ministro dello Stato italiano, perché sarebbe stata altrettanto grave se fosse stata rivolta a qualsiasi cittadino italiano. La Ministra è infatti una cittadina italiana. L'altro elemento grave che noi non possiamo sottacere è che volutamente non si voglia riconoscere il suo essere pienamente cittadina italiana e quindi il suo pieno diritto di essere nominata Ministro nel Governo del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD e SCpI e della senatrice Gambaro*).

OLIVERO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVERO (*SCpI*). Signor Presidente, anche il Gruppo di Scelta Civica per l'Italia esprime ferma solidarietà al ministro Cécile Kyenge per le parole di inusitata gravità che sono state pronunciate dal Vice Presidente di quest'Aula, senatore Calderoli, nei giorni scorsi. Parole che rappresentano veri e propri insulti razzisti, che – non dimentichiamolo – sono reato a norma di una legge approvata da questa stessa Aula nel 2003. Parole che sono pesanti e che creano grave disagio in tutti noi rappresentanti del popolo italiano.

Le scuse del senatore Calderoli non valgono; non servono le interviste che tendono a derubricare a *boutade* le sue affermazioni, né ha senso far finta di cospargersi il capo per correggere affermazioni che da nessuna parte d'Europa sarebbero accettate.

Scelta Civica per l'Italia, di fronte a parole che offendono le istituzioni e contrastano gravemente con l'affermazione dei diritti inalienabili di ogni persona, chiede al senatore Calderoli di dimettersi immediatamente dall'alto incarico di Vice Presidente del Senato della Repubblica.

Inoltre, signor Presidente, mi rivolgo a lei: il Gruppo di Scelta Civica, qualora il senatore Calderoli non provvedesse a tale necessario atto, le chiede di assumere ogni deliberazione affinché egli non presieda più quest'Assemblea e, soprattutto, non vengano più affidati incarichi che vedano la rappresentanza ufficiale del Senato della Repubblica ad una persona che ha fatto affermazioni che contrastano gravemente con i principi costituzionali.

Scelta Civica ritiene che sia importante andare in questo momento a ribadire queste cose con la forza necessaria, perché il nostro Paese ha bisogno di sentirsi unito intorno a valori fondanti e la questione che oggi è in gioco è elemento fondante e decisivo. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD e del senatore Buemi).*

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in data 6 maggio, il senatore del Movimento 5 Stelle Lorenzo Battista è intervenuto in Aula per segnalare alcune parole più che sgradevoli che un consigliere della Lega Nord di Prato aveva rivolto sempre al ministro Kyenge. *(Commenti del senatore Stucchi).* Anche in quel caso noi abbiamo insistito sulla necessità di fare un salto di qualità perché qualunque espressione infelicitissima e sgradevolissima che richiami l'offesa del razzismo nasce da ignoranza, leggerezza e trascuratezza nei confronti dei valori e della dignità delle persone.

Per noi questo è cultura. È cultura, per esempio, l'atteggiamento che ha tenuto il Ministro in questione, che, per quello so e per quello che abbiamo letto, ha dimostrato grande signorilità nel rispondere al collega Calderoli e nell'ascoltare le sue scuse, non ci interessa se più o meno sincere.

Noi rimarchiamo che vi è in Italia, per responsabilità vostra (dico vostra), un'assenza vera su questioni che sono drammatiche, perché può essere oggi razzismo, può essere domani femminicidio, può essere dopodomani omofobia, ma tutto questo nasce da assenza di cultura. E noi, negli ultimi decenni, piuttosto che investire in cultura su tutti i fronti e con qualunque maggioranza, abbiamo tolto soldi all'istruzione pubblica, alla cultura, alle politiche di integrazione: con qualunque maggioranza e con qualunque Governo. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Pertanto, per noi queste sono dimissioni più o meno inutili. Noi vorremmo andare oltre: vorremmo che questo Parlamento si facesse carico ora di parole sgradevoli, ora di gesti assolutamente offensivi rivolti al pubblico (e mi ricordo che un altro Presidente del Senato è stato immortalato con uno scatto fotografico mentre faceva capire che cosa pensava della gente che lo denigrava), ma vorremmo soprattutto che tutti quanti riconquistassimo un tenore di civiltà. Ebbene, tutto questo lo possiamo fare soltanto se, al di là dell'ipocrisia del momento, andiamo oltre la richiesta di semplici, circostanziate e contingenti dimissioni, perché l'Italia è capace di far altro, sempre che noi qua dentro ci si impegni a farlo. E allora investiamo in cultura, investiamo in pubblica istruzione! *(Applausi dal Gruppo M5S).* Mi dite invece che in Commissione pubblica istruzione non si trovano pochi milioni per affrontare la questione degli inidonei nella scuola.

Certo, il Ministro ha dimostrato grande signorilità, e tutta questa signorilità è espressione di cultura e di moralità. Ma questo è possibile

quando non sei alla disperazione, quando non sei nella miseria, e per nostra fortuna il Ministro ha fatto capire che è di altra pasta.

Vorremmo che tutti gli italiani fossero messi in condizione di poter pensare a queste parole, che appartengono ad ognuno di noi, come a qualcosa del passato e non di un presente che ritorna! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito fa male alle istituzioni e alla civiltà delle istituzioni.

Fa male perché nel 2013 dubito che vi siano Parlamenti in Europa che si occupino dell'attacco di un Vice Presidente del Senato a un Ministro o comunque ad un cittadino della medesima Repubblica con le parole che sono state usate. Non basta in questo caso manifestare una solidarietà pelosa e passiva: serve qualcosa di più, come è già stato ricordato, a cominciare dal collega presidente Zanda.

Fa male alla civiltà giuridica delle istituzioni perché, nel caso in cui un'alta carica dello Stato si fosse trovata in questa condizione, avrebbe evitato ad una istituzione di discuterne, muovendosi prima che fosse richiamato dentro all'istituzione che presiede – peraltro ottimamente e più volte – a rendere ragione di un comportamento.

Quest'Assemblea, signor Presidente, ha discusso recentemente e in passato di tutto: recentemente, è stato ricordato dal presidente Morra, della Convenzione di Istanbul; abbiamo ratificato tutte le varie e diverse tipologie di trattati inneggianti ai diritti umani e ai diritti civili. Non ci manca che l'assunzione o la ratifica del galateo di Giovanni Della Casa, del quale comunque conviene la lettura.

Il punto è che, se il senatore Calderoli non si riconosce nella diversità e alla diversità non riconosce uguaglianza di diritti, noi azzeriamo secoli di lotta per la libertà. Questo è il punto, tanto più grave se proviene dal Vice Presidente del Senato.

In quest'Aula alcuni anni fa risuonarono le parole di un senatore della Repubblica, Mario Luzi, che, prima di andarsene (su questi scranni rimase pochissimo, essendo già molto anziano quando venne nominato dal presidente della Repubblica Ciampi), lasciò poche parole, più o meno le seguenti: la libertà è una palestra nella quale conviene andare ogni giorno, perché chi non frequenta quella palestra rischia di inaridirsi.

Quest'Aula non può chiedere in maniera formale le dimissioni del Vice Presidente del Senato, perché il Regolamento correttamente tutela l'autonomia delle istituzioni e, naturalmente, i loro vertici. Può invece invocarle, ma dovrebbe esserci una richiesta corale dell'intero Parlamento che vada in questa direzione, perché oggi parliamo di condivisione o no

di un diritto comune e di valori condivisi. Quindi, non può esserci soltanto una parte del Senato che chiede al Vice Presidente del Senato di tutelare la dignità del Senato medesimo, dimettendosi. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) e PD e del senatore Endrizzi).*

COMPAGNA (GAL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (GAL). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo esprime incondizionata solidarietà e, se ci è consentito, anche amicizia alla ministra Cécile Kyenge, bersaglio di qualcosa di più di parole infelici: bersaglio di una sguaiata esplosione di razzismo, ha detto chi mi ha preceduto.

Forse, nella speranza che il linguaggio di comizio non faccia testo fuori da quel contesto, un collega – se me lo consentite, un amico – che da molti anni avevo sempre stimato si è abbandonato ad un linguaggio inammissibile nei confronti di qualsiasi signora. Definire la ministra Cécile Kyenge «un orango» è un'espressione che squalifica qualunque argomento possa essere stato portato contro la politica di tale rappresentante del Governo. Non più tardi di un mese, un mese e mezzo fa, la politica del Ministro, le sue dichiarazioni programmatiche in merito a intenzioni legislative erano state oggetto sul «Corriere della Sera» di un editoriale di Giovanni Sartori perfino troppo feroce negli argomenti, ma in cui non c'era proprio nessuna assimilazione odiosa (odiosa perché istiga all'odio).

Allora, da questo punto di vista mi sarei aspettato, invece che l'infelice battuta (cito il collega Zanda quando richiama la «battuta infelice» del collega Calderoli), che Calderoli stesso dicesse, con lo spirito e l'imprudenza che talvolta lo caratterizza e per la quale molti di noi lo hanno apprezzato: non ero io, era uno che mi somiglia; ho già mandato a nome di tutto il Senato un mazzo di fiori alla signora. *(Applausi della senatrice Puppato).* Ciò avrebbe anche liberato il Senato dal faticosissimo *ping pong* procedurale che l'amico Nencini raffigurava poco fa.

Speriamo che i colleghi della Lega riescano ad ottenere da Calderoli un modo garbato perché il Senato non sia più prigioniero di una vicenda che è sgradevole, non già per il Senato ma per il nostro Paese e per la nostra generazione, e alla quale non legherei la questione di questo o quell'idoneo ai concorsi della pubblica istruzione, che deve avere ben altro percorso legislativo. *(Applausi dai Gruppi GAL, PdL e PD).*

BRUNO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (PdL). Signor Presidente, innanzitutto a nome mio e del Gruppo PdL, anche io intendo dare completa solidarietà al ministro

Kyenge. Il fatto che si è verificato è grave, direi gravissimo, ma va lasciato interamente alla coscienza del vice presidente del Senato Calderoli; infatti, dai discorsi che oggi si sono succeduti, a me sembra che si sia trovata un po' una scusa con la vicenda infelicissima dell'amico Calderoli.

Non sto qui a difenderlo. Ripeto, lui deve rispondere solo alla sua coscienza e trarne le conseguenze, ma si tratta di un fatto suo personale. Se si vuole dare una lezione di vita o di politica, credo che tutti o tanti di quelli che hanno parlato dovrebbero ricordarsi qual è il linguaggio che oggi si usa nei confronti dell'avversario politico. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Fucksia*). Chiamare «nano tascabile» un Capogruppo, da chiunque venga citato, non credo sia un fatto positivo, come non lo è chiamare una parlamentare «pitonessa», ovvero aggredire la collega Carfagna. Io non ho sentito nessuna voce, non ho sentito nessuno che si sia lamentato. (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Lanzillotta, Giannini e Fucksia*).

CERONI (*PdL*). Bravo!

BRUNO (*PdL*). Non parlo, poi, di quanto e di quello che si dice nei confronti del nostro *leader*, il presidente Berlusconi! (*Applausi dal Gruppo PdL*). A me sembra vera speculazione. È come se, ogni volta che leggiamo le dichiarazioni di qualcuno di voi, ne chiedessimo la rimozione dall'incarico a cui quella persona è destinata. Stenderei quindi un velo pietoso su questo.

Mi dolgo e mi dispiace per la Ministra, che non meritava questo, anche perché sta lavorando bene, ancorché su progetti che noi non condividiamo, ma che saranno oggetto di discussione in quest'Aula.

Mi dispiace per il vicepresidente Calderoli, ma insisto e ripeto che è un fatto che deve rimanere fuori da quest'Aula. Il Vice Presidente oggi è assente, e mi dispiace che non assista a questo nostro dibattito: probabilmente una sua voce avrebbe portato in qualche modo o ad un ulteriore inasprimento o ad una soluzione diversa. Conoscendolo, credo che la sua coscienza sarà tale. Ha porto le sue scuse. Con ogni probabilità non bastano, ma questo è il mio pensiero, non so se è il suo. Insisto: il fatto è grave, ma non sarà il primo né l'ultimo.

Ritengo invece – e qui riprendo una parola del collega Zanda – che la politica dovrebbe continuare a dimostrare credibilità: con questi dibattiti non credo che lo stiamo facendo. (*Applausi dai Gruppi PdL e LN-Aut e della senatrice Fucksia*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, potrei esordire con una frase abbastanza nota: sento che in quest'Aula tutto ci è ostile tranne la vostra personale cortesia. Innanzitutto, però, vorremmo fare un ragionamento pa-

cato, definendo alcune questioni. L'assenza del vice presidente Calderoli era stata già comunicata: c'è una segreteria politica in atto a Milano, quindi non è strumentale, ma precedente a quello di cui oggi si sta discutendo.

I colleghi che sono intervenuti hanno evidenziato un fatto e addirittura il Presidente del Consiglio si è giustamente rammaricato per il modo in cui la stampa estera sta gestendo questa vicenda. Tutti noi sappiamo cosa sia la stampa estera e cosa siano i corrispondenti esteri: il corrispondente estero a Roma o scrive qualcosa di interessante o viene richiamato.

E quando noi forniamo materiale come quello che viene pubblicato da alcuni giorni su tutti i nostri giornali, le nostre vicende, i nostri commenti, sicuramente questo non aiuta l'immagine dell'Italia all'estero. Il corrispondente prende i nostri bei giornali, possibilmente scandalistici, copia e incolla, taglia e cuce e fa il suo articolo. Inutile poi dire che anche dall'estero veniamo trattati come veniamo trattati.

Se poi facciamo anche confusione, volontaria o involontaria, attribuendo dei fatti (come ha fatto il collega Morra) a consiglieri del Partito Democratico in quanto ex leghisti – nella storia qualcuno o tutti siamo e saremo sempre degli ex – a persone quindi che non c'entrano neanche nulla con il partito, questo non aiuta a fare chiarezza.

Vorremmo però dividere le due questioni, che in parte sono state accennate anche dal collega Zanda. Da una parte c'è il livello istituzionale, in cui si dice una cosa. In quest'Aula, infatti, il collega Calderoli è sempre stato giudicato – non me ne voglia, Presidente – come uno dei migliori Presidenti quanto a conduzione dei lavori di Assemblea: conoscitore del Regolamento, puntuale, indipendente, ma soprattutto terzo in ogni questione, in grado anche di togliere la parola ad un componente del proprio Gruppo e capace poi di usare la mano di velluto nei confronti di qualcun altro, per evitare che la sua gestione dei lavori sia tacciata di mancanza di indipendenza. Gli apprezzamenti sono stati fatti, mi sembra, anche in questa sede.

L'altro livello è quello politico-partitico. Ognuno di noi, ognuno di voi, si trova in momenti particolari: si fanno campagne elettorali dove i colpi bassi girano spesso e volentieri, ma soprattutto quando si parla con i propri sostenitori si usa un linguaggio diverso, si cercano e magari si usano argomenti più forti e i toni spesso possono anche andare sopra le righe. Ma, ripeto, siamo in due ambiti completamente diversi. In questa seconda veste, se vogliamo, possiamo ammettere anche noi che il collega Calderoli ha probabilmente ecceduto, ma mi sembra che lui stesso lo abbia riconosciuto perché all'indomani della polemica ha preso il telefono, ha parlato direttamente con la signora ministro Kyenge, si è scusato di persona e ha fatto pubblica ammenda, ha rivolto pubbliche scuse. Mescolare l'aspetto istituzionale con quello partitico-politico sarebbe un grave errore.

Non è il caso di scomodare Voltaire in quest'Aula, ma richiamare il principio dei due pesi e due misure sì. Di frasi offensive in questi ultimi

periodi ne abbiamo sentite in misura debordante. Non credo che Grillo possa insegnare niente a nessuno in fatto di stile o di *bon ton*, collega Morra. Ma solo per rimanere agli ultimi episodi – li ha ricordati il senatore Bruno – abbiamo sentito definire «pitoressa» un'ex Sottosegretaria, «caimano», per finire a «psiconano», un ex Presidente del Consiglio; Di Pietro – e chi l'ha conosciuto la scorsa legislatura lo sa – si permetteva l'offesa un giorno sì e l'altro pure. In questi casi non abbiamo mai sentito sollevarsi un'indignazione come quella che stiamo ascoltando in questi giorni e oggi in quest'Aula. Colleghi, due pesi e due misure.

Devo dirlo, anche se è qualcosa che ci tocca e ci fa male, ma una persona della Lega probabilmente sarà bollata a vita per un epiteto giocato. E stampa e ristampa, a cascata, utilizzando un brutto appellativo, probabilmente Renzo Bossi, unico consigliere regionale d'Italia dimessosi senza aver ricevuto nemmeno un avviso di garanzia, ma per quanto è successo attorno a se stesso, l'appellativo «trota» non se lo toglierà più per tutta la vita. (*Commenti*). Non abbiamo sentito – scusate, colleghi – una persona richiamare anche in questo caso la dignità del soggetto che è stato preso in mezzo.

Per noi, per quanto concerne il Gruppo della Lega, il caso è chiuso. Siamo convinti che c'è stata un'intemperanza; ci sono state delle pubbliche scuse. Inviterei però tutti i colleghi a guardare la pagliuzza o la trave che sta nei propri occhi. Non vorremmo che tutto questo – chi in buona fede, chi ingenuamente vi sia caduto – serva per coprire qualcosa che sta accadendo sotto i nostri occhi, ma da cui forse è meglio deviare l'attenzione. Ed è una brutta vicenda di rapporti internazionali tra l'Italia e il Kazakistan. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Rizzotti*).

PRESIDENTE. Il dibattito sul tema mi pare chiuso. Attendiamo eventuali parole del vice presidente Calderoli.

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta dell'11 luglio 2013, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Regione Friuli-Venezia Giulia: Lorenzo Battista, Bernabò Bocca, Isabella De Monte, Alessandro Maran, Carlo Pegorer, Francesco Russo e Lodovico Sonogo.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e dichiaro convalidate tali elezioni.

Discussione delle mozioni nn. 8, 57, 82 (testo 2) e 107 sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F-35 (ore 17,47)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00008, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 1-00057, presentata dal senatore Casson e da altri senatori, 1-00082 (testo 2), presentata dal senatore Battista e da altri senatori, e 1-00107, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F-35.

Ha facoltà di parlare la senatrice De Petris per illustrare la mozione n. 8.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, è nota un po' a tutti la storia degli F-35, cioè del programma su questo cacciabombardiere di quinta generazione. Vorrei qui ricordare che il progetto per la realizzazione di questo velivolo è frutto di un accordo tra gli Stati Uniti e otto Paesi *partner*, tra cui l'Italia, che prevede la realizzazione di 3.173 velivoli, per un costo complessivo stimato di 396 miliardi di dollari, anche se – questo è uno dei primi elementi critici – nessuno, allo stato attuale, è in grado di quantificare il costo finale dell'intero progetto. Ogni singolo aereo oggi è stimato comunque intorno ai 190 milioni di dollari.

Ho citato, signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, gli altri otto Paesi, perché proprio questi altri otto Paesi – ognuno per un motivo diverso – stanno in qualche modo mettendo in discussione la partecipazione a questo programma. La Gran Bretagna deciderà il numero degli aerei acquistati solo dopo la pubblicazione del *Defence and security review*, nel 2015. L'Olanda ha avviato un'inchiesta parlamentare. L'Australia non userà gli F-35 come piattaforma esclusiva. La Turchia ha rinviato l'acquisto dei primi F-35. La Norvegia, dove vi è un dibattito molto acceso, varie volte ha ventilato l'ipotesi di ripensare le sue scelte sugli F-35. La Danimarca ha riaperto la gara, per decidere entro il 2015 di quale aereo dotarsi. Il Canada, infine, ha sospeso la gara per l'acquisto dei cacciabombardieri: il ripensamento, tra l'altro, nasce proprio dalle polemiche legate alle omissioni del Governo sui costi. Da uno studio condotto da una società indipendente e da altri organi di controllo pubblici, si evince infatti che il costo complessivo in 40 anni, includendo anche le voci di spesa relative all'uso e alla manutenzione, ammonta ad oltre 45 miliardi di dollari.

La partecipazione del nostro Paese al progetto inizia nel 1996 con Andreatta, ma più organicamente nel 1998, con una richiesta iniziale per l'Italia di 131 aerei, ridotta poi nel 2012 a 90 velivoli. Gli oneri complessivi relativi alle prime tre fasi ammontano a 1.942 milioni di dollari (poco più di 14 miliardi di euro). Queste sono le cifre di cui oggi stiamo parlando.

Vorrei ricordare che recentemente hanno avuto luogo discussioni in Senato, sia in Aula che nelle Commissioni, nel corso delle quali è stata avanzata la richiesta di poter svolgere un dibattito più approfondito. Tutto

questo invece, oltre alla decisione di entrare nel programma, è maturato al di fuori di una discussione seria, che noi invece chiediamo in modo molto serio e preciso, sulla ridefinizione del modello di difesa italiano, il quale dovrebbe essere ricentrato in modo molto coerente con il dettato costituzionale e quindi anche in coerenza con un'idea di politica estera in cui noi (e non solo noi, per la verità) pensiamo che il ruolo fondamentale per le Forze armate del nostro Paese sia quello di *peacekeeping*.

La discussione che si è sviluppata nell'opinione pubblica, sui giornali e fra i cittadini sul programma degli F-35 è legata alla valutazione del costo complessivo del programma stesso, oltre che di quello unitario. Ricordo, infatti, che si è accesa una discussione anche sulla questione del costo dei caschi da utilizzare su questo velivolo. Tutto ciò avveniva, signor Presidente e colleghi, mentre da più parti (in particolare dagli Stati Uniti, quindi dal Pentagono stesso) si metteva sempre di più in discussione la validità tecnica dei cacciabombardieri di cosiddetta quinta generazione, per una serie di motivi che – vorrei ricordare – sono stati ripresi ampiamente anche nelle discussioni che hanno avuto luogo tra i gradi più alti delle nostre Forze armate.

Ricordo inoltre che grazie ai dati resi noti dal Governo Monti abbiamo avuto modo di fare il bilancio degli altri programmi della Difesa. Ricordo in questa sede una serie di programmi che riguardano i sistemi satellitari, il programma Forza NEC per 22 miliardi di euro, le fregate FREMM per 5.680 milioni. Potrei continuare elencando una serie di altri progetti che comportano costi, almeno previsti, assolutamente esorbitanti. In particolare, il programma Forza NEC è strettamente legato ad un progetto davvero grande relativo alla digitalizzazione dell'Esercito, per fornire a 30.000 soldati un equipaggiamento *hi-tech*.

Le questioni che poniamo sono le seguenti. Pensiamo alla situazione così difficile per il nostro Paese dal punto di vista economico, che quest'Aula conosce bene, avendo fino ad oggi discusso decreti a cui spesso è stato difficile far fronte, come difficile è stato approvare emendamenti che pure andavano a rispondere ad esigenze primarie. Penso soltanto alla discussione infinita e costante che abbiamo svolto sui fondi per la ricostruzione dell'Aquila e in Emilia dopo il terremoto, in una situazione di difficoltà che ha portato quasi sempre la 5ª Commissione ad esprimere un parere contrario per mancanza di copertura. Come dicevo, in una situazione difficile del Paese dal punto di vista finanziario – è il punto che mettiamo in discussione – non credo si possa affrontare con leggerezza il tema della partecipazione dell'Italia ad un programma come quello che ho appena delineato.

Mi ha particolarmente colpito – come del resto ha colpito tutti i cittadini – il fatto che, mentre si riavvicina il periodo degli incendi boschivi, mancano le risorse per l'acquisto dei Canadair, ossia degli aerei che servono per la difesa civile del nostro Paese ma anche dei nostri boschi. E intanto si pensa di poter continuare ad andare avanti con il programma degli F-35.

Ma ricordo l'elenco dei programmi che ho indicato, oltre a quello relativo agli F-35. Bisogna smentire una volta per tutte – fatto davvero importante – che la spesa per la difesa del nostro Paese sia una delle più basse, come continuiamo a sentir ripetere. Sappiamo perfettamente che tutti gli investimenti per programmi di tal genere sono all'interno del bilancio del Ministero dello sviluppo economico. Forse bisognerà fare i conti in modo diverso.

Per tutti questi motivi, facendo appello al senso di responsabilità del Paese per una scelta chiara sul modello di difesa e su dove allocare le risorse, con la nostra mozione chiediamo di uscire dal programma e che le risorse che sono state stanziare e previste per l'acquisto degli F-35 siano investite per le scuole e per la grande opera che noi riteniamo indispensabile contro il dissesto idrogeologico che darebbe un po' di respiro all'economia, per il bene – questo sì – del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Mussini).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Casson per illustrare la mozione n. 57.

CASSON (PD). Signor Presidente del Senato, signori senatori, signori del Governo,

fin dal termine della passata legislatura la vicenda dei cacciabombardieri d'assalto F-35 era venuta all'attenzione del Parlamento e, inesorabile, si è ripresentata all'inizio di questa legislatura come uno dei temi più emblematici e contrastati.

Il 6 giugno di quest'anno è stata pubblicata, e unita agli atti della seduta del Senato, prima ancora che se ne parlasse in Aula alla Camera dei deputati, con la firma di oltre 20 senatori, la mozione sugli F-35 in discussione oggi e a mia prima firma.

L'intera vicenda, delicata e controversa anche per gli equilibri tra i Gruppi parlamentari, può essere affrontata e discussa almeno sotto tre aspetti.

Il primo livello, per certi versi più chiaro e netto, è quello del richiamo alla pace, al pacifismo, alla costruzione della pace. È talmente chiaro e netto da potersi ritenere preclusivo di ogni altra considerazione nei confronti di uno strumento bellico, come oggettivamente è un caccia-bombardiere d'assalto. Ma non mi voglio dilungare sul punto, peraltro lampante, ritenendo invece di dover affrontare in questa sede gli altri aspetti più dibattuti della questione, proprio per illustrare il motivo per cui il programma degli F-35 dovrebbe essere sospeso immediatamente.

Le critiche – pesanti critiche – al progetto degli F-35 provengono dallo stesso mondo militare-industriale. Sono ben note, direi ormai notorie, le peripezie (anche gravi) che stanno accompagnando la nascita di questo progetto, tanto da aver determinato il ripensamento, il ridimensionamento o addirittura l'annullamento della propria partecipazione al programma da parte della maggioranza degli Stati partecipanti, a seguito soprattutto dei costi esorbitanti e in continua inarrestabile ascesa, per di più

in presenza di criticità tecnologiche e tecniche preoccupanti e di assoluto rilievo, che hanno condotto persino il Pentagono e lo statunitense GAO (*Government accountability office*) a far segnare il passo.

Ma è soprattutto dall'interno del mondo militare italiano che giungono serrate e convincenti critiche. Il capo di Stato maggiore delle Forze NATO del Sud-Europa, già comandante della missione NATO-KFOR nel 2002-2003, il generale Fabio Mini, ha pubblicamente denunciato il velleitarismo del programma, auspicando invece un modello nuovo e diverso di difesa, integrato come minimo a livello europeo, che in questa prospettiva, pur salvaguardando qualità e quantità, potrebbe condurre almeno ad un dimezzamento dell'attuale bilancio della Difesa italiana.

E sempre restando al cacciabombardiere d'assalto F-35, mi limito a ricordare quanto ulteriormente denunciato dalla cosiddetta Bibbia dell'Aeronautica, «Aviation Week», che ha parlato di notevoli inadeguatezze tecniche, tanto che si è pure scritto di un caccia costoso, problematico e inaffidabile.

Ma senza volermi addentrare in più specialistiche disquisizioni e valutazioni tecniche, registro l'esistenza di alternative ritenute più affidabili, meno costose e con maggiori ricadute sia tecnologiche che economiche, come il programma Eurofighter o la scelta prioritaria di puntare su una certa tipologia di elicotteri, opzioni sulle quali non svolgo alcuna considerazione.

Questa ultima riflessione mi consente di passare al terzo livello della vicenda, quello attinente ai presunti vantaggi economici e occupazionali che sarebbero garantiti dal programma F-35.

Ora, a parte il fatto che i dati forniti dalle aziende interessate risalgono ad oltre un lustro fa (un periodo eccessivamente ampio rispetto alle vicende finanziarie e alle sventure tecniche dei prototipi degli ultimi anni), una risposta negativa viene imposta da una duplice elementare considerazione. In primo luogo, i costi del programma, nella loro enormità, sono in continua e imprevedibile ascesa, aggravata dal fatto che già si è verificato a livello internazionale un occultamento dei dati finanziari, particolarmente in riferimento all'uso e alla manutenzione degli aerei.

In secondo luogo, in questo momento di crisi economica, occupazionale, finanziaria che ha colpito anche l'Italia e in un momento storico in cui i tagli alle risorse di enti pubblici e ai privati stanno mettendo in ginocchio la nostra economia e comportano lacrime e sangue – come si suol dire – per coloro che hanno di meno, è opportuno dilapidare risorse in spese quali quelle necessarie per un cacciabombardiere d'assalto? Non è forse più consono al buon senso e anche alla nostra Carta costituzionale individuare meglio le priorità e assegnare le poche risorse disponibili a settori maggiormente sensibili e più in sofferenza? E questa scelta è compito del nostro Parlamento.

Ora, è stato interpretato dai più l'intervento recente del Consiglio superiore di difesa come una entrata a gamba tesa sulla vicenda degli F-35. Vero o falso che sia, ritengo, leggi alla mano, che il citato Consiglio non abbia alcun potere specifico in materia. Alla fine della scorsa legislatura,

con la legge 31 dicembre 2012, n. 244, dopo ampia e specifica discussione, si era coscientemente e volutamente modificata la normativa in merito, con ampia maggioranza, attribuendo al Parlamento e alle sue competenti Commissioni di merito un potere preciso di intervento e di decisione su determinati programmi del Ministero della difesa, nello specifico sui sistemi d'arma, potere del Parlamento di certo prevalente rispetto alla volontà del potere esecutivo.

Giusto o sbagliato che sia, d'accordo o meno che si sia, questa è la legge del dicembre 2012 e le norme che regolamentano attività e competenze del Consiglio supremo di difesa non spostano di una virgola, allo stato, il panorama istituzionale menzionato.

Per quanto concerne la mozione che sto illustrando, non posso non rilevarne i numerosi punti di convergenza rispetto alla mozione avente come primo firmatario il senatore Zanda. Non potrebbe essere diversamente, considerato che in entrambe si sostiene la necessità di dare impulso ad una dimensione europea di difesa comune e soprattutto di pieno rispetto delle prerogative del Parlamento previste dall'articolo 4 della legge del 31 dicembre 2012, n. 244.

Non va dimenticato, per quanto attiene più in particolare al Partito Democratico, il contenuto del programma elettorale del Partito Democratico in proposito, lì dove veniva letteralmente scritto: «Il Partito Democratico condivide la preoccupazione dell'opinione pubblica sulle spese per gli armamenti. Fermo restando che le esigenze di difesa e di sicurezza dello Stato si sono radicalmente modificate, ma restano, bisogna assolutamente rivedere il nostro impegno per gli F-35. La nostra priorità è il lavoro». Il lavoro, in tutte le sue sfaccettature; e perché mai si dovrebbe derogare a questa priorità? Forse per dare spazio a *lobby* industrial-militari, che negli anni passati, ma anche di recente, si sono caratterizzate e sono ricordate soprattutto per storie infinite di tangenti, corruzioni e malaffare, nazionali e internazionali?

Per tornare ai testi oggi in discussione, in che cosa consiste la diversità tra le due mozioni testé citate? Semplicemente nel fatto che nella mozione di cui sono primo firmatario si chiede la «sospensione immediata» del programma F-35. Ciò in presenza di spese per gli F-35 già programmate e stanziare per quest'anno (500 milioni di euro), mentre per il 2014 sono programmati 534,4 milioni di euro e per il 2015 ne sono programmati 657. Ciò al fine di completare l'acquisto da subito di due o tre cacciabombardieri d'assalto F-35 e per l'acquisto nei prossimi mesi di altri sette-otto cacciabombardieri. Proprio quello che, nell'immediatezza, si vorrebbe evitare, senza essere presi in giro, decidendo di destinare i risparmi immediati di spesa, oltre che quelli enormi futuri, a reali priorità, economiche e sociali.

Signori del Governo, avete solo l'imbarazzo della scelta, se solo avete a cuore per davvero le sorti del Paese reale.

In conclusione, al Ministro della difesa, che pare amante della locuzione vegeziana, poi mutuata dal più celebre Arpinate, «*Si vis pacem, para bellum*», suggerisco una espressione più consona alla nostra era e

alla nostra Costituzione: «*Si vis pacem, para pacem*». (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Battista per illustrare la mozione n. 82 (testo 2).

BATTISTA (*M5S*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la mozione presentata dal Movimento 5 Stelle, che discutiamo oggi, chiede che l'Italia abbandoni in via definitiva il programma JSF per l'acquisto di cacciabombardieri F-35. Lo chiediamo perché riteniamo fermamente che si tratti di una spesa inutile, di un elevato e ingiustificato spreco di denaro pubblico, in un momento storico in cui il nostro Paese non è ancora in grado di risalire la china della recessione e di costruire occasioni di lavoro.

Prima ancora di entrare nel merito della mozione in oggetto, mi preme fare chiarezza su quanto accaduto nei giorni scorsi. Mi vorrei soffermare soprattutto sulle affermazioni espresse in sede di Consiglio supremo di difesa, organo presieduto dal presidente Napolitano.

Il Consiglio supremo di difesa sostiene che, secondo la Costituzione, le decisioni sull'ammodernamento delle Forze armate spettino all'Esecutivo. Credo giovi ricordare in questa sede che, durante il settennato del presidente Cossiga, vennero ridefiniti i poteri e le competenze del Consiglio supremo di difesa. Esso è, infatti, un organo di informazione e di consulenza del Presidente della Repubblica e, solo indirettamente, del Governo. Visto dunque il ruolo, non sembrerebbe proprio competente a imporre veti alle Camere.

Nel testo della delibera del Consiglio si legge che, trattandosi di decisioni operative e provvedimenti tecnici, la competenza specifica per decidere l'acquisto degli F-35 spetterebbe proprio al Governo. Fatta salva detta prerogativa, tuttavia, ad opinione del Movimento 5 Stelle, la situazione deve volgere in altro modo. Se è pur vera la competenza dell'Esecutivo in merito all'attuazione di programmi già approvati dal Parlamento, è impensabile che, all'interno di una Repubblica retta da una forma di Governo parlamentare, il Parlamento medesimo non possa insindacabilmente indirizzare l'attività dell'Esecutivo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quanto affermato comporterebbe dunque una profonda distorsione del meccanismo istituzionale. In questo modo, si concede un privilegio eccessivo al Governo, ossia quello di rendere le sue decisioni indiscutibili. E questo, in una Repubblica parlamentare, non è accettabile. È assolutamente legittimo che il Parlamento valuti piani pluriennali: quello stesso Parlamento al quale la nostra Costituzione ha riservato un ruolo centrale, rappresentativo e di indirizzo, e non di un organo preposto alla sola ratifica di provvedimenti già presi dal Governo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Tornando alla mozione in discussione, è necessario sottolineare le criticità emerse nel corso del programma, che sono molteplici ed evidenti, già evidenziate dalla collega De Petris. I dubbi inerenti a questo progetto sono sempre crescenti, al punto che molti dei Paesi *partner* hanno fatto un

passo indietro. La Gran Bretagna deciderà il numero degli aerei da acquistare dopo la pubblicazione del *Defence and security review* del 2015; l'Olanda ha avviato un'inchiesta parlamentare a seguito di un pesante voto contrario al progetto; l'Australia non userà gli F-35 come piattaforma esclusiva, acquistando anche altri aerei; la Turchia ha rinviato l'acquisto dei primi F-35; la Norvegia ha minacciato di ripensare le sue scelte sul JSF; la Danimarca ha riaperto la gara per decidere entro il 2015 di quale aereo dotarsi e il Canada ha sospeso la gara per l'acquisto del nuovo caccia.

In Canada, in particolare, il ripensamento nasce dalle polemiche scaturite dalle omissioni del Governo sui costi: uno studio indipendente della KPMG ed altri organi di controllo pubblici hanno infatti stabilito che il costo complessivo in 40 anni, includendo anche l'uso e la manutenzione, è di oltre 45 miliardi di dollari, che al cambio attuale sono 33 miliardi di euro (cioè tre volte il costo previsto dal Governo). E noi sappiamo bene come vengono sottostimate tutte le grandi opere e gli acquisti per i quali sono previste spese di miliardi di euro. I cacciabombardieri F-35 comportano una spesa esorbitante per il nostro Paese (ben 14 miliardi di euro). È una scelta assai discutibile, per le caratteristiche proprie dell'aereo, adatto per funzioni di attacco in teatri di guerra ed abile a trasportare ordigni nucleari.

Nel 2011 c'è stato un *referendum* per porre la parola fine al nucleare come sistema di approvvigionamento energetico, ma continuiamo a mantenerlo nel nostro Paese, perché noi siamo per la pace. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Perché qualcuno dei nostri colleghi, al momento del voto, non si domanda come mai è stato adottato l'F-35? Forse qualcuno non gli ha detto che l'F-22 non era capace di portare nella stiva le bombe B61 che piacciono tanto agli americani e devono piacere per forza anche a noi? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Si tratta di una vera e propria arma da guerra. Lo scorso 26 giugno le Commissioni difesa di Camera e Senato, in seduta congiunta, hanno audito il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale di squadra aerea Pasquale Preziosa, il quale, durante l'audizione, ha affermato che l'F-35 non è un aereo da combattimento. Infatti, non lo è. Secondo noi è un vero e proprio aereo da bombardamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si tratta, insomma, di velivoli atti ad essere impiegati in scenari di guerra, quella stessa guerra che la nostra Costituzione ripudia. Abbiamo forse dimenticato l'articolo 11 della Carta fondamentale della nostra Repubblica: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Forse sganciando qualche bomba nucleare risolveremo le questioni. I nostri Padri costituenti hanno usato il verbo «ripudiare», che racchiude tutta la ripugnanza morale verso gli orrori della guerra e della violenza, cristallizzando in un dovere categorico l'obbligo morale, prima ancora che giuridico, di vietare il ricorso alla guerra come strumento di conquista e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

Dunque, è lapalissiano come il progetto F-35 sia completamente incoerente con una politica estera e di difesa che dovrebbe perseguire obiettivi di pace, cooperazione e prevenzione dei conflitti.

Va inoltre sottolineato che sono in corso studi internazionali che denunciano gravi difetti degli F-35, tanto da configurarne l'inutilizzabilità. Un progetto evidentemente fallimentare, come sottolineano per primi gli stessi americani. Ricordo alcuni studi commissionati dallo stesso Pentagono, come quello della Rand Corporation (società di consulenza militare di fama mondiale), che ha dapprima stroncato il modello a decollo verticale e, più recentemente, quello a decollo convenzionale, rimarcando i difetti di questi velivoli. Noi, per non farci mancare nulla, ne prendiamo un po' sia a decollo tradizionale che a decollo verticale. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Viene criticata infatti la scarsa visibilità, l'inefficienza del casco tecnologico e del radar, ma anche l'assetto, l'autonomia di volo, e non solo: è stato documentato che, allo stato, la manutenzione di questi velivoli verrebbe a costare più del 40 per cento rispetto ai caccia attuali (siamo in un periodo di *cost saving*, quindi aumentiamo le spese anche per la manutenzione).

Alla luce di quanto appena detto, il segretario alla difesa Robert Gates ha dichiarato che se la Lockheed non risolverà tutti questi problemi entro due anni (l'azienda ha già apportato oltre ottocento modifiche al progetto iniziale), il Governo americano ritirerà la sua richiesta di acquisto. La domanda è spontanea: ma se addirittura gli americani, che hanno lanciato il programma, con il protrarsi di tali circostanze potrebbero decidere di abbandonare il progetto, perché in Italia il Governo nutre ancora dei dubbi? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Considerati inoltre i costi del programma, fonte di prestazioni non solo incerte, come appena detto, ma quasi impossibili e assolutamente non corrispondenti alle esigenze difensive italiane, è opportuno sottolineare, a dispetto di quanto continua ad affermare il Governo, probabilmente più vicino alle logiche delle *lobby* della spesa militare che alle reali esigenze del Paese, quanto le ricadute industriali e occupazionali sarebbero lontanissime dalle aspettative. Gli effetti occupazionali del programma sarebbero per l'Italia assai modesti e decisamente lontani da quella previsione della Difesa di circa 10.000 posti di lavoro, che rievoca promesse di berlusconiana memoria. Ciò quando, con le stesse risorse, investendole in opere pubbliche e in politiche per l'occupazione, si potrebbero creare moltissimi posti di lavoro in più.

È altresì opportuno ricordare che le nostre aziende non trarranno alcun beneficio in termini di ricaduta tecnologica, essendo noi fornitori di seconda fascia. Infatti, non acquistiamo né tecnologie di prodotto né tecnologie di processo. L'assemblaggio e la manutenzione che verranno svolte a Cameri riguarderanno attività di mera esecuzione di processi, senza conferimento di valore aggiunto e senza la possibilità di ricavarne alcun vero *know-how*, del resto fortemente protetto dagli americani. Da cosa sarebbe dunque rappresentata questa occasione irrinunciabile per l'industria italiana?

Mi avvio a concludere. Crediamo dunque doveroso domandarsi: perché il Governo dovrebbe spendere questa esorbitante quantità di denaro pubblico (ribadisco che si tratta di 14 miliardi di euro) per comprare degli aerei da guerra quando abbiamo un Paese investito da una crisi economica devastante? È uno spreco che assolutamente non possiamo permetterci. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. In un momento di profonda recessione, come quello che stiamo vivendo, non si può non riflettere su quali siano le priorità del Paese: non sono di certo gli F-35. Il problema della disoccupazione è una priorità; rilanciare l'economia è una priorità. È chiaro dunque come un Governo degno di questo nome debba dire no, senza se e senza ma, a una simile follia.

Colgo l'occasione per ringraziare l'associazione Avaaz, che sul suo sito «www.avaaz.org» ha già raccolto più di 380.000 adesioni. Forse è anche il caso di ascoltare un po' di più i cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vattuone per illustrare la mozione n. 107.

VATTUONE (PD). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, la mozione che abbiamo presentato e ci apprestiamo a discutere oggi riguarda un tema di assoluta rilevanza, relativo al nostro sistema di difesa e sicurezza nazionale. È un tema su cui il Parlamento ha una responsabilità primaria, sia pure in interazione con il Governo: ha la responsabilità di fissare gli indirizzi, le finalità, le priorità, le linee di sviluppo che intendiamo assegnare al nostro strumento militare, sia sul territorio nazionale che nel contesto internazionale; ha altresì la responsabilità di verificare la compatibilità dei sistemi d'arma nel quadro degli indirizzi generali.

Si tratta di una serie di questioni delicate ed importanti che attribuiscono al Parlamento una maggiore responsabilità nel valutare con scrupolo e attenzione congruità e coerenza delle scelte, per le quali si rendono necessarie valutazioni e approfondimenti specifici che consentano al Parlamento stesso di esercitare una vera espressione di merito, non solo quindi dichiarazioni di principio.

Discutiamo una mozione, un atto di indirizzo che ovviamente non può che esprimere alcune direttive, indicare alcune necessità e, come la mozione che stiamo esaminando, introdurre uno strumento di approfondimento. Il dibattito di oggi può evidentemente solo accennare un argomento estremamente complesso che richiederebbe ben altra analisi. È senz'altro positivo, però, che il Parlamento si soffermi sul punto di evoluzione del nostro strumento militare e faccia una sorta di ricognizione, ribadendo la centralità del Parlamento su questi temi, partendo dalla questione relativa al programma degli F-35, con un approfondimento che richiede impegno e tempo per esaminare in profondità tutti gli elementi del sistema e del suo equilibrio.

Questo rappresenta il testo della mozione che discutiamo oggi. Tale testo rappresenta un punto di equilibrio, individuato alla Camera e che i Gruppi proponenti hanno ritenuto opportuno ribadire negli stessi termini al Senato, sugli orientamenti del nostro strumento militare, sulla direzione da imprimere al nostro sistema di difesa e sulla verifica del progetto di acquisizione del sistema d'arma degli F-35; verifica che, evidentemente, non può essere effettuata se non nel contesto di un'analisi più ampia. In questo senso, il testo non poteva che partire dalle coordinate della nostra Costituzione, il già citato articolo 11 innanzitutto, che esplicita il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come criterio per risolvere le controversie internazionali. Il secondo periodo dello stesso articolo 11 esplicita anche un impegno per il nostro Paese a contribuire a creare un ordine internazionale basato sulla pace e la convivenza democratica a sostegno in particolare dei popoli più oppressi e, quindi, ad essere un soggetto attivo nell'ambito delle organizzazioni multilaterali sullo scenario internazionale. Vi è poi l'articolo 52, la cui applicazione ha avuto un'importanza storica nel far evolvere il senso di appartenenza alla comunità e che in sostanza ha impresso un'accelerazione alla nozione di impegno civile. È da queste coordinate che deriva l'impegno delle Forze armate e, più in generale, il nostro impegno, ormai di lunghissimo periodo, nelle missioni internazionali e ovviamente la nostra collocazione nell'ambito delle grandi organizzazioni multilaterali.

Oggi che la crisi economica e i mutamenti dello scenario geopolitico stanno determinando un'accelerazione sull'integrazione della difesa europea, noi dobbiamo iscrivere il nostro progetto di difesa e sicurezza nazionale nel più generale disegno di difesa dell'Unione europea, nella consapevolezza che non è in discussione, come impone la nostra Costituzione, la partecipazione del nostro Paese alla generale assunzione di responsabilità della comunità internazionale per la difesa della pace e della sicurezza.

In questo senso va il riferimento al prossimo appuntamento del Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre prossimi; il processo di integrazione della difesa europea che, in passato, ha difettato di strategia e di coerenza, oggi appare con tutta evidenza indispensabile per permettere all'Unione europea di svolgere un ruolo a favore della sicurezza e della stabilità internazionale e, tramite lo sviluppo di una base comune industriale e tecnologica, per la stessa crescita economica e la competitività dell'Unione. L'importanza dell'appuntamento di dicembre è, tra l'altro, confermata dal fatto che le Commissioni 4ª e 14ª del Senato hanno già iniziato un approfondimento sul prossimo Consiglio europeo di dicembre, che intende coinvolgere il Parlamento sulle tematiche in questione e costituire uno stimolo al Governo ad assumere la priorità di rilanciare il processo di integrazione europea su difesa e sicurezza e a promuovere attivamente lo sviluppo di programmi comuni europei.

Il tutto mentre la Difesa sta procedendo ad una continua riduzione del proprio bilancio. È ovviamente comprensibile che nell'attuale contesto economico anche il settore della difesa debba responsabilmente fare la

propria parte. Il punto è che la nostra Difesa ha già avviato il percorso di razionalizzazione e riqualificazione della spesa militare delineato dalla legge n. 244 del 2012, che rappresenta una vera e propria riforma di sistema. Questo è il punto in cui si trova la nostra Difesa in sintesi: la necessità di bilanciare le capacità operative con le risorse disponibili.

A giudicare da alcune posizioni espresse anche in quest'Aula sull'argomento, si direbbe che oggi il nostro Paese stia procedendo ad un consistente aumento della spesa militare e che ci troviamo dinanzi ad una corsa al riarmo. La realtà è esattamente all'opposto. Vi è una esigenza di ammodernamento degli strumenti operativi, che sono ormai a fine vita operativa, ma, come riportato anche da un autorevole centro di ricerca indipendente, il dato di fondo, non solo per l'Italia, ma per tutta l'Europa (e sottolineo in particolare per il nostro Paese, come indicato nella mozione che stiamo discutendo), è una lenta ma costante erosione complessiva dei bilanci della Difesa; un processo inevitabile vista la grave crisi economica e finanziaria.

Tuttavia, c'è anche un altro aspetto del problema: la nostra partecipazione attiva alle iniziative multinazionali, allo sforzo collettivo della comunità internazionale per la pace e la stabilità, non può essere data per scontata senza dotarsi di efficienti strumenti operativi e di politiche che riescano a prevenire i conflitti prima della fase violenta.

Penso che le agende dei Paesi occidentali debbano integrare strumenti preventivi di gestione dei conflitti agendo con forza sul dialogo, con la diplomazia, con le operazioni, come è stato detto, di *peace keeping* e di *intelligence*, ma è chiaro che per costruire la pace e per parlare di confronto, di partecipazione, di condivisione di programmi e di progetti europei ed internazionali, bisogna, cari colleghi parlare con coraggio, obbligatoriamente, di efficienti strumenti operativi e cautelativi.

Abbiamo quindi la necessità di procedere all'ammodernamento del nostro strumento militare, che rientra, come dicevo, nel processo di razionalizzazione delle spese in corso.

Dobbiamo continuamente alimentare il nostro impegno, per essere credibili e concorrere alla stabilità internazionale, con un ruolo coerente con le aspettative di un Paese moderno e pienamente coinvolto nella politica di sicurezza europea e dell'Alleanza atlantica.

Ora, in conclusione, sono chiare due cose: la prima, è la centralità del Parlamento; la seconda è che lo strumento dell'indagine conoscitiva sarà utile ad approfondire e a verificare, prima di una espressione di merito, gli aspetti tecnici ed economici, in ordine anche agli aspetti quantitativi e qualitativi e di strategia industriale del programma F-35 che sono emersi nel dibattito in corso.

Ribadisco, a conclusione del mio intervento, che un'indagine conoscitiva condotta dal Parlamento in merito alle prospettive strategiche del nostro sistema di difesa, sulla sua sicurezza e quindi anche in merito ai sistemi d'arma da adottare (in particolare sul punto degli F-35), tenuto conto della presente situazione economica, delle alleanze in cui ci collochiamo, delle connesse esigenze di interoperabilità e delle ricadute occu-

pazionali che dalle diverse opzioni possano conseguire, rappresenta la migliore soluzione e di buon senso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, il Paese si interroga sulla validità di un acquisto degli aerei F-35, programma pensato e progettato negli Stati Uniti, con un coinvolgimento di altri otto Paesi. Anche sugli F-35 c'è un'attenzione molto forte da parte del mondo organizzato della società civile, naturalmente impegnato nella promozione della pace e sono state avanzate critiche puntuali, con un atteggiamento progettuale inedito; ma, attenzione, non sono mancate voci critiche da una parte degli stessi settori militari, italiani e internazionali. Ecco perché un atteggiamento critico sugli F-35 non va «abbattuto»; ecco perché gli F-35 devono chiedere alla politica un salto di qualità: cultura progettuale, lealtà e correttezza di informazione, capacità di scegliere la strada migliore.

Alla Camera si è giunti ad un primo risultato, quello di non procedere senza che il Parlamento si sia espresso nel merito; si è così recepita concretamente la legge n. 244 del 2012, che per la prima volta sposta la decisione, coinvolgendo i due rami del Parlamento, come avviene nelle democrazie più avanzate e mature.

Adesso qui da noi, al Senato, si sta facendo lo stesso percorso, ma ci viene chiesto di fare di più in ordine a tre punti critici molto diffusi e condivisi.

Il programma non è mai stato discusso a sufficienza in Parlamento, è quindi necessario avere più tempo per approfondire, conoscere e valutare meglio.

Ci sono dubbi molto forti sulla qualità tecnica degli aerei, tanto che il Pentagono e gli stessi tecnici che hanno lavorato al progetto hanno espresso in diverse occasioni perplessità e perfino la produzione è stata più volte interrotta.

I costi di partecipazione al programma sono lievitati e oggi risultano troppo elevati. Un paese serio, attraversato da una crisi senza precedenti, deve interrogarsi sulla necessità di spendere ben oltre 14 miliardi di euro per l'acquisto di una specifica arma di offesa.

C'è un aspetto che deve essere preso in seria considerazione e che avanza una critica strutturale al programma F-35: l'Europa è esclusa da tale progetto, anzi si può senz'altro sostenere che il progetto si è posto al di fuori della necessità di costruire un modello integrato di difesa. Sono sempre più convinto che occorra costruire gli Stati Uniti d'Europa nei vari campi della politica, del sistema finanziario fiscale, dell'università, della ricerca, della cultura e della solidarietà. Anche chi è cresciuto nella cultura della pace, come me, non può voltare le spalle alla necessità di creare un inedito moderno modello di difesa europeo. Non è da escludere che un modello integrato europeo potrebbe conciliare le due urgenti

necessità: abbattere di molto i costi degli armamenti e avere una difesa europea moderna e tecnologicamente avanzata.

I sostenitori del programma degli F-35 hanno spesso utilizzato il tema della ricaduta produttiva ed occupazionale sulla nostra economia e su alcuni particolari territori, problema non da poco, ma si è scoperto che tale ricaduta è stata spesso enfatizzata e strumentalizzata. I risultati sono molto al di sotto di quelli annunciati, quindi è necessario anche in questo caso assumere un atteggiamento più critico è meglio informato. Mettere in discussione quindi il F-35 non è da irresponsabili o da semplici cultori del disarmo; può diventare una necessità seria e fondata.

Abbiamo bisogno di una sostanziale sospensione per decidere in tempi brevi quale modello europeo di difesa e di quali sistemi d'arma dobbiamo fruire in un contesto di riduzione della spesa militare, al fine di rilanciare l'Italia e l'Europa dei diritti e del lavoro produttivo in settori civili ed ecosostenibili.

Certo, in questi anni sono stati fatti passi in avanti sulla riduzione della spesa militare. È stato riferito da autorevoli organizzazioni, come il SIPRI (Stockholm international peace research institute) che la spesa militare in Italia si è ridotta del 5,2 per cento tra il 2011 e il 2012 e del 19 per cento tra il 2003 e il 2012. Per questo è giunto il momento per il Parlamento di valutare meglio, bloccare questo programma e fare in modo che il nostro Paese stia in Europa a testa alta, con un modello di difesa più adeguato e con risorse da destinare, in questo momento di crisi, a settori civili così importanti per il futuro della crescita e occupazionale dei nostri giovani.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, la discussione sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F-35 riguarda vari punti: il bilancio del nostro Paese colpito duramente dalla crisi economica, questioni etiche legate al tema della pace e il ruolo strategico che l'Italia può svolgere all'interno dell'Unione europea.

È noto a tutti che noi di Sinistra Ecologia e Libertà siamo da sempre contrari a questo progetto e siamo per fermarlo immediatamente. Gli F-35, è stato già detto, sono strumenti bellici offensivi, aerei di attacco in piena contraddizione con l'articolo 11 della Costituzione. Noi siamo pacifisti e crediamo che ogni euro speso in armamenti sottragga risorse alla spesa sociale: si tratta di un enorme spreco di risorse pubbliche che andrebbero investite per rilanciare l'economia e il lavoro.

La nonviolenza come mezzo di risoluzione dei conflitti personali che abbiamo praticato in questi anni fa parte della nostra identità e l'abbiamo praticata nelle nostre relazioni personali e familiari, nel nostro modo di discutere e nella lettura che abbiamo dato dei processi d'involuzione della nostra società, oltre che nelle tante marce per la pace cui abbiamo partecipato come laici insieme a tanti credenti.

Con il costo di un F-35, come è stato detto, potremmo mettere in sicurezza 285 scuole italiane, prevedere indennità di disoccupazione per 17.200 lavoratori precari, oppure creare ben 3.500 nuovi posti di lavoro attraverso la costruzione di 387 asili nido, garantendo la copertura a 11.610 famiglie! Atti concreti dunque, molto importanti nell'epoca del decreto del fare.

Veniamo tacciati di pacifismo ideologico, ma non abbiamo remore a confrontarci anche sulla validità dell'operazione in un'ottica di politica industriale e di ruolo dell'Italia a livello internazionale: in entrambi i casi, quella degli F-35 resta un'operazione sbagliata. Gli F-35 sono inutili, troppo costosi, ad oggi inaffidabili (come tanti studi ci dicono), senza vantaggi tecnologici né ricadute occupazionali significative; investimenti faraonici che costeranno al nostro Paese ben 14 miliardi di euro soltanto per l'acquisto dei caccia e 52 miliardi per la gestione a pieno regime; tutto questo avviene mentre il presidente Letta considera una vittoria strategica lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro per il lavoro dei giovani.

È uno schiaffo alla nostra partecipazione passata al progetto Eurofighter, i cui aerei costano peraltro la metà e hanno caratteristiche tecniche superiori anche in termini di affidabilità; è un progetto che garantisce un ritorno economico e tecnologico e sono già in uso nell'esercito italiano in nome della costruzione di un sistema di difesa europeo. Si tratta di un progetto passivo con poche ricadute in ambito occupazionale. I mille nuovi addetti di cui alla fine si parla non sono di nuova occupazione, ma derivano dallo spostamento degli addetti previsti oggi dal progetto Alenia-Eurofighter, lasciando competenze, ricerca e la vera ricaduta occupazionale altrove.

In questi anni è stata la riconversione delle imprese belliche ad avere una vera ricaduta occupazionale. Alla fine degli anni Ottanta si usarono le tecnologie militari delle Officine Galileo ad uso civile per il telerilevamento ambientale. Forse non molti sanno che una delle più importanti realtà eoliche in Italia, con oltre 700 occupati, controllata dalla danese Vestas, è nata da un progetto di riconversione militare di Alenia, la ex Aeritalia, ed anche che la Oerlikon Graziano, che produce a Bari sistemi di cambi per auto di lusso e per trattori, è nata dalla diversificazione verso l'uso civile di Oto Melara; e ancora: gli aerei civili di Agusta, gli yacht di Fincantieri. La riconversione dell'industria bellica è non soltanto possibile, ma fornisce grandi opportunità di lavoro, soprattutto in questo momento in cui la crisi economica porta con sé una positiva riduzione della spesa militare.

Il Governo Letta pare aver dato l'avallo al progetto di Pansa di rivendere il settore civile di Finmeccanica, che invece sarebbe da potenziare e sviluppare. Noi diciamo al Governo che non è dismettendo in questo momento il settore civile che si può favorire la ripresa e rilanciare l'occupazione. A dirigere Finmeccanica servirebbe una personalità proveniente dal mondo industriale dell'alta tecnologia, un *manager* capace ed innovativo, in grado di integrare e sviluppare in ambito civile i settori più avanzati. Invece si sceglie De Gennaro, un alto dirigente della polizia, di cui rico-

nosciamo i meriti da investigatore ma i demeriti per la gestione fallimentare dell'ordine pubblico al G8 di Genova: è anche politicamente sua la responsabilità della macelleria cilena avvenuta alla scuola Diaz.

Arriviamo a un ultimo punto che ci sta a cuore: la sudditanza dell'Italia ad un Paese amico come gli Stati Uniti, la migliore dimostrazione di che strana idea di Europa ha in mente la maggioranza delle larghe intese. Un elemento grave della vicenda F-35 riguarda il ruolo che il nostro Paese vuole giocare nell'Unione europea e nello scacchiere mondiale. Molti di noi appartengono ad una generazione che non è stata antiamericana, ma proprio per questo non sentiamo la necessità di dimostrare di non esserlo più assumendo posizioni di sudditanza verso gli Stati Uniti. Siamo una generazione che appartiene profondamente all'Europa, che considera i Paesi europei non come alleati ma come compagni di viaggio, i propri abitanti concittadini, e insieme agli altri Paesi europei ci consideriamo alleati degli Stati Uniti. È per questo che riteniamo che il progetto degli F-35 è completamente sbagliato, frutto di un'impostazione di politica estera cosiddetta del doppio forno.

La vicenda degli F-35 dimostra l'incapacità di una generazione di politici e militari che ha affossato dunque le potenzialità tecnologiche del nostro Paese, facendone pagare il conto ai cittadini.

La ministra Bonino, con la quale siamo in disaccordo totale sulla vicenda Snowden, sostiene che in Europa abbiamo 27 eserciti inutili e costosi: due milioni di persone in divisa, magari neppure dialoganti tra loro. Ecco, è necessario quantomeno costruire un esercito unico europeo, rivedere le dislocazioni dei militari nel territorio italiano, far dialogare e mettere in comune le esperienze, ridurre di gran lunga le spese, le sovrapposizioni e gli sprechi; questo può e deve essere fatto oggi: non è necessario attendere la nascita dell'Europa federale, che anche noi di SEL auspichiamo particolarmente. In campagna elettorale i programmi del centrosinistra, quelli di Italia Bene Comune, erano molto chiari sugli F-35 e non capiamo, o forse li capiamo molto bene, questa improvvisa timidezza del Partito Democratico. Ai cittadini italiani il taglio degli sprechi e delle sovrapposizioni lo dobbiamo.

Possiamo uscire da questa crisi economica soltanto con un'accelerazione ed un rafforzamento del percorso di integrazione europea, per abbandonare l'Europa dei tecnocrati e della sola *austerità*, nata nella teste soprattutto delle banche, non dei nostri cittadini.

Oggi ci assumiamo una grande responsabilità nei confronti degli italiani: oggi decidiamo se investire risorse contro la povertà o se invece comprare aerei che possono lanciare armi atomiche. Andate a spiegare allora ai cassaintegrati, ai disoccupati, ai giovani precari che è più giusta questa seconda opzione.

Questa decisione spetta tutta al Parlamento italiano e consideriamo molto grave che il Consiglio supremo di difesa, presieduto dal presidente Napolitano, abbia sostenuto che il Parlamento non può porre veti all'adesione al progetto. Serve allora una vera rivoluzione culturale; bisogna decidere da che parte stare. Noi siamo per l'Europa, per la pace, per uno

sviluppo compatibile, per l'Italia bene comune. Noi non ci renderemo complici, mai, nemmeno indirettamente, di orrori di guerra. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ferrara Elena. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, il mio intervento come rappresentante del territorio novarese, che accoglie, nell'ambito dell'aeroporto dell'Aeronautica militare di Cameri, la FACO, quale centro di assemblaggio, vuole porre subito in evidenza come il programma F-35 non abbia portato finora ricadute occupazionali ed economiche sul nostro territorio. Le previsioni iperboliche tanto sbandierate negli anni passati (la «panacea occupazionale» del novarese) si sono rivelate infatti un'ennesima illusione. I dati in merito all'occupazione ci mettono di fronte ad una situazione ben diversa da quella che era stata promessa e i posti di lavoro deriverebbero per la gran parte da mobilità di occupati sovrannumerari dell'Alenia di Torino o di altri comparti di Finmeccanica. I nostri concittadini, che hanno subito una forte contrazione occupazionale in tutti i settori e hanno quindi a maggior ragione sperato nei 15.000-20.000 posti di lavoro promessi, si sentono ingannati, perché questi sono andati sempre più a scalare negli anni e oggi sono ridotti a meno di un decimo (secondo i dati più ottimistici). Ribadisco, perché sia chiaro: i nuovi posti di lavoro alla FACO di Cameri ammonterebbero solo a qualche centinaio, e le ricadute occupazionali locali sarebbero minime.

Nel corso degli ultimi due anni e mezzo il Partito Democratico di Novara, attraverso una commissione specifica, ha ascoltato e discusso con centinaia di cittadini – questi, al contrario, sempre più numerosi! – ed ha incontrato i principali attori del territorio, così come esperti ed esponenti di carattere nazionale. È stato approvato unanimemente un documento che raccoglie le più evidenti criticità del programma F-35, circa la sostenibilità dei costi (di acquisto e di gestione), la validità del sistema d'arma e la sua rispondenza alle esigenze di difesa nazionali ed europee, e chiede una corretta e realistica riflessione sulle ricadute tecnologiche, industriali e – come ho già detto – occupazionali sull'Italia e sull'Europa.

Il balletto dei numeri sui costi e sulla quantità dei caccia F-35 che l'Italia acquisterebbe è stato elemento di grande disorientamento. Facciamo il punto: ad oggi, l'Italia si è impegnata ad acquistare 11 velivoli, se i dati sono corretti; circa 2 miliardi è costata la fase di ricerca, svolta negli Stati Uniti, e ogni cacciabombardiere costerebbe circa 150 milioni di dollari (naturalmente con le dovute differenze a seconda della tipologia).

La mozione Zanda e altri impegna il Governo a non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione finché il Parlamento non si esprima nel merito. Riteniamo fondamentale, per il presente e il futuro della politica di difesa, la norma che più volte viene richiamata nella premessa e nel dispositivo della mozione: la legge 31 dicembre 2012, n. 244, che attribuisce la

competenza in merito al futuro della commessa militare in capo al Parlamento. Il merito di questo risultato – come ha detto il senatore Casson – è in particolare del PD, che qualche mese fa ha voluto imporre questa norma. Solo qualche mese fa si è deciso di non transigere con queste chiare motivazioni: la coerenza dell'adozione dei programmi del sistema d'arma a seguito di valutazioni riguardanti la situazione geopolitica internazionale, l'individuazione delle sfide strategiche incombenti, la coerenza e la congruità degli investimenti militari, che devono essere contestualizzati alla luce delle condizioni generali della finanza pubblica e della crisi economica e sociale che il nostro Paese sta attraversando. Tutto ciò deve essere in capo al Parlamento.

Oggi, con la mozione Zanda, riteniamo venga data una significativa risposta anche al territorio novarese, che da anni chiede verità su questo programma e che mette a sua volta a disposizione le competenze acquisite, ritenendo di vantare un credito di ascolto. Ringraziamo a tal proposito i parlamentari che nel corso degli anni hanno seguito da vicino l'argomento nelle Commissioni competenti e mantenuto i contatti con il nostro territorio. A fronte di un movimentismo e di una crescente contrarietà dell'opinione pubblica rispetto al programma F-35, lo sforzo del nostro partito, che è un partito di Governo, è l'argomentazione di merito, la costante ricerca dei dati reali. Al di là dei problemi tecnici, riteniamo che la mancanza di sovranità tecnologica del velivolo sia un tema di grandissima rilevanza. Quindi, rispetto ad altri programmi europei che peraltro contribuirebbero a rafforzare una linea di difesa della Comunità europea, la scelta degli F-35 è davvero produttiva sul piano economico ed industriale italiano ed europeo?

È quanto mai opportuno e doveroso che il Parlamento italiano affronti questi temi con l'obiettivo di verificare il programma F-35 in un'ottica di sviluppo della dimensione di difesa europea auspicata nella mozione presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, in una condivisa prospettiva di razionalizzazione della spesa militare in Italia e in Europa, in funzione del contesto economico e sociale generale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, non vorrei soffermarmi molto sulle considerazioni tecniche emerse in questi giorni dalla stampa e dall'informazione.

Proviamo ad immaginare per un attimo una situazione di guerra in cui venissero impiegati davvero gli F-35. Tale ipotetico scenario, peraltro, dovrebbe difficilmente verificarsi se rispettassimo l'articolo 11 della nostra Costituzione. Supponiamo, comunque, che in un momento di difficoltà arrivino i nostri F-35 a salvare la situazione. Attenzione, però: facciamo la guerra solo se il tempo è bello perché con l'umidità ci sarebbero problemi di decollo e di atterraggio. Anzi, facciamola con il tempo bello e

con una temperatura non troppo elevata, se vogliamo essere sicuri che i nostri aerei non incontrino difficoltà aggiuntive. Anzi ancora, facciamola solo contro aerei simili ai nostri perché tutti gli altri modelli potrebbero abbatterci con troppa semplicità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Tutto ciò non è logico. Tutto ciò è ridicolo. Ma la guerra non è ridicola: la guerra è orribile, è illogica. Ricordiamolo.

Queste scelte sono per noi prive di senso e lo sono sin dalla decisione iniziale di aderire ad un programma tecnicamente opinabile e che pare metta in pericolo gli stessi piloti: i nostri figli, i figli della Patria.

Ma le vite umane sono considerate calcolate? Dove? Nella voce «costi» o nella voce «imprevisti prevedibili»? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Un progetto frutto di chissà quali idee ed accordi economici non accettabili, di costi esagerati ed inopportuni in questo periodo di totale crisi strutturale. Un progetto poco conveniente persino dal punto di vista del ritorno economico e tecnologico in collaborazione con il principale *competitor* dello stesso settore.

Il 26 giugno scorso, la Camera dei deputati ha approvato una mozione rivolta al controllo rigoroso del progetto, ma senza il coraggio di interrompere definitivamente l'operazione con la prerogative di «non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione senza che il Parlamento si sia espresso nel merito, ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244 ».

Parliamo di assenza di coraggio perché nelle vostre mozioni troviamo utilizzati i termini «sospendere», «ridefinire», «in tempi rapidi»: tutti formulazioni dai confini imprecisi e incerti nei modi e nei tempi. I termini che vorremmo trovare dovrebbero invece essere: «fermare», «interrompere», «chiudere», «definitivamente». (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signori miei, questo non è il Governo del fare, questo è il Governo del prorogare, differire, posticipare, rinviare, procrastinare. Basta! Coraggio, miei senatori, abbiate il coraggio di rinnovarvi, abbiate il coraggio di cambiare rotta!

Come se ciò non bastasse, nella seduta del 3 luglio il Consiglio supremo di difesa, che non è altro che un organo di informazione e consulenza del Presidente della Repubblica, si è espresso attribuendo al Governo la responsabilità delle decisioni in merito alla questione. Si tratta, secondo noi, dell'ennesimo svilimento delle prerogative del Parlamento, delegittimato nelle proprie scelte (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Cari colleghi, perché non siete quanto meno irritati? Non era forse nella vostra mozione la volontà di sospendere o interrompere immediatamente la partecipazione italiana al programma? Sogno o son desta? Siamo ancora in una Repubblica? In una Repubblica parlamentare? Non è forse il Parlamento ad essere sovrano, visto il ruolo centrale attribuitogli dalla nostra Costituzione?

Non vorrei, miei colleghi, che ci fossimo tutti arresi e autorelegati a un ruolo subalterno. Tutto ciò non è logico. È inammissibile.

Il nuovo modello di difesa, nonostante l'abolizione della coscrizione obbligatoria e la riduzione degli effettivi e delle strutture, ha comportato

una crescita delle spese militari in questi due decenni. (*Applausi dal Gruppo M5S*). A fronte di tagli pesanti a istruzione, università e sanità, quella militare è l'unica spesa pubblica a crescere costantemente. In questi due decenni il risparmio per i tagli al personale è stato stornato in nuovi e costosissimi sistemi d'arma. Per questo riteniamo necessario arrivare – come hanno fatto gli altri Paesi della NATO, quali il Canada e la Gran Bretagna – alla revisione del programma di acquisto relativo agli F-35, troppo costosi e incompatibili con la vocazione di pace che dovrebbe avere il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Coraggio, miei senatori: abbiate il coraggio di attuare il cambiamento che il Paese vi chiede! Noi siamo chiamati a una scelta, a un atto di discernimento. Il discernimento deve essere attuato considerando tutte le alternative generate dalle condizioni al contorno. Vogliamo o no ammettere che il contesto degli ultimi quindici anni è cambiato? Allora, in qualunque problema complesso, dove le condizioni al contorno cambiano, cambiano anche le soluzioni. Le soluzioni di allora non devono più essere le stesse di adesso, non possono! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Pertanto, con la mozione del Movimento 5 Stelle vi chiediamo non di cambiare le idee, non di fare passi indietro, ma di valutare che la situazione nel suo complesso è cambiata e, quindi, è cambiata anche la sua soluzione. Non possiamo spendere 13 miliardi di euro per l'acquisto di questi velivoli quando in Italia quasi la metà degli edifici scolastici non possiede le certificazioni di agibilità (*Applausi dal Gruppo M5S*). Più del 65 per cento non ha il certificato di prevenzione incendi e il 36 per cento degli edifici ha bisogno di interventi di manutenzione urgenti. Tutto ciò non è logico. È sconcertante.

L'Italia di oggi non ha il problema di scegliere le vacanze. Le famiglie hanno il problema del lavoro. I padri di famiglia non riescono a mantenere i propri figli. L'Italia è ormai vicina al punto di non ritorno. Se vogliamo le armi, allora usiamo quelle che Nelson Mandela consiglia: l'educazione è l'arma più potente che può cambiare il mondo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

In conclusione, approfitto dell'occasione fornitami dall'attuale discussione per richiamare un epiteto poco elegante rivolto al nostro Gruppo solo pochi giorni fa da un rappresentante del Governo. Mi riferisco alla deficienza in senso semantico. Cari colleghi, «deficere» etimologicamente, dal latino, significa mancare di qualcosa, essere mancanti. Ebbene, questo essere deficienti può essere nel nostro caso un'opportunità, un modo nuovo e non ipocrita di affrontare le questioni fondamentali, scevri da ogni retaggio e condizionamento. Siamo cittadini non avvezzi all'usuale commistione tra affari e politica, e ne andiamo orgogliosi. Questa mancanza per noi non è un *handicap*, è un essere diversamente abili (*Applausi dal Gruppo M5S*) nella comprensione e nell'analisi dei meccanismi che ci tengono lontani da un mondo cieco e sordo dinanzi alle vere necessità degli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Non siamo deficienti: il termine giusto è nuovi, rinnovatori, per una Repubblica dei cittadini e non per una Repubblica dei saggi consulenti,

troppo spesso relegati all'uso surrogato e improprio del potere che spetta al Parlamento. Ecco chi siamo noi. (*Alcuni senatori del Gruppo M5S tengono in mano fogli recanti sul retro espressioni di contrarietà alla partecipazione dell'Italia al programma F-35*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, se la interrompo, ma devo invitare i senatori del suo Gruppo ad abbassare i fogli che hanno in mano. Solo l'oratore può tenerli. Non sono ammessi in Aula cartelli.

Mi rendo conto che si tratta del retro dei fogli che lei ha appena letto, ma solo l'oratore può tenerli.

BIGNAMI (M5S). Ecco chi siamo noi. Noi cerchiamo i nostri interessi negli interessi di tutti e non gli interessi di tutti nei nostri interessi. Ecco qui dove sta la deficienza vera: sta in un Parlamento mancante e quindi deficitario nelle proprie prerogative istituzionali e democratiche, solo dedito all'approvazione degli atti di un Governo altrettanto deficitario e dedito al mantenimento statico di un equilibrio politico im-pos-si-bi-le, come testimoniato dalla modalità con cui il Parlamento ha sinora affrontato la questione della riduzione degli armamenti e dalla singolare risposta del Governo.

Vorrei sottolineare che questa non è un'Assemblea di deficienti, ma è sicuramente un'Assemblea deficiente, sempre in senso semantico. *Melius abundare quam deficere*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Signor Presidente, termino con un ultimo omaggio rispettoso a Madiba: «La pace non è un sogno, può diventare realtà, ma per custodirla bisogna essere capaci di sognare». Anch'io, signor Presidente, nel mio piccolo ho un sogno: il sogno di passare per le strade e di essere indicata non come colei che possiede immunità parlamentare, ma umanità parlamentare. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL e della senatrice Gambaro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucherini. Ne ha facoltà.

LUCHERINI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei informare la collega del Movimento 5 Stelle che l'immunità parlamentare non c'è più da un bel pezzo, quindi nessuno di noi oramai, passando per le strade, rischia di essere insultato per quello: ci insultano per altre cose, questo non è più un insulto corrente.

È difficile intervenire in questa discussione, signor Presidente, perché ne abbiamo sentite delle belle: credo che la fiera della demagogia in quest'Aula abbia raggiunto l'apice con questo dibattito. (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*). È molto facile, in una situazione di crisi come quella che vive oggi il nostro Paese, fare una facile equazione: meno aerei, più asili, più lavoro. (*Applausi ironici dal Gruppo M5S*). Come se una mozione parlamentare approvata determinasse questo. Sappiamo tutti che non è così, e dovrete saperlo anche voi. Queste sono scelte che al momento opportuno,

eventualmente, passeranno all'interno del bilancio che il Senato e la Camera approveranno.

Oggi stiamo semplicemente discutendo, come è già stato fatto alla Camera dei deputati, di una mozione. Il Gruppo che io, insieme a tanti in quest'Aula, rappresento ha depositato la mozione approvata con una larga maggioranza dalla Camera dei deputati; quella mozione, di fatto, sospende per sei mesi il programma, rimettendo eventuali ulteriori acquisizioni nelle mani del Parlamento, cosa che prima non avveniva. Nella mozione si chiede di sospendere il programma alla luce di quello che a dicembre si discuterà in sede di Consiglio europeo, ossia rispetto all'avvio – speriamo: per questo ci battiamo e nella nostra mozione c'è un impegno al Governo a operare in questo senso – di un processo di integrazione della difesa a livello europeo.

Di questo noi non discutiamo. Non stiamo discutendo di una mozione presentata dalla maggioranza che dichiara guerra a qualche Stato o che aumenta i fondi per la difesa o per l'acquisto degli aerei. Anzi: siamo l'unico Stato che negli ultimi nove anni ha diminuito del 19 per cento le spese militari. Siamo quelli che spendono di meno in Europa.

Io penso che dovremmo spendere ancora di meno, e per questo serve la fase di riflessione che noi abbiamo aperto. È evidente, infatti, che tutto dipende dalla prosecuzione del processo di integrazione di difesa europea. Tutti noi possiamo essere pacifisti all'eccesso: anch'io sono per la pace, però capisco che quando si governa uno Stato come l'Italia, dentro l'Europa, con quello che noi rappresentiamo sullo scenario europeo e, in particolare, mediterraneo, con tutto quello che sta succedendo in Medio Oriente e nel Nord Africa, occorre comunque avere un proprio sistema di difesa. Non possiamo ogni volta invocare, quando è necessario, l'aiuto degli altri, salvo poi dire che c'è l'invadenza di chi viene ad aiutarci, in particolare degli Stati Uniti d'America. Gli Stati Uniti d'America peseranno sempre meno se andrà avanti un processo di integrazione di difesa a livello europeo, al quale noi dobbiamo partecipare.

Cari colleghi, sappiamo tutti che non solo l'Italia, ma anche la Francia e la Gran Bretagna, singolarmente i Paesi europei, di fronte alla Cina, alla Russia, agli Stati Uniti non contano nulla sul piano della difesa. Allora ci vuole un sistema integrato di difesa europeo, e di questo si discuterà nel Consiglio europeo.

Il Senato ha messo al lavoro tre Commissioni, delle quali fanno parte anche i colleghi del Movimento 5 Stelle e di SEL, nelle quali abbiamo avviato un'indagine conoscitiva sul sistema di integrazione di difesa europea per poter dare un contributo al Governo in vista dell'appuntamento di dicembre. Nel corso delle audizioni che abbiamo iniziato non ho sentito le cose che ho sentito oggi in quest'Aula. È evidente che se va avanti un processo di integrazione a livello europeo l'Italia dovrà partecipare con le risorse che noi come Paese dovremo mettere, perché non possiamo pretendere che siano gli altri a difenderci.

Un Paese deve avere un sistema di difesa, e se è vero, come dite voi, che nella Costituzione c'è scritto che l'Italia ripudia la guerra, nella Co-

stituzione c'è anche scritto che noi dobbiamo avere un sistema di difesa per difendere la nostra Patria.

Il sistema di difesa integrato europeo è l'approdo verso il quale, con l'approvazione della mozione da noi presentata, noi andiamo, per ridurre le spese e per avere sei mesi per ridiscutere ed esaminare il progetto dell'acquisto degli F-35 che questo Parlamento potrà fare, con maggiore cognizione di causa, nei prossimi mesi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gambaro. Ne ha facoltà.

GAMBARO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il ragionamento sulle mozioni presentate ci impone delle necessarie riflessioni sul rapporto sussistente tra l'uso delle armi e la gestione della democrazia e del principio universale della libertà dei popoli. Questa argomentazione non può esimersi dall'investire in pieno l'annoso dibattito che riguarda l'interpretazione giuridica dell'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;», recita il primo periodo.

La corrispondenza logica tra l'utilizzo di armamenti sofisticati e la volontà di offendere o di guerreggiare non credo possa essere suscettibile di diverse interpretazioni: si utilizzano le armi per sovrastare, in un teatro di guerra, dentro o fuori i propri confini territoriali, un eventuale nemico, o incutere terrore, e quindi sotto forma di potenza deterrente.

L'adesione sin dal 1996 in poi, concretizzata nel 1998, al programma *Joint Strike Fighter* in condizione di *partnership* secondaria insieme ad altri sette Paesi con le Forze armate statunitensi ci pone in netta contrapposizione con lo spirito dell'articolo sopra citato fin dall'origine dell'accordo stesso.

Tuttavia, qualcuno potrebbe obiettare che c'è il secondo periodo dell'articolo 11, che testualmente recita: «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

Sarebbe in questo caso utile che qualcuno spiegasse come l'utilizzo di armi che hanno la capacità di portare sulle loro ali dei missili atomici sia in qualche modo conciliabile con la promozione di organizzazioni internazionali che assicurino la pace e la giustizia fra le Nazioni!

Una volta esaminata questa premessa di diritto, un nuovo spunto di riflessione, questa volta di merito, ci viene dai vari *report* internazionali militari sull'efficienza e l'affidabilità di tali macchine di morte. Australiani, danesi, turchi, norvegesi, britannici (storicamente non gli ultimi arrivati in fatto di competenze belliche, ed in particolare dell'aviazione militare) hanno esposto, pubblicamente, vulnerabilità e criticità evidenti sull'efficacia e sulla tenuta non solo in battaglia degli F-35, ma anche nei semplici voli di prova e ricognizione (eccessiva catalizzazione ai fulmini,

poco spazio per i caschi piloti, motori lenti), decidendo di limitarne la produzione o di sospendere l'adesione al programma in attesa di rilevazioni tecniche più precise.

Il Canada ha rinunciato a dare esecuzione al Programma. Lo stesso Pentagono ha rilevato che i costi e i ritardi del Programma forse non giustificano l'ultimazione dello stesso.

Mi chiedo perché noi italiani, laddove il dibattito pubblico ed istituzionale si evolve verso l'estinzione o, quanto meno, la limitazione del nostro contributo militare, anche per evidenti motivi ostativi di *spending review*, nei territori di guerra esistenti oltre confine, dovremmo dare piena esecuzione all'accordo sull'acquisto dei velivoli e non decidere di adottare forme alternative al minimo di sospensione o di rivisitazione dello stesso in termini meno esosi e meno aleatori.

Il terzo ordine di motivi per i quali mi trovo decisamente contraria all'acquisto dei cacciabombardieri è chiaramente di tipo economico-finanziario. Non ci vuole un acuto economista per comprendere che una spesa pubblica così eccessiva per un progetto tanto vago e di impiego così eventuale e remoto possa essere molto più razionalmente convertita in settori o campi maggiormente sensibili, fragili e bisognosi di urgenti interventi infrastrutturali oggi in Italia. Parliamo ogni giorno di occupazione ai minimi storici, territori da riqualificare per renderli sicuri, competitivi nella produzione, nel *welfare* e nel turismo, di tessuti aziendali falliti che necessitano di rilancio, di risorse imprenditoriali e cervelli che vogliono espatriare, enti territoriali, giustizia, sanità e istruzione da riformare, ricerca universitaria da valorizzare. E vogliamo sprecare mezzi notevoli per potenziare gli armamenti?

Non convince, del resto, la velleitaria difesa di chi crede ancora nella gara a «Risiko» della guerra o di chi ha interesse affinché si corra in quella direzione. Il dato che Cina, Russia, Iran, Corea del Nord ed altri abbiano esorbitanti ambizioni militari e che investano parti ingenti della loro ricchezza in armamenti di distruzione di massa non fa cambiare idea. Non è di sicuro la paura, ad oggi del tutto infondata (ed in ogni caso poco cambierebbe nel caso contrario, anche con gli F-35), di essere annientati militarmente da questi eserciti a doverci imporre di modificare il nostro criterio progressista e razionalistico di guardare il mondo ed impedirci di sostenere il progetto europeo di un futuro di compartecipazione pacifica tra i popoli. Ben altre sono le molle culturali ed ideologiche che muovono le economie e le strategie espansionistiche che sono alla base delle scelte belliche di questi Paesi.

Pertanto, nella piena condivisione dell'intento legislativo dell'articolo 4 della legge n. 244 del 2012, mi dichiaro assolutamente contraria alla partecipazione italiana al Progetto di realizzazione degli aerei F-35. (*Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*SCPI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rivolgo innanzitutto al signor Ministro, perché voglio ringraziare lei, e i suoi Sottosegretari, per l'attenzione che rivolgete a quest'Aula.

La discussione di oggi rappresenta il doveroso punto di approdo di un confronto su un argomento complesso e delicato allo stesso tempo. Un argomento su cui tensioni e congiunture sembrano essere state abilmente fomentate più per tornaconto politico che per reali esigenze finanziarie. Ma andiamo per ordine. Quanto affrontato nella mozione non si limita all'opportunità o meno di spendere un determinato *budget* per l'acquisto di una dotazione militare. Va più in profondità: afferisce alle responsabilità che ha il nostro Paese, al suo impegno ad essere parte attiva, responsabile e coerente, di un progetto internazionale del quale ha voluto essere, fin dall'inizio, protagonista. Oggi vogliamo e dobbiamo dare priorità a questo.

Le strumentalizzazioni pseudopacifiste o di *austerità* esasperata c'entrano poco con la partecipazione italiana al programma di realizzazione degli F-35. Certamente sono anche comprensibili i ragionamenti che molti muovono nella direzione della inopportunità di una così imponente spesa per lo Stato, considerato il momento e le difficoltà finanziarie del Paese. È possibile comprenderne le ragioni, che sono tra l'altro le stesse che hanno condotto ad un ridimensionamento del numero di velivoli da 131 a 90.

In questo, però, si fa fatica a cogliere una reale consapevolezza delle conseguenze che potrebbe avere il ritiro dell'Italia dal progetto, non soltanto in termini di credibilità politica internazionale o di coerenza del Paese, ma anche e soprattutto di riflessi economici che un eventuale passo indietro potrebbe comportare, per la perdita di commesse per le industrie italiane e per gli oneri, esponenziali, che deriverebbero dal ritiro dal progetto.

Ma i critici, nelle loro affermazioni, si mantengono ben distanti dall'affrontare questi aspetti. Noi, però, siamo ben lieti di approfondirli, ragionando nelle opportune sedi circa l'equazione costi-opportunità, che sembra non aver mai trovato spazio nei dibattiti. Forse perché, affrontando un tale ragionamento, verrebbe meno l'articolato castello di euforia demagogica che da mesi – se non da anni – alimenta il fronte dei critici, e che si riversa in maniera incontrollata anche sulla società civile, fomentando rabbia e malumori che al momento sembrano essere davvero poco opportuni.

Ma proprio in questo momento, confondere i due livelli – la demagogia e il mantenimento di un impegno – rischia di essere deleterio e poco fattivo per il futuro del Paese: non soltanto perché mancherebbe il rispetto nei confronti dei cittadini, che non sono realmente informati circa le reali dinamiche del progetto e sui suoi aspetti di presunta criticità; ma anche e soprattutto perché si rischia di bloccare le potenzialità economiche, scientifiche e militari che sottendono questo progetto.

Aggiungere il programma come incostituzionale pecca di superficialità analitica oltre che di scollamento con una realtà di cui l'Italia ha inteso farsi carico. Proprio come ricordava qualche giorno fa il ministro Mauro, il cuore del problema sta in un interrogativo: è possibile armare le ragioni

della pace, ragioni esposte nella nostra Costituzione? Ed è molto probabile che intorno a questo dilemma si siano costruite tutte le fantasticherie che hanno condotto alla discussione di oggi.

Dobbiamo ricordare che la pace è anche difesa; la pace è anche deterrenza, soprattutto in uno scenario tentacolare e complesso sotto il profilo geopolitico come quello attuale. Giocare un ruolo propositivo ed attivo nello scenario internazionale, facendosi carico di determinati impegni e mai sottraendosi alle responsabilità che ne derivano, si colloca proprio in questa direzione. E l'Italia non può permettersi, in questa delicata fase, alcun passo indietro, soprattutto se si guarda al progetto della difesa comune europea.

Come qualcuno ricordava, nel dicembre 2013 l'Unione europea tornerà a riflettere sul tema della difesa europea e sulla volontà condivisa di dare forma ad un progetto politico costruito intorno ad essa, che ci auguriamo sia più rispondente e, di conseguenza, più efficace in uno scenario che si evolve. E sicuramente, dalla prospettiva di Bruxelles sarà possibile ritornare a ragionare sulla opportunità del programma degli F-35 con un approccio diverso, un approccio che ora non possiamo assolutamente permetterci. Questo perché i tempi non sono maturi.

Infatti, è sotto gli occhi di tutti che la politica estera dell'Unione europea non ha la forza per imporsi in un scenario internazionale, e che dunque deve passare attraverso un percorso di costruzione di un nuovo piano di operatività strategica militare che sappia rilanciare il fine ultimo dell'integrazione europea, vale a dire la pace, pensando ad un progetto di esercito comune e di difesa comune, ad esempio. Soltanto ragionando in questa prospettiva possiamo permetterci di superare le critiche demagogiche e superficiali di chi accusa con rabbia il progetto degli F-35.

Partendo da queste premesse, appare inderogabile il rinnovamento dello strumento militare nazionale, che consiste anche nell'acquisizione dei nuovi F-35 i quali, come è stato ampiamente evidenziato, andranno a sostituire velivoli che sotto il profilo tecnologico e strategico risultano essere poco fattivi anche perché datati. E come è facile immaginare, la loro permanenza potrebbe rappresentare un rischio per i nostri uomini più che un valore aggiunto.

Proprio la consapevolezza di questo ha condotto al programma F-35 già alla fine degli anni Novanta, un programma a cui ha inteso aderire un *parterre* di Paesi con l'obiettivo di creare intorno all'avanguardia tecnologica e alla ricerca scientifica nuovi strumenti di difesa e di sicurezza per lo scenario internazionale. Un impegno nobile – permettetemi di dirlo – che fin dalle prime battute aveva la priorità di coniugare le istanze di pace alla ricerca e allo sviluppo, in chiave europea, creando economia e innovazione e rafforzando l'impegno del nostro Paese, dove però sia l'Europa lo scenario di questo rinnovato impegno.

È proprio su questo punto che dobbiamo concentrare la nostra attenzione, per far sì che non si parli più di impegno del singolo Stato, ma di impegno europeo, tale da superare le criticità e le speculazioni politiche e

sociali dei singoli Paesi, incrementando l'efficacia delle iniziative e delle misure a garanzia della sicurezza della regione.

In questa fase di costruzione dell'identità europea della difesa, l'impegno dell'Italia sui fronti caldi, il riconoscimento del valore dei nostri militari e delle forze di sicurezza impegnate attivamente in aree devastate dalla guerra e dal terrorismo, diventano parte di questo progetto, un progetto che merita rispetto e attenzione.

Noi vogliamo dare alle nostre Forze armate gli strumenti per garantire la loro sicurezza e non possiamo minimamente pensare di comprometterne la realizzazione in nome di una speculazione demagogica di cui l'Italia *in primis* sarà vittima.

Quindi, il futuro del Paese e dell'Europa tutta non può ruotare intorno alla demagogia anti F-35; deve basarsi sulla comprensione, sull'analisi del progetto e sulle possibilità eventuali di modificarlo e monitorarlo nel tempo e nella qualità.

Questo è un impegno che la politica deve prendere nei confronti del Paese e del suo ruolo, partendo però sempre della consapevolezza che stiamo costruendo una nuova identità europea.

A questo punto sarebbe auspicabile che le voci critiche promuovessero progetti alternativi o proposte di modifica piuttosto che arroccarsi dietro un presunto pacifismo che sa di tempi antichi e c'entra poco con la realtà attuale.

Dinanzi alle sfide globali siate concreti. Mettete da parte le frasi ad effetto e le invettive contro le superpotenze, che manco più creano consensi. Pensate a quello che è il futuro dei vostri figli, a quale livello di sicurezza possiamo aspirare e a che strumenti possiamo garantire e poi magari riparliamone insieme, soltanto quando la demagogia spicciola avrà lasciato spazio alla maturità politica.

Dinanzi alla tentazione delle posizioni ideologiche, bisogna saper guardare oltre mettendo al centro l'interesse generale e le potenzialità di un futuro non lontano, puntando al progetto della difesa europea attraverso il quale sarà possibile rivedere l'efficacia dello strumento militare italiano e riadeguarlo alle nuove prospettive.

Su questo concentriamo le nostre energie e smettiamo di chiamare in causa testimonianze di comodo, in una retorica della politica che a volte si mostra lontana dai fatti. La politica deve avere il coraggio della responsabilità.

Chiudo facendo mie le parole di un grande uomo: la pace è un dono da invocare, è un obiettivo da costruire. (*Applausi dal Gruppo SCpI e del senatore Alicata*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marton. Ne ha facoltà.

MARTON (M5S). Signor Presidente, razzi o bombe, «il risultato non cambia, Idriss e Ahmad, otto anni in due. È questa in fondo – mi dico – la maledetta realtà della guerra, la sua mostruosità. È tutto qui. Scorro il registro dei ricoveri: ventiquattro feriti a Charikar, otto ragazzi, sette feriti a

Kapisa, quattro bambini. Tutti (...) civili. Come fa qualcuno a non capire che questa è la guerra (...)? Vorrei ci fosse qui uno dei membri del Parlamento che ha votato per la guerra. E che spiegasse ad Ahmad Froh e a Idriss che è giusto che loro siano concitati così perché una coalizione militare ha deciso di »sconfiggere il terrorismo« bombardando il loro cortile e il mercato». Bombardandolo. Parole di Gino Strada.

Ecco, colleghi, di cosa stiamo parlando. Stiamo discutendo di caccia-bombardieri, aerei da guerra, da attacco. «Caccia-bombardieri». Ricordiamolo bene. Fissiamo nella mente queste parole.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 19,22)

(Segue MARTON). Il nostro magnifico articolo 11 della Costituzione non dovrebbe tutelare noi ed il nostro prossimo proprio da queste cose? L'Italia ripudia la guerra. Lo ha già ricordato l'amico Lorenzo, come molti altri. Non ne ripeterò le parole, sottolineo solo le sue osservazioni: ripudiamo la guerra e compriamo cacciabombardieri abilitati a trasportare e a sganciare ordigni nucleari.

Che questi argomenti non facciano breccia e non vi convincano ad abbandonare il progetto F-35 ce lo ha insegnato ciò che è successo alla Camera. Allora proviamo a ragionare in soldi: l'unico argomento che per voi è veramente importante. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Come spendereste 14 miliardi di euro se li aveste a disposizione? Ve lo diciamo noi; ce lo ricordate sempre ad ogni proposta. Le scuole sono insicure? Vergognoso, ma mancano i soldi. Creiamo un fondo per le piccole imprese? Non si può. Istituiamo il reddito di cittadinanza? E i soldi dove li troviamo? È un mantra continuo, ormai. Abbandoniamo questo folle progetto subito e i soldi ci saranno.

Ma c'è qualcuno che mi sa dire come reagiranno gli altri Stati al nostro *shopping* bellico? Ci avete pensato? O forse è questo il vero obiettivo: scatenare una forsennata corsa all'acquisto di armamenti per favorire la *lobby* dei costruttori?

Noi del Movimento 5 Stelle siamo contrari allo spreco di soldi, alla guerra e a questi dannati cacciabombardieri.

Votate pure contro la nostra mozione. Spiegherete agli italiani in difficoltà, agli imprenditori che stanno per chiudere le loro imprese, agli artigiani e ai commercianti che purtroppo, per loro, i soldi non ci sono.

Un'ultima cosa, Ministro. Lei ha detto una frase che penso passerà alla storia e non so come verrà valutata: «Per amare la pace bisogna amare la pace». Lei ha figli? Provi a mettere una pistola in mano a suo figlio e a dirgli: «Vai a scuola e fai la pace con i tuoi compagni!»! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guldani. Ne ha facoltà.

GULDANI (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, negli anni il Parlamento è intervenuto in un numero elevatissimo di circostanze per definire la posizione dell'Italia in merito a questioni cruciali riguardanti la sicurezza internazionale.

Altrettanto frequenti sono state nel tempo le decisioni del Parlamento in merito all'organizzazione delle nostre Forze armate, nonché alle risorse da destinare loro.

I molteplici elementi di incertezza che caratterizzano il quadro geostrategico non consentono di escludere che, anche nel prossimo futuro, si verifichi nuovamente la necessità di una disponibilità immediata di capacità militari idonee allo svolgimento dei compiti che, all'estero e in Italia, potranno essere assegnati, con minimo preavviso, alle Forze armate.

Ne consegue che il Parlamento, se da un lato delibera la partecipazione delle Forze armate alle missioni internazionali, dall'altro ha la precisa responsabilità di garantire che queste siano adeguatamente equipaggiate per fronteggiare la minaccia esistente.

È ovvio che questo processo di ammodernamento deve essere lungimirante. Per progettare e costruire un moderno velivolo da combattimento servono oltre dieci anni. Non sono prodotti che possano essere acquisiti al momento del bisogno. Quindi, non abbiamo solo la responsabilità di decidere se andare o no, con le nostre Forze armate, nelle missioni per la sicurezza internazionale, abbiamo anche la responsabilità di consentire al Parlamento negli anni a venire di poter sovraneamente scegliere se impegnarsi o no in un intervento di gestione della conflittualità internazionale. Perché quella scelta possa effettivamente compiersi dobbiamo essere noi, oggi, ad assicurare un processo di ammodernamento delle dotazioni militari che sia stabile e proiettato in avanti.

Ormai da molti decenni, la disponibilità della componente aerotattica delle Forze armate risulta fondamentale per il successo di qualunque strategia di difesa, sia essa di pura dissuasione nei confronti di un'aggressione piuttosto che di imposizione di misure volte a ripristinare la pace e la sicurezza nel sistema internazionale. Nel corso di tutti i più significativi conflitti degli ultimi anni la componente aerotattica ha giocato un ruolo centrale nella condotta delle operazioni, risultando talvolta capace di risolvere la fase militare dello scontro e fornendo comunque, in ogni circostanza, un contributo fondamentale alle operazioni.

La componente aerotattica delle Forze armate italiane è oggi costituita dai reparti equipaggiati con i velivoli progettati addirittura negli anni Settanta e introdotti in servizio negli anni Ottanta. Parte dei velivoli acquisiti sono andati perduti nel corso degli anni, per il normale degrado operativo che caratterizza ogni equipaggiamento militare. Altri velivoli sono stati radiati, in considerazione della obsolescenza tecnica e della anti-economicità di eventuali programmi di ammodernamento. Periodici ag-

giornamenti sono comunque stati implementati su una parte della flotta complessiva, consentendone tutt'ora l'impiego.

Per questo, in considerazione dell'approssimarsi della fine della vita operativa dei velivoli attuali, l'Italia ha selezionato il velivolo F-35 quale sistema in grado di rimpiazzare i Tornado e gli AMX dell'Aeronautica e addirittura gli AV-8B della Marina, conseguendo sia un adeguamento delle capacità operative alle esigenze correnti, sia un sensibile abbattimento dei costi.

A fronte delle 254 macchine acquisite in passato, si prevede infatti di acquisire solo 90 velivoli F-35 in due sottoversioni, 60 F-35A e 30 F-35B, da assegnare alle Forze armate.

Attraverso la partecipazione industriale al programma F-35, l'Italia sta acquisendo un ritorno in termini di coinvolgimento del nostro sistema tecnologico e produttivo, correlato direttamente al grado di competenza e competitività che esso è e sarà in grado di esprimere in un contesto competitivo globale. Difatti, oltre che garantire un forte coinvolgimento dell'industria nazionale nell'assemblaggio del velivolo, la FACO si presta ottimamente a divenire un centro di manutenzione e di aggiornamento dei velivoli in servizio, non solo nelle Forze armate italiane, ma anche presso gli utilizzatori europei e nella regione mediterranea.

Grazie al coinvolgimento del nostro sistema industriale, sia la grande industria sia la piccola e media realtà, diffusa su tutto il territorio nazionale, l'Italia sta già ricevendo un importante ritorno, sia tecnologico sia occupazionale. Il programma F-35 è importantissimo perché, finalmente, ci consente di sostenere attività industriali di altissimo contenuto tecnologico. Se decidessimo di interrompere tale programma, ci assumeremmo quindi un'enorme responsabilità di fronte alle prossime generazioni, perché avremmo precluso tante opportunità di crescita e di lavoro altamente qualificato alle prossime generazioni. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (PD). Signora Presidente, credo che l'odierna discussione risenta dell'assenza, ormai più che decennale, di un serio e partecipato confronto sui temi della politica di difesa.

Dal 2002, con il dibattito sul documento dell'allora ministro della difesa, Martino, da cui scaturì il superamento della leva obbligatoria, il Parlamento non ha più avuto modo di confrontarsi adeguatamente sul tema di quale modello di difesa adottare per il Paese, mentre il nostro strumento militare è stato via via ridisegnato in molte delle sue componenti, anche in ragione del mutato scenario geopolitico e dell'insorgere della stessa crisi economica, che ha dispiegato i suoi consistenti effetti sulla finanza pubblica, soprattutto a partire dal 2008. Anche da qui nasce il difficile rapporto con l'opinione pubblica, quando si tratta di esaminare – senza pregiudizio – le questioni riguardanti il comparto militare e l'operatività del nostro sistema di difesa.

Come spesso possiamo constatare, la sola dimensione degli obblighi internazionali, il nostro contributo all'assunzione di precise responsabilità della comunità internazionale per la pace e la stabilità, non è in grado di determinare quella necessaria sintonia tra gli organi istituzionali e i nostri cittadini proprio in ordine alle scelte di politica militare che comunque il Paese, e, per esso, la Difesa, è chiamato ad assumere. Vale a dire che, in assenza di un'analisi sulle finalità che intendiamo assegnare al nostro strumento militare, senza una chiara esplicitazione del disegno complessivo, dell'obiettivo verso il quale siamo diretti, ai più la politica di difesa sembra muoversi quasi solo per spinta inerziale ed essere, come pure spesso si allude, grazie a una occulta intesa tra i vertici militari e alcuni settori della politica, sorda al sentire dei richiami pacifisti o semplice garante di specifici interessi industriali. Ebbene, questa lacuna va al più presto colmata.

Da questo punto di vista, l'iniziativa messa in campo dal Partito Democratico nella scorsa legislatura è stata costantemente finalizzata proprio a fare in modo che il Parlamento potesse diventare il luogo di una discussione approfondita e trasparente sul nuovo modello di difesa da realizzare anche nel quadro dello stesso processo di integrazione europea. Per tutto l'arco di quella legislatura, infatti, il Gruppo PD ha proposto l'istituzione di una apposita Commissione bicamerale con l'obiettivo di ridefinire il nuovo modello di difesa. Questa proposta non è risultata praticabile. Ciononostante, anche grazie al nostro posizionamento politico si è giunti, come è noto, all'approvazione della legge n. 244 del 2012, che tra l'altro, ricordo questo dato, prevede entro il 2024 una consistente diminuzione della forza impiegata, con il passaggio dagli attuali 190.000 a 150.000 militari.

Pure quindi in assenza di una complessiva revisione del modello di difesa, il percorso segnato dalla legge n. 244 offre l'occasione per un partecipato confronto sulla stessa trasformazione del comparto. Una trasformazione già in parte in atto, considerato che la Difesa, al pari e forse più di altri settori della pubblica amministrazione, è coinvolta nei processi previsti dalla cosiddetta *spending review*. Da questo punto di vista, è utile ricordare che la spesa italiana per la difesa ha subito nel corso dell'ultimo decennio una consistente contrazione, raggiungendo la doppia cifra in termini percentuali, collocandosi ben al di sotto della media europea del comparto.

A significare la portata della legge delega n. 244, basta citarne i punti principali: razionalizzazione e riqualificazione della spesa militare; revisione degli organici del personale civile e militare; revisione dell'assetto organizzativo ed amministrativo della Difesa. Da questo punto di vista, quindi, ben si comprende che le disposizioni del dicembre 2012 pongono nei fatti il tema di una possibile ricalibratura del nostro strumento militare, sia sotto il profilo delle risorse finanziarie messe a disposizione sia per quanto riguarda l'assetto tecnico-operativo. Una possibile ricalibratura da realizzare, come già detto, tenuto conto del radicale mutamento dello scenario geopolitico, così come del processo di integrazione della difesa

europea, che avrà una sua importante sede di discussione nel prossimo Consiglio europeo di dicembre.

Siamo in presenza, quindi, signora Presidente, di oggettive condizioni normative e politiche che possono determinare una possibile revisione dello strumento militare, senza, con questo, mettere in mora le prerogative degli organi istituzionali interessati, in particolare dell'Esecutivo e del Parlamento. Questo è l'approccio da assumere: considerare cioè il complesso delle questioni allo scopo di meglio indirizzare ogni decisione riferita alla eventuale revisione del nostro strumento militare, che può essere pienamente compiuta solo con l'eventuale ridefinizione del nostro modello di difesa.

Il Parlamento resta la sede dove si dovrà assumere ogni decisione di quadro e dove sarà possibile sviluppare ogni utile e necessario approfondimento anche relativamente all'acquisizione dei sistemi d'arma, secondo e in applicazione della procedura riscritta, come è noto, dalla stessa legge n. 244 del 2012, in particolare agli articoli 2, comma 1, lettera e), e 4.

Sul tema degli F-35 è giusto, quindi, far rilevare come la messa in campo di una fase di studio, approfondimento e valutazione del progetto risulti quanto mai in linea con quanto fin qui rappresentato. A quattro anni dai pareri espressi sull'argomento dalle competenti Commissioni difesa di Camera e Senato, l'ulteriore impegno del Parlamento può pertanto rappresentare un'utile occasione per meglio supportare ogni valutazione su questo specifico programma, considerate le copiose e articolate implicazioni tecnico-operative, di natura finanziaria e di politica industriale sottese all'attuazione del progetto stesso. Insomma, un po' di sano buon riformismo e meno demagogia! (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (GAL). Signora Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, gli ultimi due interventi dei colleghi Gualdani e Pegorer ci hanno richiamato, con molta precisione e senza fronzoli retorici, allo spirito e al metodo di lavoro connesso alla legge n. 244 del 2012. Si tratta, però, di una legge che il Parlamento non mi sembra sia in grado di recepire né di meritare, perché la centralità del Parlamento deve essere gestita con discussioni che siano degne dell'idea di Parlamento. Da questo punto di vista, nel parlamentarismo del nostro tempo ogni legittima nostalgia dei Parlamenti nei quali si contrapponevano burro e cannoni, i Turati e i De Amicis, poi Sandro Pertini (quando invece che cannoni erano euromissili), non facilita l'acquisizione della centralità del Parlamento.

A un certo punto della nostra discussione credo abbia fatto bene un collega del Partito Democratico, il senatore Lucherini, a richiamare un dato ineccepibile, tra l'altro credo derivato da un documento del centro «*Stockholm international peace research institute*», tutt'altro che filoatlantista e antipacifista. Secondo questo centro, la spesa militare in Italia si sarebbe ridotta del 5,2 per cento tra il 2011 e il 2012 e addirittura del

19 per cento tra il 2003 e il 2012 (era l'arco di tempo che prendeva in considerazione poco fa il collega Pegorer, evocando gli anni trascorsi dal rapporto dell'allora ministro della difesa Antonio Martino). Cioè quella del nostro Paese è di gran lunga la maggiore riduzione, l'unica a due cifre, riscontrata fra i Paesi occidentali. Questo serve a far restare, per quanto possibile, fuori gioco gli argomenti di tanta facile demagogia e anche di qualche volgarità. Mi consenta il senatore Marton di dirgli con molta franchezza che quella sua conclusione sul figlio del Ministro della difesa con la pistola in mano mi è sembrata non meno sguaiata delle parole pronunciate in un comizio da un altro collega, sulle quali è cominciata la seduta di oggi.

Ma prescindiamo da tutto questo e cerchiamo, come sono stati capaci di fare i senatori Gualdani e Pegorer, di collocare queste mozioni nell'ambito di due scadenze: una è quella della difesa europea, il prossimo Consiglio europeo di dicembre 2013, e l'altra - mi rivolgo in particolare ai colleghi della sinistra, dell'oggi PD - è quella della grande sconfitta degasperiana del 1953, quando il Parlamento francese (presidente del Consiglio Mendès-France) non ebbe l'orgoglio e il coraggio sufficiente a porre la questione di fiducia sul tema della Comunità europea di difesa. De Gasperi ne morì addirittura di dolore e sono sicuro che nella sensibilità di un degasperiano di almeno tre generazioni successive, l'amico Ministro della difesa, questa è una preoccupazione costante, che lo ha portato a trovare una faticosa mediazione, tre settimane fa, alla Camera dei deputati e gli impone oggi in Senato un ulteriore passo avanti.

Colleghi della sinistra, colleghi del Partito Democratico, non voglio essere sciacallo e non lo sarò mai sulle questioni interne. È evidente che c'è una componente di pacifismo, di antiamericanismo, di antioccidentalismo, chi sia sia al Governo del Paese. Però voi non potete bypassare il fatto che qui partiamo da una storia che comincia con uno dei vostri padri fondatori, quando ministro della difesa non era il liberal-liberista Antonio Martino, ma un uomo del cattolicesimo sociale, Beniamino Andreatta: entrambi avevano quelle categorie dell'occidentalismo, dell'europeismo come altra faccia dell'atlantismo e non dell'uno per giocare a *ping-pong* contro l'altro.

E allora, da questo punto di vista il nostro Gruppo si schiera con piena adesione a favore della mozione presentata dal senatore Zanda, dal senatore Schifani, dai senatori di Scelta Civica e sulla quale c'è anche la firma del nostro capogruppo Ferrara. Ci auguriamo che sia approvata. Ci auguriamo che essa possa onorare quella centralità del Parlamento che non onora invece quell'atteggiamento di parlamentarismo alla Trotzki: la criticità permanente in nome dei valori della pace. Questa è retorica di maniera e non sempre di buon gusto.

Però non si sfugge, con una difficoltà rispetto alla propria storia, accelerando qualche mozione di sfiducia inopportuna prima che si sia pronunciata un'inchiesta richiesta dal Presidente del Consiglio. Questa non è una ragione per far venir meno, quali che siano le modalità di discussione di voto, il voto del nostro Gruppo a favore della mozione del sena-

tore Zanda, ma lo facciamo davvero senza alcun tatticismo, con gli stessi sentimenti con i quali, quando c'erano Prodi a Palazzo Chigi e D'Alema al Ministero degli affari esteri, ci siamo schierati con le mozioni in difesa dell'atlantismo aventi per oggetto la base americana di Vicenza e su tante altre.

E siccome non ci piace il tatticismo, meno che mai in politica della difesa, che senso ha opporsi e dilazionare, in nome di una specie di trotzkismo parlamentare, un progetto che è comunque assai più condiviso di quello che sarebbe investire in velivoli senza pilota, un argomento che non ho sentito da parte di nessuno? Sarebbe un argomento legittimo, anche se io non lo condividerei; ma già so le urla di sionismo, di israelismo e di quant'altro verrebbero dagli stessi colleghi che forse hanno abusato in demagogia. Era loro diritto, ma è altrettanto nostro diritto votare in favore di questa mozione e augurarsi che essa sia recepita. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencini. Ne ha facoltà.

NENCINI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi senatori, la ragione per la quale sosterrò la sospensione non è legata alla considerazione che la pace si protegge con la fionda o con l'arco e le frecce. Non è mai successo nella storia, né recente, né lontana: la pace si difende con gli strumenti della diplomazia e molte volte la si è protetta, nella storia, anche con le armi.

Le ragioni sono due e sono quindi di natura diversa. La prima ragione è legata alla considerazione che governare è scegliere, come sosteneva Mendès-France. L'Italia, con il crollo e le difficoltà della sua spesa pubblica e con il suo stato di straordinaria difficoltà, è obbligata a scegliere, non potendo fronteggiare una pluralità di impegni assunti nel tempo. Vanno quindi definite meglio le priorità intorno alle quali costruire consenso e costruire una credibilità parlamentare.

Poi c'è una ragione diversa, che è invece di ordine militare. Prima ancora che dibatterla all'interno del Parlamento italiano, e oggi del Senato, essa è stata sollevata da Paesi che avevano assunto, prima di noi, impegni più forti di quanto non ne avesse assunti il Governo italiano e si lega alla domanda se si tratti ancora di un programma adeguato – quello di cui stiamo discutendo, signor Ministro – e se si tratti di un programma che sia legato al futuro o sia, invece, un passo nel passato prossimo.

Lo hanno richiesto e hanno fatto sì che questa domanda avesse una sua verità tre grandi questioni legate a Paesi che hanno sottoscritto con noi – anzi, hanno sottoscritto prima di noi – impegni ancora più vincolanti. Primo tema: la maggior parte dei Paesi che appartengono alla NATO – lo sappiamo già – non adotterà più questi velivoli. La seconda questione coinvolge un *partner* primario della NATO e dell'Europa, la Gran Bretagna, che taglia drasticamente questo impegno di spesa. Poi vi è una ragione oggettiva, che riguarda l'Italia, la quale ha un impegno, nell'acquisto dei velivoli di cui stiamo discutendo, non ancora formalizzato.

Il senatore Di Biagio ci ha giustamente richiamati a discutere in concreto del tema. Ricordo al senatore Di Biagio – lo faccio volentieri – che i fatti che ora ho ricordato, questi tre fatti, sono fatti oggettivi che conviene tenere di fronte a noi prima di assumere ogni e qualsiasi altra decisione. Aggiungo – e confermo una posizione che so essere cara al Ministro che segue questo dibattito – che occorre muoversi nel concerto di una posizione comunitaria, e quindi nel concerto di una posizione condivisa in Europa. È la ragione per la quale sosterrò la tesi del sospendere per rivedere e dell'investire in un progetto condiviso all'interno della difesa europea.

L'ultima nota mi permetto invece di sottolinearla legandola a quei giuristi decisamente troppo frettolosi ed eccessivamente realisti che hanno (ma è la mia opinione) mal consigliato il Presidente della Repubblica.

Lo faccio ricordando a noi e a loro che il Senato della Repubblica non è mai stato e non è (per lo meno non dal 1948 in poi) una sorta di *consilium regis*: è un organo che ha la sua autonomia, che è parte del Parlamento italiano e che si comporta in piena e in perfetta libertà. Lo faccio ricordando, in primo luogo, che spetta al Parlamento definire la copertura di bilancio: spetta a noi e soltanto a noi, non ad un altro organo previsto dalla Costituzione italiana. In secondo luogo spetta al Parlamento, come si scrive nella mozione, definire il «cosa», il «come» e il «quando», come compete a tutti gli organi sovrani, dotati di potere sovrano.

Se nella mia esperienza universitaria avessi sostenuto un esame rispondendo con il criterio utilizzato da quei giuristi, il mio libretto, come diceva un grande docente che ho avuto la ventura di avere, il professor Cheli, sarebbe – come sosteneva lui – volato dalla terza stanza con finestra dell'aula della facoltà di scienze politiche «Cesare Alfieri» di Firenze (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, onorevoli senatrici e senatori, impiegherò sicuramente meno dei dieci minuti che mi sono stati concessi poiché condivido molti degli interventi svolti da colleghi che mi hanno preceduto, soprattutto dei gruppi Misto e Misto-SEL, ma non solo. Condivido, infatti, anche gli interventi di quanti e quante hanno sostenuto le proprie ragioni non in termini ideologici, seppur legittimi, ma cercando di ricostruire una vicenda che impegna il Parlamento italiano da tempo, da anni e che hanno evidenziato quanto questa vicenda sia nata male.

Il nostro Gruppo, insieme ad altri, si potrebbe salvare dicendo semplicemente che non eravamo presenti, non eravamo rappresentati in Parlamento, ma credo che questo sarebbe davvero il danno massimo che potremmo arrecare in un passaggio estremamente decisivo che invece dovremmo intraprendere, a cominciare da oggi. Ovviamente non sarà un passaggio esaustivo, ma può e deve mettere il Senato ed il Parlamento tutto, nella loro autonomia, nelle condizioni di avviare un percorso assoluta-

mente diverso e alternativo, altrimenti rischiamo che una vicenda nata male prosegua peggio.

Parliamo infatti di un mezzo, care e cari colleghi, smaccatamente offensivo. Evitiamo di arrampicarci sugli specchi, perché è inevitabile che il rumore si senta fuori da queste Aule, nel Paese e a livello internazionale. Persino numerosi ambienti militari sostengono una caratteristica di pericolosità offensiva e ciò può apparire drammaticamente un controsenso pericoloso non solo per chi lo subisce, ma anche per chi lo usa. Sono altre le priorità che anche dagli ambienti militari emergono, legate sia al sistema difesa in generale sia alla sicurezza dei nostri militari.

Questa attività non è neutra, non è esente da costi. Ma non voglio anticipare ciò che specificherò poi. Anche nel campo delle spese militari questo eventuale impegno comporterà che non potranno essere assunte altre misure legate alla difesa dei nostri soldati. Non è stato ricordato, e al contrario io vorrei farlo.

Nell'attuale situazione abbiamo reparti collocati in teatri di guerra nei quali sono, personalmente e politicamente, contrario siano presenti. In ogni caso, le nostre truppe sono lì e vanno messe nelle migliori condizioni di sicurezza: scelte come quella in esame, che incidono sullo stesso capitolo, però lo impediranno.

Negli ultimi anni abbiamo toccato la carne viva dei ceti più deboli: questa non è demagogia, ma il racconto drammatico degli ultimi due o tre anni. Non possiamo permetterci di toccare risorse essenziali che debbono – non possono: debbono – essere impegnate per fondamentali emergenze. Lasciamo perdere poi le considerazioni – quelle sì di natura ideologica – in merito a un complotto internazionale, all'antiamericanismo che albergherebbe nelle fila di una certa sinistra. State tranquilli: fosse fatto da chiunque questo mezzo sarebbe da noi stigmatizzato assolutamente allo stesso modo, seppure di più, così pure se fosse sostenuto dallo stesso o contrario schieramento politico.

Non è una questione ideologica. Anzi, vorrei invitare ad una riflessione quanti hanno collegato questo elemento a un eventuale consenso. Vorrei richiamare su un punto alcuni senatori che sostengono che il pacifismo non porta più voti: è amara la considerazione che avete fatto. Non solo non convince, ma sposta tutto dal terreno del merito a quello della drammatica compravendita di voti. Noi saremmo contro la guerra e a favore della pace anche se dovessimo rimanere soli: sia ben chiaro questo.

Quello che diciamo è altro: oggi diciamo che ci troviamo in una situazione – sistema Italia e sistema Europa, come ci viene ripetuto con una cantilena – dove una scelta presuppone l'impossibilità di praticarne altre, anche sulla carne viva del nostro Paese.

Insieme ad altri parlamentari del Partito Democratico, venerdì mi sono recato a visitare la più importante caserma dei Vigili del fuoco di Roma e di una vasta area del nostro Paese, con sede a Capannelle. I lavoratori ci lanciano un accorato appello: le poche risorse a disposizione non consentono di affrontare l'imminente stagione di grande siccità e portatrice, sfortunatamente, di numerosi incendi, non essendoci più mezzi

adeguati, operativi. Paradossalmente ciò vale anche per i mezzi relativamente recenti, perché ormai la mancanza di risorse ha colpito i livelli iniziali, ossia le officine, per cui un banale guasto ad un mezzo relativamente giovane lo blocca e lo rende inutilizzabile. Ricordo che abbiamo davanti a noi la restante parte di luglio, agosto e settembre e sto parlando dei vigili del fuoco che, da dentro, ci avvertono che non saranno in grado di garantire la sicurezza essenziale. Forse basterebbero poche centinaia di migliaia di euro, che potrebbero diventare qualche milione su scala nazionale, per far fronte ad eventuali tragedie che possono colpire il nostro Paese. Di questo parliamo. Pochi giorni fa, il mese scorso, non abbiamo dato le risposte almeno sufficienti alle emergenze terremoto dell'Abruzzo e dell'Emilia Romagna. Non è demagogia: è dire facciamo delle scelte o facciamo altre.

Se siamo nella piena responsabilità, come da tutti è stato ricordato, contrariamente ad alcune interpretazioni della legge n. 244 del 2012, se siamo nella piena e sovrana autonomia, allora esercitiamola; altrimenti sarebbe doppiamente grave se, in questa situazione, noi, sordi a tutte le osservazioni e a tutte le criticità, procedessimo a testa bassa oppure parlassimo di un futuro in cui dovrà svolgersi un dibattito.

Ecco: un dibattito è un pronunciamento del Parlamento. È importante che, in una discussione come questa, possa essere incanalato o introdotto un chiaro indirizzo. Altrimenti, da ora fino al momento del dibattito che avete annunciato e che alcune mozioni impegnano a svolgere, ogni volta che opporrete il bollino dell'articolo 81 della Costituzione noi ve lo ricorderemo: vi ricorderemo di fare questo dibattito e di prendere qualche decisione coerente in merito.

Sui valori fondamentali non ci possono essere trattative, non ci può essere *realpolitik*: ha già fatto troppi danni, ha causato troppi lutti e rovine. Liberiamoci dalla schiavitù – diciamolo – della potente *lobby* degli armamenti. Ci vuole coraggio: lo sta esercitando Obama questo coraggio, non possiamo farlo mancare noi. Non ci dite che non porta voti, perché per la pace bisogna starci, senza se e senza ma e, soprattutto, senza però. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, non c'è dubbio che il nostro Paese non ha mai attraversato, se non nel primo e nel secondo dopoguerra, momenti così difficili per l'economia, per la gestione dell'ordinario dei bilanci pubblici, ma anche di quelli delle famiglie italiane. In un momento come questo, parlare di cifre importanti investite nella difesa indubbiamente fa sorgere tante domande: sono necessari? Ci sono settori a cui dare priorità, cui indirizzare queste risorse?

Indubbiamente si tratta di visioni tutte legittime e tutte degne di ricevere attenzione. Tuttavia, se non si vuole solo cavalcare demagogicamente la questione ci dobbiamo porre poche domande.

Cosa è la difesa oggi? In un contesto come l'attuale, la difesa non è più vista come un'organizzazione di eserciti che difendano i sacri patri confini. Oggi, per lo più, si agisce con operazioni interforze, sotto egide sovranazionali (europee, della NATO o addirittura dell'ONU) in cui le varie componenti delle difese di ogni singolo Stato partecipano nei limiti delle capacità e dei contributi che possono dare alle operazioni.

Operazioni di quale natura? Il primo grande nemico dell'Occidente oggi è un nemico invisibile: è il terrorismo internazionale. Lo devi arginare dove si forma, si organizza, si addestra, perché quando è a casa tua non lo vedi più e subisci soltanto atti nefasti e sanguinosi. Il secondo tipo di operazioni riguarda la gestione degli scacchieri regionali. Il Mediterraneo è lo scacchiere regionale più caldo che esista in questo momento: vi è una guerra civile in Libia; conosciamo il travaglio che sta passando l'Egitto; la Siria è in pieno tumulto. Insomma, che si fa? Si può stare a guardare, sperando che tutto rimanga entro confini più o meno nazionali?

C'è la necessità di avere a questo punto organizzazioni di difesa in grado di tamponare queste situazioni, che sono di pericolo interno ancorché combattute magari a decine di migliaia di chilometri. Per fare questo si deve avere un'organizzazione.

Una cosa è certa, e non è demagogia: abbiamo i mezzi volanti più vetusti che esistano; abbiamo mezzi che hanno trent'anni, altri quaranta, e dovendo combattere, dovendo partecipare ad operazioni interforze, rischiamo di venire messi in un angolo perché non solo non siamo utili, ma rischieremo quasi di divenire noi non più i soccorritori ma quelli da soccorrere, in quanto mezzi di una certa vetustà non danno le garanzie che dovrebbero dare. Pertanto, c'è la necessità di un ammodernamento dei nostri mezzi; c'è la necessità di garantire la sicurezza ai nostri militari. C'è poi la volontà politica – questa si può discutere – se voler fare parte di quella componente di Paesi che hanno un certo peso politico ed economico o se questo non interessa, e ognuno si fa gli affari propri.

Questo progetto vede coinvolti i massimi Paesi industrializzati del globo: Stati Uniti d'America, Canada, Australia, Gran Bretagna, oltre che Norvegia, Turchia, Olanda. Il ruolo dell'Italia, per la prima volta, non è di attore comprimario, ma forse, dopo gli americani, abbiamo il ruolo più importante in questo progetto. Perché parlo di progetto? Perché si possono decidere due cose: se si vuole un bene o lo si acquista oppure si decide di costruirselo. Noi potevamo anche decidere di andare a comprare aerei da chi li produce, oppure mettere in *pool* questa importante *joint venture* di grandi forze, di Stati che hanno una tradizione di difesa militare considerevole, e in questo progetto partecipare alla realizzazione con le nostre aziende della difesa. Questa è stata la scelta, che ormai ha più di dieci anni, e fermarla adesso sembrerebbe poco comprensibile. Mai come oggi l'Italia è stata coinvolta in modo così attivo. Abbiamo ben tre stabilimenti in Italia che parteciperanno a questo progetto: l'Alenia di Nola (Napoli), l'Alenia di Foggia e particolarmente l'Alenia Aermacchi di Cameri. Per ora parliamo di un progetto che darà 1.500 nuovi posti di lavoro, ma che arriveranno a più di 10.000 con le ricadute e il coinvolgi-

mento di tante industrie italiane di straordinaria capacità, ad altissimo, e non alto (qualcuno lo ha messo in discussione) valore aggiunto, che investono moltissimo in ricerca, portando prestigio italiano, ma soprattutto lavoro italiano.

Di questi aerei se ne realizzeranno più di 4.000. Ebbene, noi non abbiamo questa forza (a Cameri probabilmente riusciremo a sfornare circa due aerei al mese), ma in Italia si faranno le fusoliere e le ali, che sono le componenti forse più importanti di questo mezzo. Di più: a Cameri vi sarà di fatto l'assemblaggio finale (il FACO) di tutti questi aerei e il centro di manutenzione per tutti gli aerei che verranno venduti in Europa alle Marine e alle Aeronautiche.

Noi dobbiamo cambiare tutti gli Harrier della Marina, gli AMX e i Tornado, almeno quelli che hanno passato il trentennio di vita.

Quando si parla di cacciabombardieri già all'orecchio qualcosa non suona molto bene, ma se vogliamo ricordare quanto accaduto in Libia, la partecipazione italiana è stata importantissima; con i nostri aerei, con i nostri bombardieri abbiamo fatto una sola cosa: abbiamo messo fuori uso il loro sistema radio; abbiamo messo in ginocchio la Libia annientandone le comunicazioni. A questo servono oggi gli aerei, non dobbiamo pensare sempre a eventi sanguinosi.

È probabile che, essendo questo un aereo di quinta generazione, difficilmente vi saranno aerei che supereranno come concezione quello di cui si sta parlando, ma è probabile che arriveremo a costruire aerei molto, molto più costosi, che non saranno neanche più pilotati da una persona, ma saranno a pilotaggio remoto. I droni esistono: per ora sono ancora piccoli e hanno funzioni limitate, ma la strada sarà questa. Dovremo essere ancora più disposti a spendere, a fare investimenti ancora maggiori, a garanzia però che non vi saranno più vite umane esposte a rischio.

Pertanto la domanda, se vogliamo essere corretti e onesti, deve essere questa: serve all'Italia un esercito? Prima domanda. Serve all'Italia avere un'aviazione? Seconda domanda. Se sì, dobbiamo anche essere all'altezza, sia dei tempi sia delle alleanze e di quello che ci si chiede. Altrimenti, ed è questa la scelta politica, possiamo anche decidere di fare come si fa in Svizzera.

Noi riteniamo, in conclusione, che fra tutte le posizioni espresse, l'unica che può essere condivisibile è quella contenuta nella mozione 1-00107, avente come primi firmatari i senatori Zanda e Schifani, e sottoscritta dalla stragrande maggioranza dei Gruppi politici, alla quale chiedo di aggiungere la mia personale firma, insieme a quella di tutti i senatori del Gruppo della Lega Nord. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maran. Ne ha facoltà.

MARAN *(Scpl)*. Signor Presidente, colleghi, comprensibilmente, la gravissima crisi economica nella quale si dibatte il Paese ha dato maggior vigore alle forze che chiedono una riduzione delle spese militari.

Meno comprensibile è la campagna contro la produzione e l'acquisizione dei velivoli da combattimento che, in numero drasticamente ridotto, dovranno sostituire ben tre tipi di sistemi che sono in servizio da decenni e il cui mantenimento in decorose condizioni operative sta diventando sempre più oneroso e sempre più problematico, specie se si considera che è passato soltanto un anno dal dibattito parlamentare sugli aerei militari F-35, durante il quale il Governo Monti ha comunicato la decisione di ridurre il numero dei velivoli che l'Italia intende acquistare da 131 a 90 e il Parlamento ha respinto le richieste di sospensione e di cancellazione del programma.

Una campagna difficile da comprendere, in primo luogo perché appare sotto esame uno solo dei programmi di investimento della Difesa. Coerenza vorrebbe che gli ambienti antimilitaristi e pacifisti considerassero, ed eventualmente mettessero in discussione, anche altri tipi di spesa militare.

La pregiudiziale ideologica emerge chiaramente nella menzione del fatto che l'acquisizione, come scritto nel testo di una mozione, rischierebbe di compromettere le politiche di disarmo. Sarebbe interessante sapere quale programma di sviluppo militare sia compatibile con il disarmo. Se questo è l'obiettivo, bisognerebbe proporre lo smantellamento delle Forze armate e non la cancellazione di uno dei programmi di acquisizione.

Campagna difficile da comprendere, in secondo luogo, perché l'argomento finanziario si basa sull'assunto, totalmente infondato, che ci siano oggi, da qualche parte, nelle casse della Difesa 15 miliardi accantonati per gli F-35 che potrebbero essere dirottati verso programmi socialmente più desiderabili (come l'edilizia scolastica o gli asili nido) e che il mancato reperimento di risorse per la scuola e il territorio sia legato a una spesa eccessiva per l'acquisizione di materiali di difesa, quando invece tale spesa incide complessivamente per meno dello 0,5 per cento sulla spesa totale annua dello Stato e ridurre ulteriormente un capitolo di spesa così esiguo non consentirebbe di migliorare la tenuta idrogeologica del territorio e, in cambio, avrebbe conseguenze disastrose sul dispositivo di difesa nazionale.

Va da sé che un dibattito pubblico trasparente e informato non può che migliorare la qualità delle scelte in materia di armamenti: a condizione, però, di affrontare la questione senza i pregiudizi ideologici che dominano il dibattito in corso. Se si parte dalla convinzione che il possesso di materiali di difesa sia immorale, come è stato detto, non è possibile una valutazione oggettiva della opportunità di aderire a un programma.

Il dibattito però serve, specie se considera che è in corso un attento riesame dello strumento militare nel suo complesso, finalizzato a definire le esigenze nel quadro strategico attuale e in quello ragionevolmente prevedibile, per poter disporre di quello che occorre non solo e non tanto in ambito nazionale, quanto in vista di un futuro, anche se non prossimo, processo di integrazione della difesa europea. Un riesame mirato a rimodellare le nostre Forze armate, sebbene ridotte nei numeri, in modo da

avere uno strumento equilibrato in tutte le sue capacità e componenti, utilmente impiegabili a sostegno della politica estera e nazionale.

Le cose da chiarire a livello politico sono parecchie, a partire dalla definizione esatta dello strumento militare del quale il Paese si deve dotare e dei suoi obiettivi, come ha riconosciuto lo stesso ministro Mauro, anche in vista del Consiglio europeo del prossimo dicembre, che per la prima volta si riunirà anche nel formato Ministri della difesa.

Ciò comporta una valutazione della posizione e della forza della NATO, che oggi è erosa dalla lenta deriva statunitense. Comporta un giudizio circa la riluttanza dell'Unione europea ad organizzarsi credibilmente in termini di sicurezza e di difesa, aggravata dalla sempre più evidente tendenza britannica a defilarsi da ogni impegno comunitario. Comporta una valutazione della sicurezza delle fonti energetiche e del continuo palleggio di responsabilità tra NATO e Unione europea, il che aiuterebbe a capire che cosa ci stavano a fare due marò italiani a 20 miglia dalle coste indiane. Comporta una valutazione dei concetti su cui si impernia la cosiddetta responsabilità di proteggere. O l'abbiamo dimenticata? Dimenticarla significherebbe che noi non vogliamo la pace; vogliamo semplicemente essere lasciati in pace, che è un'altra cosa. Implicherebbe una valutazione del rapporto tra il vero significato dell'articolo 11 della nostra Costituzione e l'impiego delle Forze armate.

Come ha scritto il generale Camporini, «l'Italia certo non si prepara per attaccare nessuno, ma se si deve poter difendere e se deve, come prescrive l'articolo 11 della Costituzione» – basterebbe leggerlo per intero – «cooperare, in condizioni di parità con gli altri Stati, per assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni, deve possedere la capacità, ad esempio, di neutralizzare le batterie lanciamissili che battevano Misurata durante la recente crisi libica». È passato un anno. L'argomento che, trattandosi di un sistema prevalentemente concepito per l'attacco al suolo, sarebbe in contraddizione addirittura con il dettato costituzionale, confondendo il livello politico-strategico con quello meramente tattico, è inconsistente solo che si consideri anche il secondo comma dell'articolo 11.

Proprio gli avvenimenti della crisi libica dovrebbero farci riflettere: davvero i mezzi militari ad alta tecnologia sono inutili e non impiegabili? Siamo proprio sicuri che il contesto internazionale rimanga quello in cui l'unico utilizzo delle Forze armate appariva quello delle missioni di *peacekeeping*, senza dover ricorrere alle forme di impiego definite ad alta intensità? Siamo sicuri che questo contesto non sia destinato a cambiare e non sia già cambiato? Anche perché non possiamo illuderci che il domani sia uguale a quello che accade oggi. E in assenza di una capacità di garantire alle truppe sul terreno la copertura aerea, l'Italia si vedrebbe ridotta a fornire *boots on the ground*, le truppe sul terreno, da mettere a disposizione di altri, confidando sulla volontà altrui di sostenere e di proteggere le nostre unità.

Il mondo sta cambiando vorticosamente, ma un paio di cose le conosciamo. Sappiamo ad esempio che ci sono alcune costanti storiche destinate a pesare per il nostro Paese in qualunque contesto interno e interna-

zionale. La prima ha a che fare con la vulnerabilità e l'insicurezza, a causa del debole assestamento e della continua instabilità di due versanti obbligati della politica estera italiana: la penisola balcanica e la sponda Sud del Mediterraneo. L'altra costante, che ha costituito e per molti versi continua a costituire una risposta a questa prima condizione, è l'ancoraggio alle alleanze bilaterali o a sistemi di alleanza con attori più forti, in grado di colmare il *deficit* di sicurezza, internazionale e qualche volta anche interno.

Grazie a questa politica di alleanze, l'Italia ha raggiunto importanti obiettivi, a cominciare dalla stessa unità nazionale. Questa politica ha naturalmente anche dei costi. Ora le cose stanno cambiando. La crisi economica, la distribuzione del potere su scala globale, il lento spostamento del baricentro politico, strategico ed economico del sistema internazionale verso l'Asia, il numero sempre più grande di attori che hanno la tentazione di concentrare la propria attenzione sul versante interno del proprio Paese stanno determinando l'indebolimento dell'opzione multilateralista, sulla quale l'Italia ha fondato la propria politica estera all'indomani del trauma della guerra, proprio oggi che i problemi che gravano sulla sicurezza sarebbero tali da richiedere risposte concertate, risposte multilaterali. Ciò vale per la crisi del debito come per la guerra civile siriana.

Su questo converrebbe riflettere; visto il posto che l'Italia occupa nella gerarchia del potere, non ci sono alternative credibili. Anche per questo bisognerebbe cercare di limitare i danni di una campagna di disinformazione che è stata condotta in questi termini, favorendo invece una riflessione che abbia consapevolezza delle implicazioni e dei relativi costi.

I veicoli per l'attacco al suolo, di cui si è parlato, sono già serviti al nostro Paese in maniera limitata per colpire obiettivi militari durante l'intervento in Kuwait, in Kosovo, in Iraq, in Afghanistan ed in Libia, a protezione della popolazione civile, delle loro nuove forze di sicurezza e dei nostri uomini. Potrebbero un domani servire a proteggere anche la nostra comunità, e un Paese che vuole avere una minima capacità di difesa non può rinunciarvi.

Più in generale, sembra esservi un'eccessiva confusione di ruoli; spetta ai tecnici indicare la strumentazione loro necessaria. Non si possono indicare ai Vigili del fuoco i mezzi di cui devono dotarsi per spegnere gli incendi e non lo si dovrebbe fare nemmeno con i militari italiani. Quello che dobbiamo dire loro è quali sono le risorse finanziarie disponibili e confrontarsi con loro sulla relativa acquisizione e sull'utilizzo; in questa ottica, trattandosi della nostra sicurezza, per di più riferita ad uno scenario lontano nel tempo ed imprevedibile, sarebbe molto bene essere prudenti e previdenti. *(Applausi dal Gruppo SCPI e dei senatori Alicata e Pagano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morra. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Movimento 5 Stelle esprimo un pensiero che tutti condividiamo: il dibattito sugli F-35 permette di rimarcare ulteriormente lo spartiacque tra chi

pensa alla pace come un obiettivo da costruire con tutte le forze e in verità e chi, invece, si richiama a parole alla pace per costruire comunque una cultura di guerra.

Ho un ricordo ancora fresco delle parole dell'attuale ministro della difesa Mauro, che mi sembra sia di formazione cattolica, secondo cui per amare la pace bisogna armare la pace.

Ricordo che proprio 50 anni fa il pontefice Giovanni XXIII dava alle stampe un'enciclica che da questo punto di vista ha illuminato, prima che le menti, i cuori di mezzo mondo. Mi riferisco all'enciclica «*Pacem in terris*», in cui papa Roncalli sosteneva che il vero promotore di pace non può che essere l'uomo di giustizia, per cui piuttosto che armare la pace, bisognerebbe quindi costruirla facendo giustizia.

Questi discorsi sono certamente impegnativi per chi reputa invece che, in un momento di disperata crisi sociale ed economica, sia preferibile fare spese enormi, abnormi per l'acquisto di cacciabombardieri che, a giudizio di chi li dovrà anche pilotare, non sono affidabili. Si tratta inoltre di velivoli prevalentemente d'attacco, che, come prima qualcuno ha ricordato, sono definiti dagli stessi aviatori dei «bombardieri».

Nell'articolo 11 della nostra Costituzione c'è scritto chiaramente che il nostro Paese ripudia la guerra. A me sembra che la nostra Costituzione dovrebbe essere più spesso riletta in quest'Aula, come noi abbiamo già fatto in un'occasione, perché forse cercare di contrastare le politiche di guerra significa investire in sviluppo, che però sia rispettoso della dignità e delle culture degli altri popoli e degli altri Paesi.

Rammento a me stesso, e questo è un ricordo che propongo a tutte le parti del Parlamento, che noi in qualche occasione passata ci siamo fatti coinvolgere in guerre preventive. Anche sul concetto di guerra preventiva bisognerebbe ragionare.

Ricordo ancora che in campagna elettorale tanti – e molti sono presenti in quest'Aula – si sono espressi contro l'acquisto degli F-35 e contro la realizzazione di un programma che di pacifico non ha assolutamente nulla.

Ricordo infine, perché mi piace essere molto semplice nelle mie considerazioni, che chi adesso si accompagna a certe *lobby*, che vorrebbero si procedesse alla realizzazione e all'acquisto di questi strumenti di guerra, magari qualche anno fa, alla fine degli anni Novanta, canticchiava una canzoncina, «Il mio nome è mai più», che presso tanti giovani voleva significare il rifiuto di una cultura di guerra.

Una cultura di guerra che tuttavia ancora oggi ci ostiniamo a praticare, perché poi, alla fine, quando c'è da incassare e da monetizzare, anche il Parlamento italiano ha difficoltà a difendere i diritti universali delle persone, soprattutto di quelle più deboli ed indifese, ed ha molto più agio di difendere gli interessi di chi invece grazie alle armi continua a far soldi senza che gli vengano tassati, senza che possano essere oggetto di un intervento precipuo. Sappiamo infatti che c'è un commercio internazionale di armi contro cui a parole ci battiamo, ma che di fatto continua a prosperare.

Vi ringrazio, sono convinto della vostra attenzione. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Cervellini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Luciano. Ne ha facoltà.

ROSSI Luciano (*PdL*). Signora Presidente, ringrazio il ministro Mauro ed i sottosegretari Alfano e Pinotti, non solo per la loro presenza, ma anche per il contributo che hanno saputo dare in audizioni importanti e con la loro partecipazione costante ai lavori della Commissione difesa.

Voterò senz'altro e con convinzione la mozione n. 107, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, cui chiedo di poter apporre la mia firma, perché la considero una mozione seria e responsabile e dico subito al rappresentante del Movimento 5 Stelle, il senatore Morra, che la considero anche coraggiosa. Infatti, assumere questi impegni significa avere coraggio e non sottrarsi a responsabilità internazionali assunte da lungo tempo.

La mozione n. 107 è un'analisi seria di un argomento importante e delicato, che riguarda il comparto della difesa e più in generale della sicurezza. Un argomento serio, nel cui ambito si stanno realizzando programmi e progetti molto impegnativi, alcuni anche dolorosi, come quello della riduzione dell'organico da 190.000 a 150.000 unità, come è stato ricordato: parliamo di donne e di uomini, di servitori dello Stato che non potranno più assolvere questo compito, parliamo della soppressione di caserme. Lo ribadisco, si sta realizzando un programma molto serio e coraggioso.

Quando si trattano argomenti così importanti con concetti nobili ed alti, si scende spero – nella particolarità, nel senso che non vorremmo mai che si chiudano le caserme vicino a noi o ci occupiamo del militare che non può essere assunto, ma questo è tipico dell'egoismo di questi tempi. Sono convinto dunque che l'atteggiamento assunto possa essere definito serio e responsabile.

Alla sigla F-35 si riconduce un programma serio, che ha riguardato diversi Governi con un coinvolgimento importante già dal 1998. Mi riferisco ai Governi D'Alema, Berlusconi, Prodi, Monti ed oggi quello del presidente Letta, che convintamente sostengo. Ebbene, quando nel 1998 (il ministro della difesa era Scognamiglio Pasini), fu avviato questo percorso, vi furono una riflessione seria e un'indagine conoscitiva per capire la validità e la valenza del progetto.

Credo che quando parliamo di dimensioni globali ed internazionali, l'Italia – quella che ancora accetta le sfide – non si debba e non si possa sottrarre: non possiamo continuare a fare un passetto avanti e due passetti indietro.

Sono 15 anni che stiamo andando avanti con questo progetto: nel 2002 si è entrati in una fase concreta di sviluppo e poi i diversi Governi che si sono succeduti hanno confermato l'affidabilità dell'Italia ed una volontà precisa di andare avanti in tale progetto. Credo fermamente nella va-

lità di questo nostro ruolo, che ha senz'altro implicazioni di natura politica ma anche altre di diversa natura, comprese quelle occupazionali.

Io sono umbro. Il mio territorio è seriamente interessato ad investimenti importanti, e lo stesso vale per altre Regioni. Ho sentito la collega che parlava del Piemonte: a Cameri sono stato in visita ufficiale quando a suo tempo ero membro della Commissione difesa della Camera. In quella occasione ho visto progetti molto seri e l'impegno di maestranze che vengono da una storia di dedizione, di passione e di grandissima responsabilità. Grazie a queste persone, l'Italia non si sottrae alla sfida globale, continuando a far parte di un sistema che ci deve vedere ancora più affidabili e protagonisti. Oggi è l'occasione di dimostrare se siamo affidabili e protagonisti o se l'Italia definitivamente rinuncia al ruolo che, grazie alla sua storia straordinaria, si è conquistata.

Il ministro Martino ha confermato nel 2002... (*Richiami del Presidente*). Purtroppo siamo quasi alla fine del tempo a mia disposizione. Comunque, è stato costruito un percorso: le Commissioni hanno preso degli impegni e preteso il coinvolgimento del Parlamento, con l'assunzione di responsabilità precise. Tutto ciò è agli atti. Vorrei anche leggere questo passaggio, ma la sollecitazione della Presidente mi obbliga a consegnare magari questa parte del mio intervento.

Posso solo dire di essere un convinto sostenitore della valenza di questo progetto, in un momento in cui l'Italia deve saper scegliere se fare ulteriori, irresponsabili marce indietro o coraggiosamente proiettarsi verso questa sfida, che è globale e coinvolge le missioni di pace. Però ho sentito parlare di guerra, di missioni da non sostenere. Siamo andati e stiamo andando in tutto il mondo. Così si offendono i nostri soldati che vanno in territori in cui c'è indigenza...

PRESIDENTE. Senatore, deve concludere.

ROSSI Luciano (*PdL*). Signora Presidente, sosterrò convintamente la mozione presentata dal senatore Zanda e da altri senatori. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Giannini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche per la presenza del Ministro, voglio solidarizzare con la sua frase: «Per amare la pace, bisogna armare la pace». Non dimentico, infatti, e non voglio dimenticare, prima dei tecnicismi, che se in Italia abbiamo la democrazia è perché contro la follia del nazifascismo e del militarismo giapponese qualcuno è intervenuto militarmente. Quei liberatori non sono venuti a fare delle chiacchiere, sono venuti a ridarci la democrazia. Ma non c'è bisogno di andare ad allora.

Parlai con il ministro Agnelli, quando Sarajevo era un macello all'aria aperta, dove uomini, donne e bambini erano sotto il tiro dei cecchini.

Persero la vita a centinaia. Mi vengano in mente Srebrenica e la pulizia etnica. Cosa chiese il Papa, allora, all'Occidente? Di intervenire militarmente per impedire che, nell'indifferenza generale, continuasse quell'obbrobrio, il massacro di intere popolazioni. (*Applausi dei senatori Di Biagio e Giannini*). In Libano, cosa ci fanno i nostri militari? Sto parlando di diversi Governi italiani che sono accorsi alla richiesta di pace, di democrazia e di rispetto per le donne. Ricordiamo infatti che in Afghanistan le donne vengono uccise se vogliono mandare i bambini e le bambine a scuola ad imparare a leggere e scrivere. Vogliamo obbligarli ad un oscurantismo che conculca e offende i diritti umani fondamentali? Questi diritti devono valere solo per gli italiani e non anche per gli altri? Le Forze armate servono per questo per intervenire, insieme alla comunità internazionale, là dove vengono conculcati i diritti umani.

Vengo al secondo punto. Non si possono usare due argomenti contraddittori come qualcuno ha fatto prima. Non si può premettere di essere totalmente e incondizionatamente contrari ad avere un'Aeronautica militare e un'Esercito – quindi pacifismo assoluto – e poi dire, entrando nel tecnicismo, che l'F-35 non andrebbe bene per una serie di ragioni. Politicamente hanno assolutamente ragione il Ministro e il Parlamento: l'Italia non può non avere una forza armata collegata alle Nazioni Unite e all'Europa, per poter essere fattore di pace e di stabilità anche nel Mediterraneo. Non dimentichiamo infatti che le nostre navi e i nostri aerei sono lì a tutelare anche la pace in uno scacchiere, tra Israele e Palestina, oltre a Iraq e Iran, dove i rischi, anche per gli italiani, sono altissimi.

Quanto al resto, lo dice la mozione. Ci sono problemi tecnici? Bisogna fare approfondimenti? Questo aereo è il migliore possibile? La nostra linea di volo può essere rinnovata con aerei tecnicamente migliori? Io mi fiderei più dei tecnici, più dei militari, più di coloro che conoscono questa materia, rispetto a chi premette che gli aerei comunque non li vuole e poi imbastisce una serie di scuse per sostenere la tesi che non devono essere né prodotti né assemblati.

In ultimo, mi chiedo se pensate che la concorrenza con l'India, la Cina e i Paesi emergenti la facciamo con le bambolette, che a noi costano 10 euro e a loro un centesimo, e abbandoniamo anche l'alta tecnologia, da cui deriva tutto il progresso da 30 anni a questa parte. La tecnologia spaziale e quella militare ci hanno fornito l'informatica, i telefonini, il tempo reale; ci hanno fornito quel progresso scientifico su cui possiamo ancora essere concorrenziali con tre quarti del mondo. Se abbandoniamo anche la ricerca scientifica e gli investimenti in quel settore, cosa rimane all'Italia per garantire occupazione ai giovani ed evitare la disperazione agli adulti? Le lavorazioni che là fanno spendendo un centesimo di quello che spendiamo noi? Pertanto, anche da questo punto di vista, dire di no alla ricerca avanzata è un suicidio per il Paese.

Sono quindi solidale con il Ministro e voterò con convinzione una mozione che giustamente chiede che si prenda qualche mese di tempo per approfondire la questione e fare la scelta migliore possibile per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, credo che ci sia un punto sul quale tutta l'Aula potrebbe trovare un incontro, se lo volesse, ed è il dubbio che ci attraversa tutti rispetto a un passaggio così delicato come è quello di un investimento importante in un sistema d'arma.

Il dubbio ha vari livelli e vari strati. C'è innanzitutto un dubbio tecnico: è lo strumento migliore possibile? C'è un rapporto congruo tra il costo, che è indubbiamente rilevante (stiamo parlando di 500 milioni l'anno per diversi anni), e la sua resa dal punto di vista tecnico e tecnologico? C'è il dubbio sull'utilità di questo strumento d'arma in un contesto di tipo strategico. C'è anche il dubbio che attraversa tutti gli schieramenti di questo Senato, e certamente il Partito Democratico, sulla congruità morale di un investimento di questo genere rispetto all'articolo 11 della Costituzione, e ancor più rispetto al momento che il Paese attraversa.

Il Parlamento ha il diritto di esprimere questi dubbi a nome del Paese, perché questi dubbi attraversano il Paese, e ha il dovere di chiedere al Governo una verifica seria e approfondita di questo programma d'arma. Naturalmente deve esercitare questo diritto-dovere sapendo che nemmeno il potere del Parlamento è assoluto: la nostra Costituzione non prevede poteri assoluti di nessuno, nemmeno del Parlamento. E infatti il Parlamento stesso nella scorsa legislatura ha varato la legge n. 244 del 2012 che proceduralizza questa operazione, cioè stabilisce come devono essere fatte queste verifiche, perché naturalmente anche il Parlamento deve esercitare la sua funzione con responsabilità, dato che quando si parla di investimenti pluriennali non si può cambiare idea per motivi futuri ad ogni stormir di fronda. Se si deve cambiare idea, lo si deve fare attraverso una procedura molto seria; quando si fanno investimenti importanti, diciamo pure molto impegnativi, con altri Paesi, a livello internazionale, c'è in gioco anche la credibilità del nostro Paese e quindi è necessario che le verifiche vengano fatte salvando quest'altro valore che comunque è in gioco. Su questo siamo uniti, cari colleghi, e lo vorrei dire in modo particolare – mi dispiace che non ci sia il collega Casson – ai colleghi del Partito Democratico che hanno deciso e stanno decidendo di mantenere una loro mozione, che loro dicono essere in realtà molto simile a quella della maggioranza, il che rende non del tutto comprensibile la loro scelta.

C'è un punto, invece, che ci differenzia, che – non me ne vogliano i colleghi – a me suona di propaganda, è quando il dubbio cede lo spazio alla propaganda: perché mentre nel dubbio siamo uniti, vorrei che evitassimo la caduta del dubbio nella propaganda. È la propaganda che lascia intendere che ci sarebbero miliardi di euro disponibili per asili, scuole, ospedali, assetto del territorio se solo si accettasse di tagliare un po' il grasso bilancio della difesa italiana. Le cose, cari colleghi, non stanno così, e lo sappiamo tutti. Basta leggere non i documenti ufficiali della difesa ma – è stato già citato – il documento di Archivio Disarmo: per arrivare a un punto percentuale di PIL, l'Archivio Disarmo mette dentro i

costi della Difesa anche le pensioni del personale militare. E io non voglio discutere sulla correttezza, mi va bene: basta che sappiamo di cosa stiamo parlando.

Quindi, le cose non stanno così. Sono anni che il bilancio della Difesa viene tagliato in proporzione più di ogni altro comparto della spesa pubblica. Oggi l'Italia spende per la difesa lo 0,85 per cento del PIL, pari a circa 13 miliardi di euro l'anno, su 800 miliardi di spesa pubblica complessiva. Nessun altro Paese occidentale spende così poco. E io dico che questo è un valore, è un fatto positivo: vuol dire che l'Italia ha fatto una scelta certamente non di riarmo. Ma è di questo che dobbiamo parlare, non di una inesistente corsa agli armamenti.

Non è tutto. Questi 13 miliardi per il 70 per cento sono stipendi dei militari e per il 10 per cento (troppo poco) spese di esercizio, mentre solo il 20 per cento è impiegato per gli investimenti, ossia per l'acquisto di sistemi d'arma. Siamo al di sotto del livello minimo di mantenimento in efficienza del nostro apparato militare. Anche le macchine militari, come tutte le macchine, si tratti di carri, navi o aerei, invecchiano fino ad andare fuori uso. È quello che sta succedendo a 250 aerei militari che dovrebbero essere sostituiti nell'arco dei prossimi 15 anni da 90 F-35 (90 al posto di 250), con un investimento di circa 500 milioni l'anno, altrimenti resteremmo praticamente senza Aeronautica militare. Ho sentito dire che non si dovrebbero costruire nemmeno le fregate; quindi, resteremmo anche senza Marina militare.

E basta dare un'occhiata ad una carta geografica del Mediterraneo per capire che non ce lo possiamo permettere. Tutti infatti ci auguriamo e dobbiamo operare nel senso della «*Pacem in terris*» perché il Mediterraneo diventi un lago di pace, e tutta la nostra politica estera è impegnata in quella direzione. Guai se non lo fosse. Ma oggi il Mediterraneo è l'area più instabile e pericolosa del mondo, questa è la realtà con la quale ci dobbiamo confrontare, ed è probabile che resti così a lungo.

In prospettiva sarà anche necessario e giusto che la difesa diventi una materia di competenza europea. Lasciate ricordare ad un senatore che si ritiene degasperiano per ispirazione l'importanza del Consiglio europeo di difesa che De Gasperi non riuscì a varare. Quel sogno è ancora il nostro sogno, ma ci vorranno anni per realizzarlo, forse decenni, e in ogni caso la nostra bolletta per il costo della difesa difficilmente potrà ridursi, essendo oggi la più bassa d'Europa.

In conclusione, va bene sospendere, approfondire, verificare, cercare di ridurre e di rimodulare, ma non vendiamo illusioni a buon mercato, colleghi e amici di quest'Aula. Non facciamo questo errore. Una contenuta e ponderata politica di investimenti nel settore della difesa è a tutt'oggi indispensabile. Negare questo dato della realtà non è buona politica: è cattiva politica. Ci permettiamo di dirlo sommamente, ma anche con fermezza, la stessa con la quale voteremo a favore della mozione presentata dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico ai colleghi che, secondo le intese intercorse tra i Capi-gruppo, la discussione delle mozioni all'ordine del giorno proseguirà domani mattina.

Rinvio pertanto il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Sui fenomeni meteorologici che hanno colpito le province di Reggio-Emilia e Cremona

PIGNEDOLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNEDOLI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per informare l'Aula di un problema che ha colpito la mia terra, l'Emilia e Reggio-Emilia in particolare. Sabato, sette Comuni della bassa reggiana sono stati colpiti da un evento climatico di gravità enorme: una tromba d'aria, seguita da una devastante grandinata, ha provocato danni ingentissimi, distruggendo interi raccolti di pomodoro, mais, erba medica, anguria, melone e vigneti, che sono stati compromessi probabilmente anche per la prossima stagione. Sono più di 200 le aziende colpite. Stiamo parlando di un territorio e di una provincia che già hanno subito, in poco più di un anno, un sisma della gravità che conosciamo. Non solo: l'anno scorso, le produzioni agricole sono state colpite da una forte siccità, seguita poi da una fase di inondazioni. Nella stessa terra e nella stessa provincia, si sono poi registrati un dissesto che ha colpito l'Appennino di quel territorio ed un secondo sisma nell'Appennino tosco-emiliano. Ora, infine, si è verificato un evento climatico che in 15 minuti ha distrutto intere coltivazioni.

Chiedo che quest'Aula dedichi una riflessione a questi problemi e in modo particolare ad un territorio che vede il cuore della produzione agroalimentare sottoposto a prove ormai insopportabili. Chiedo inoltre che venga riconosciuto lo stato di calamità naturale proprio per la zona di Reggio-Emilia. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, anch'io volevo riallacciarmi a questo argomento, perché sono stati colpiti non solo i Comuni della bassa reggiana, ma anche tutta la zona del cremonese, quindi il casalasco e il viadanese. Anche lì ci sono state grandinate tremende: 10 centimetri di grandine e 60 millimetri di acqua in due ore. La Regione Lombardia, tramite il suo assessore Fava, ha già annunciato che chiederà lo stato di calamità, proprio per andare incontro alle necessità di queste persone. Oltre al mondo agricolo, è stato colpito anche il mondo industriale, poiché l'al-

lagamento di numerosi capannoni ha provocato la perdita di tutti i magazzini lì presenti. La Coldiretti ha calcolato circa un miliardo di euro di danni in quest'area, che interessa più di una provincia.

Quindi, anch'io esorto il Governo a farsi carico di questa situazione, per poter aiutare queste persone. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Sulla tutela dei diritti dei minori

LO GIUDICE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE *(PD)*. Signora Presidente, nei giorni scorsi il Governo ha varato un decreto legislativo molto importante, quello sulla filiazione, che riconosce parità di diritti tra i bambini nati all'interno del matrimonio e quelli finora considerati naturali. È stata una pagina a mio giudizio molto bella, che volevo quindi sottolineare in questa sede, perché rappresenta il compimento di un percorso già avviato dal Parlamento e che porta avanti un processo di riforma del diritto di famiglia nella direzione di un suo ammodernamento; tale processo ha avuto un momento di splendore negli anni Settanta e poi si è arenato.

Il presidente Letta ha accompagnato questo decreto dicendo che non ci saranno mai più figli di serie A e figli di serie B. Vorrei però sottolineare che, se questo decreto porta avanti un percorso di ammodernamento, come dicevo, i bambini di serie A e di serie B in questo Paese esistono ancora. Esistono, perché esistono tanti bambini con aggettivi – il presidente Letta, fra l'altro, ha detto che non dovranno più esserci bambini con aggettivi – come «straniero, »extracomunitario, «di seconda generazione»; bambini che non hanno i diritti dei loro compagni di classe e dei loro coetanei, perché mancano del diritto fondamentale della cittadinanza italiana.

E poi esistono ancora tanti bambini che non sono uguali agli altri proprio rispetto al tema in questione, cioè quello del riconoscimento del legame genitoriale in maniera uguale a quello degli altri bambini. Sono i figli che nascono e crescono in famiglie con genitori dello stesso sesso, che ad oggi non vedono riconosciuta nessuna forma di legame giuridico con il genitore non biologico.

Rimane ancora sempre forte come unico legame quello del sangue, sia per quanto riguarda il rapporto con la propria terra, sia per quanto riguarda il rapporto con i propri genitori.

Voglio sperare che il decreto legislativo varato dal Consiglio dei ministri possa far maturare più in generale la consapevolezza che, al di là di quel legame profondo e ancestrale che è il legame di sangue con il proprio popolo, la propria famiglia e la propria comunità, oggi esistono anche legami diversi e che le leggi dello Stato possono andare oltre le leggi del sangue. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Ghedini).*

Sulla situazione del sito archeologico di Pompei

CENTINAIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTINAIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo a seguito di una notizia a nostro parere importante e grave. Due giorni fa si è verificato l'ennesimo crollo a Pompei, sito di importanza mondiale e patrimonio dell'UNESCO. Un sito talmente importante che ogni anno incassa circa 20 milioni di euro in biglietti (sono veramente tantissimi) e talmente prioritario che il Ministero lo ha lasciato nelle mani delle Soprintendenze, che continuano a non fare nulla da anni.

Un disastro culturale figlio di una mentalità ottusa che ritiene le aree culturali archeologiche come siti da non promuovere. Quindi il *marketing*, purtroppo, non esiste. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Sono passati mesi dal primo crollo, il famoso crollo che costò il Ministero al collega Bondi: il Partito Democratico indicò l'allora Ministro come unico responsabile, con una mozione di sfiducia a mio e nostro parere indegna.

Da allora nulla è cambiato e l'attuale Ministro, come i suoi predecessori, ad oggi nulla ha fatto per cambiare rotta: non ci sono progetti seri, né progetti seri realizzabili. In considerazione delle minacce dell'UNESCO di togliere il patrocinio a Pompei, chiediamo al Ministro di fare qualcosa. Purtroppo, signora Presidente, questo è il Governo del dire; il fare è un miraggio. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Visto quanto non è stato fatto sinora, chiediamo al Ministro di farsi da parte e permettere ad altri, magari più competenti e vogliosi, di gestire il più importante sito archeologico del mondo, non solo d'Italia.

Chiediamo, quindi, al signor Ministro di rassegnare le dimissioni al più presto, altrimenti le chiederemo noi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

Non è un questione politica, è una questione di dignità e d'amore verso il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

PRESIDENTE. Piuttosto che sollevare la questione in un intervento di fine seduta, senatore Centinaio, le suggerisco di presentare un'interrogazione, in modo che il Governo possa replicare alle sue valutazioni.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 16 luglio 2013**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 16 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione di mozioni sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F35.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 maggio 2013, n. 54, recante interventi urgenti in tema di sospensione dell'imposta municipale propria, di rifinanziamento di ammortizzatori sociali in deroga, di proroga in materia di lavoro a tempo determinato presso le pubbliche amministrazioni e di eliminazione degli stipendi dei parlamentari membri del Governo (843) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,54*).

Allegato A

MOZIONI

Mozioni sulla partecipazione dell'Italia al progetto dell'aereo F35**(1-00008) (27 marzo 2013)****V. testo 2**

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, CIRINNÀ, SPILABOTTE, GRANAIOLA, MASTRANGELI, RICCHIUTI, PUPPATO. –

Il Senato,
premessò che:

il Joint strike fighter (F-35) è un cacciabombardiere di quinta generazione, capace di trasportare anche ordigni nucleari con caratteristiche *stealth* e *net*-centriche, ovvero bassa rilevabilità da parte dei sistemi *radar* e capacità di interazione con tutti i sistemi di comunicazione presenti sullo scenario di guerra, decolla ed atterra in verticale e viaggia a velocità supersoniche;

il progetto per la realizzazione di questo velivolo è frutto di un accordo tra gli Stati Uniti e 8 Paesi *partner*, tra cui l'Italia, *partner* di secondo livello, che prevede la realizzazione di 3.173 velivoli per un costo complessivo stimato di 396 miliardi di dollari, anche se nessuno, allo stato attuale, è in grado di quantificare il costo finale dell'intero progetto e quindi di ogni singolo aereo, comunque oggi stimato intorno ai 190 milioni di dollari;

tra i Paesi *partner* sono sempre crescenti i dubbi su questo progetto, tanto che: la Gran Bretagna deciderà il numero degli aerei da acquistare dopo la pubblicazione del Defence and Security Review, nel 2015; l'Olanda ha avviato un'inchiesta parlamentare a seguito di un pesante voto contrario al progetto; l'Australia non userà l'F-35 come piattaforma esclusiva acquistando anche altri aerei; la Turchia ha rinviato l'acquisto dei primi F-35; la Norvegia ha minacciato di ripensare le sue scelte sul JSF; la Danimarca ha riaperto la gara per decidere entro il 2015 di quale aereo dotarsi ed il Canada ha sospeso la gara per l'acquisto del nuovo caccia;

in Canada, in particolare, il ripensamento nasce dalle polemiche dovute alle omissioni sui costi fatte dal Governo: uno studio indipendente (Kpgm) ed altri organi di controllo pubblici hanno infatti stabilito che il costo complessivo in 40 anni, includendo anche l'uso e la manutenzione,

è di oltre 45 miliardi di dollari, pari a 3 volte le previsioni fatte dal Governo;

ai quasi 400 velivoli che verrebbero a mancare rispetto alle ipotesi iniziali si potrebbero aggiungere anche ipotesi di tagli da parte del Pentagono rispetto ai 2.443 previsti, questo comporterebbe un ulteriore aumento del costo unitario per tutti gli acquirenti;

il programma presenta diverse criticità costantemente evidenziate e denunciate sia dal Government accountability office (GAO) che dal Pentagono. Oltre all'inarrestabile lievitare dei costi ed i ritardi del programma, nel tempo, si sono riscontrati molti problemi tecnici che, da un lato, portano a continui abbassamenti degli *standard* operativi e, dall'altro, al lievitare dei costi;

i problemi del casco del pilota, la vulnerabilità ai fulmini, i problemi al motore che hanno portato allo *stop* dei voli, la denuncia dei piloti dell'incapacità di combattere non avendo nessuna *chance* di successo in uno scontro reale con un aereo sono solo alcuni dei maggiori problemi finora riscontrati nell'F-35;

l'Italia partecipa al progetto sin dal suo inizio, nel 1998, con una richiesta iniziale di 131 aerei, ridotta poi nel 2012 a 90 velivoli, considerati dalle forze armate "indispensabili" perché andrebbero a sostituire tre linee di velivoli: i Tornado, gli AMX e gli AV-8 B, senza tuttavia alcuna spiegazione circa il ruolo di un aereo tanto sofisticato, considerati i nostri impegni internazionali;

nel 2009 le Commissioni Difesa di Camera e Senato, esprimendo parere favorevole al programma, hanno posto alcune condizioni: la conclusione di accordi industriali e governativi che consentano un ritorno industriale per l'Italia proporzionale alla sua partecipazione finanziaria, anche al fine di tutelare i livelli occupazionali; la fruizione da parte dell'Italia dei risultati delle attività di ricerca relative al programma; la preventiva individuazione di adeguate risorse finanziarie che non incidano sugli stanziamenti destinati ad assicurare l'efficienza della componente terrestre e, più in generale, dell'intero strumento militare;

tali condizioni, in parte già espresse anche in precedenza, non hanno trovato riscontro nell'avanzamento del progetto: gli oneri previsti per l'Italia nelle prime 3 fasi ammontano a 1.942 milioni di dollari a cui vanno aggiunti gli oltre 800 milioni di euro per la costruzione della fabbrica FACO (Final assembly and check out) a Cameri (Novara), contestualmente le nostre industrie hanno attenuato appalti per circa 800 milioni di dollari, a fronte dei circa 3 miliardi di euro spesi fanno un ritorno di poco sopra al 20 per cento delle spese, che difficilmente renderà possibile un ritorno di circa 14 miliardi, cioè il 100 per cento più volte sbandierato dai Governi che hanno sostenuto questo progetto;

fonti governative e militari negli anni hanno ipotizzato l'arrivo di 10.000 posti di lavoro, mentre secondo stime sindacali si tratterebbe al massimo di circa 2.000 posti e per di più sarebbero ricollocazioni di lavoratori precedentemente impegnati con l'Eurofighter;

il Parlamento ha recentemente approvato una legge delega al Governo (di cui alla legge n. 244 del 2012) che prevede un taglio di 30.000 militari e del 30 per cento delle strutture, portando i risparmi conseguiti all'investimento, in particolare sull'F-35;

il programma dell'F-35 è diventato un progetto dal costo elevato a fronte di prestazioni peraltro incerte e non corrispondente alle esigenze difensive del nostro Paese, con ricadute industriali ed occupazionali molto lontane dalle aspettative;

considerato che:

in una scuola su tre (su due al sud) mancano i certificati di sicurezza. Migliaia insistono su territori a rischio sismico o idrogeologico. Non è solo l'intonaco che cade, l'infiltrazione d'acqua, l'umidità. Lo stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese è drammatico, al punto che in alcune città le amministrazioni si trovano nel dilemma se aprire una scuola non a norma o lasciare a casa i bambini;

dei 42.000 edifici scolastici presenti in tutta Italia il 29 per cento non ha il certificato di agibilità sanitaria, il 42 quello di agibilità statica, il 47,81 per cento non rispetta le norme anti incendio. Più del 60 per cento non è dotato neppure di scale di sicurezza o porte anti panico. E poi ci sono le strutture con l'amianto (11,13 per cento) e quelle con il *radon*, un gas radioattivo. Oltre il 60 per cento delle scuole ha più di 40 anni. Se poi si aggiunge che per via della loro ubicazione territoriale le scuole sono soggette al rischio sismico, idrogeologico, vulcanico e industriale, il panorama assume tratti drammatici tanto da connotarsi come un emergenza;

ma non è solo la messa in sicurezza straordinaria a mancare. Gli enti locali non hanno più i fondi neanche per la manutenzione ordinaria: crescono, infatti, fino a costituire il 56 per cento del totale, gli edifici che negli ultimi 5 anni non hanno goduto di nessun tipo di intervento;

secondo un'indagine di Legambiente, sono ben 6.633 i comuni in cui sono presenti aree ad alta criticità idrogeologica, l'82 per cento del totale delle amministrazioni comunali italiane. Dal 1950 al 2009 sono state oltre 6.300 le vittime del dissesto idrogeologico;

gli effetti conseguenti ai cambiamenti climatici in atto sono ormai tali che gli eventi estremi in Italia hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno circa ogni 15 anni prima degli anni '90, a 4-5 all'anno;

secondo i recenti dati forniti dal Consiglio nazionale dei geologi, dal 1996 al 2008 in Italia sono stati spesi più di 27 miliardi di euro per dissesto idrogeologico e terremoti, oltre al fatto che 6 milioni di italiani abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio considerati ad elevato rischio idrogeologico, e ben 1.260.000 sono gli edifici a rischio frane e alluvioni. Di questi sono 6.000 le scuole e 531 gli ospedali;

a questo si aggiunge il crescente grado di rischio di erosione costiera, che interessa oltre 540 chilometri lineari dei litorali italiani in cui sono direttamente coinvolti beni esposti;

nell'anno scolastico 2010/2011, secondo l'Istat, risultano iscritti agli asili nido comunali 157.743 bambini fino a 2 anni di età, mentre altri

43.897 usufruiscono di asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni, per un totale di 201.640 utenti;

nel 2010 la spesa impegnata per gli asili nido da parte dei Comuni o, in alcuni casi, di altri enti territoriali delegati dai Comuni stessi è di circa 1.227.000.000 euro, al netto delle quote pagate dalle famiglie;

fra il 2004 e il 2010, nonostante il graduale ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza: gli utenti degli asili nido sono passati dal 9 per cento dei residenti fino a due anni di età dell'anno scolastico 2003/2004 all'11,8 per cento del 2010/2011. Mentre rimangono molto ampie le differenze territoriali: la percentuale di bambini che usufruisce di asili nido comunali o finanziati dai Comuni varia dal 3,3 per cento al Sud al 16,8 per cento al Nord-Est,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di sospendere immediatamente la partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo Joint strike fighter - F35;

2) a procedere in tempi rapidi ad un'attenta ridefinizione del modello di difesa italiano sulla base del dettato costituzionale e della nostra politica estera, affermando un ruolo centrale per la politica europea e sostenendo il ruolo di *peacekeeping* per le forze armate;

3) a destinare le somme così risparmiate ad un programma straordinario di investimenti pubblici riguardanti piccole opere e finalizzato prioritariamente alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, del territorio nazionale dal rischio idro-geologico, e alla realizzazione di un piano pluriennale per l'apertura di asili nido.

(1-00008) (testo 2) (15 luglio 2013)

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, CIRINNÀ, SPILABOTTE, GRANAIOLO, MASTRANGELI, RICCHIUTI, PUPPATO. -

Il Senato,

premessi che:

il Joint strike fighter (F-35) è un cacciabombardiere di quinta generazione, capace di trasportare anche ordigni nucleari con caratteristiche *stealth* e *net*-centriche, ovvero bassa rilevabilità da parte dei sistemi *radar* e capacità di interazione con tutti i sistemi di comunicazione presenti sullo scenario di guerra, decolla ed atterra in verticale e viaggia a velocità supersoniche;

il progetto per la realizzazione di questo velivolo è frutto di un accordo tra gli Stati Uniti e 8 Paesi *partner*, tra cui l'Italia, *partner* di secondo livello, che prevede la realizzazione di 3.173 velivoli per un costo complessivo stimato di 396 miliardi di dollari, anche se nessuno, allo stato attuale, è in grado di quantificare il costo finale dell'intero progetto e

quindi di ogni singolo aereo, comunque oggi stimato intorno ai 190 milioni di dollari;

tra i Paesi *partner* sono sempre crescenti i dubbi su questo progetto, tanto che: la Gran Bretagna deciderà il numero degli aerei da acquistare dopo la pubblicazione del Defence and Security Review, nel 2015; l'Olanda ha avviato un'inchiesta parlamentare a seguito di un pesante voto contrario al progetto; l'Australia non userà l'F-35 come piattaforma esclusiva acquistando anche altri aerei; la Turchia ha rinviato l'acquisto dei primi F-35; la Norvegia ha minacciato di ripensare le sue scelte sul JSF; la Danimarca ha riaperto la gara per decidere entro il 2015 di quale aereo dotarsi ed il Canada ha sospeso la gara per l'acquisto del nuovo caccia;

in Canada, in particolare, il ripensamento nasce dalle polemiche dovute alle omissioni sui costi fatte dal Governo: uno studio indipendente (Kpgm) ed altri organi di controllo pubblici hanno infatti stabilito che il costo complessivo in 40 anni, includendo anche l'uso e la manutenzione, è di oltre 45 miliardi di dollari, pari a 3 volte le previsioni fatte dal Governo;

ai quasi 400 velivoli che verrebbero a mancare rispetto alle ipotesi iniziali si potrebbero aggiungere anche ipotesi di tagli da parte del Pentagono rispetto ai 2.443 previsti, questo comporterebbe un ulteriore aumento del costo unitario per tutti gli acquirenti;

il programma presenta diverse criticità costantemente evidenziate e denunciate sia dal Government accountability office (GAO) che dal Pentagono. Oltre all'inarrestabile lievitare dei costi ed i ritardi del programma, nel tempo, si sono riscontrati molti problemi tecnici che, da un lato, portano a continui abbassamenti degli *standard* operativi e, dall'altro, al lievitare dei costi;

i problemi del casco del pilota, la vulnerabilità ai fulmini, i problemi al motore che hanno portato allo *stop* dei voli, la denuncia dei piloti dell'incapacità di combattere non avendo nessuna *chance* di successo in uno scontro reale con un aereo sono solo alcuni dei maggiori problemi finora riscontrati nell'F-35;

l'Italia partecipa al progetto sin dal suo inizio, nel 1998, con una richiesta iniziale di 131 aerei, ridotta poi nel 2012 a 90 velivoli, considerati dalle Forze armate "indispensabili" perché andrebbero a sostituire tre linee di velivoli: i Tornado, gli AMX e gli AV-8 B, senza tuttavia alcuna spiegazione circa il ruolo di un aereo tanto sofisticato, considerati i nostri impegni internazionali;

nel 2009 le Commissioni difesa di Camera e Senato, esprimendo parere favorevole al programma, hanno posto alcune condizioni: la conclusione di accordi industriali e governativi che consentano un ritorno industriale per l'Italia proporzionale alla sua partecipazione finanziaria, anche al fine di tutelare i livelli occupazionali; la fruizione da parte dell'Italia dei risultati delle attività di ricerca relative al programma; la preventiva individuazione di adeguate risorse finanziarie che non incidano sugli stanziamenti destinati ad assicurare l'efficienza della componente terrestre e, più in generale, dell'intero strumento militare;

tali condizioni, in parte già espresse anche in precedenza, non hanno trovato riscontro nell'avanzamento del progetto: gli oneri previsti per l'Italia nelle prime 3 fasi ammontano a 1.942 milioni di dollari a cui vanno aggiunti gli oltre 800 milioni di euro per la costruzione della fabbrica FACO (Final assembly and check out) a Cameri (Novara), contestualmente le nostre industrie hanno ottenuto appalti per circa 800 milioni di dollari, a fronte dei circa 3 miliardi di euro spesi fanno un ritorno di poco sopra al 20 per cento delle spese, che difficilmente renderà possibile un ritorno di circa 14 miliardi, cioè il 100 per cento più volte sbandierato dai Governi che hanno sostenuto questo progetto;

fonti governative e militari negli anni hanno ipotizzato l'arrivo di 10.000 posti di lavoro, mentre secondo stime sindacali si tratterebbe al massimo di circa 2.000 posti e per di più sarebbero ricollocazioni di lavoratori precedentemente impegnati con l'Eurofighter;

il Parlamento ha recentemente approvato una legge delega al Governo (di cui alla legge n. 244 del 2012) che prevede un taglio di 30.000 militari e del 30 per cento delle strutture, portando i risparmi conseguiti all'investimento, in particolare sull'F-35;

il programma dell'F-35 è diventato un progetto dal costo elevato a fronte di prestazioni peraltro incerte e non corrispondente alle esigenze difensive del nostro Paese, con ricadute industriali ed occupazionali molto lontane dalle aspettative;

considerato che:

in una scuola su tre (su due al Sud) mancano i certificati di sicurezza. Migliaia insistono su territori a rischio sismico o idrogeologico. Non è solo l'intonaco che cade, l'infiltrazione d'acqua, l'umidità. Lo stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese è drammatico, al punto che in alcune città le amministrazioni si trovano nel dilemma se aprire una scuola non a norma o lasciare a casa i bambini;

dei 42.000 edifici scolastici presenti in tutta Italia il 29 per cento non ha il certificato di agibilità sanitaria, il 42 quello di agibilità statica, il 47,81 per cento non rispetta le norme anti incendio. Più del 60 per cento non è dotato neppure di scale di sicurezza o porte anti panico. E poi ci sono le strutture con l'amianto (11,13 per cento) e quelle con il *radon*, un gas radioattivo. Oltre il 60 per cento delle scuole ha più di 40 anni. Se poi si aggiunge che per via della loro ubicazione territoriale le scuole sono soggette al rischio sismico, idrogeologico, vulcanico e industriale, il panorama assume tratti drammatici tanto da connotarsi come un'emergenza;

ma non è solo la messa in sicurezza straordinaria a mancare. Gli enti locali non hanno più i fondi neanche per la manutenzione ordinaria: crescono, infatti, fino a costituire il 56 per cento del totale, gli edifici che negli ultimi 5 anni non hanno goduto di nessun tipo di intervento;

secondo un'indagine di Legambiente, sono ben 6.633 i comuni in cui sono presenti aree ad alta criticità idrogeologica, l'82 per cento del totale delle amministrazioni comunali italiane. Dal 1950 al 2009 sono state oltre 6.300 le vittime del dissesto idrogeologico;

gli effetti conseguenti ai cambiamenti climatici in atto sono ormai tali che gli eventi estremi in Italia hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno circa ogni 15 anni prima degli anni '90, a 4-5 all'anno;

secondo i recenti dati forniti dal Consiglio nazionale dei geologi, dal 1996 al 2008 in Italia sono stati spesi più di 27 miliardi di euro per dissesto idrogeologico e terremoti, oltre al fatto che 6 milioni di italiani abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio considerati ad elevato rischio idrogeologico, e ben 1.260.000 sono gli edifici a rischio frane e alluvioni. Di questi sono 6.000 le scuole e 531 gli ospedali;

a questo si aggiunge il crescente grado di rischio di erosione costiera, che interessa oltre 540 chilometri lineari dei litorali italiani in cui sono direttamente coinvolti beni esposti;

nell'anno scolastico 2010/2011, secondo l'Istat, risultano iscritti agli asili nido comunali 157.743 bambini fino a 2 anni di età, mentre altri 43.897 usufruiscono di asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni, per un totale di 201.640 utenti;

nel 2010 la spesa impegnata per gli asili nido da parte dei Comuni o, in alcuni casi, di altri enti territoriali delegati dai Comuni stessi è di circa 1.227.000.000 euro, al netto delle quote pagate dalle famiglie;

fra il 2004 e il 2010, nonostante il graduale ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza: gli utenti degli asili nido sono passati dal 9 per cento dei residenti fino a due anni di età dell'anno scolastico 2003/2004 all'11,8 per cento del 2010/2011. Mentre rimangono molto ampie le differenze territoriali: la percentuale di bambini che usufruisce di asili nido comunali o finanziati dai Comuni varia dal 3,3 per cento al Sud al 16,8 per cento al Nord-Est,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di procedere alla revoca immediata della partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo Joint strike fighter - F35;

2) a procedere in tempi rapidi ad un'attenta ridefinizione del modello di difesa italiano sulla base del dettato costituzionale e della nostra politica estera, affermando un ruolo centrale per la politica europea e sostenendo il ruolo di *peacekeeping* per le Forze armate;

3) ad attivare un processo di riconversione dell'industria legata alla produzione di armi;

4) a destinare le somme così risparmiate ad un programma straordinario di investimenti pubblici riguardanti piccole opere e finalizzato prioritariamente alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, del territorio nazionale dal rischio idro-geologico, e alla realizzazione di un piano pluriennale per l'apertura di asili nido.

(1-00057) (06 giugno 2013)

CASSON, AMATI, CIRINNÀ, SPILABOTTE, DIRINDIN, TOCCI, PUPPATO, GRANAIOLA, MINEO, CAPACCHIONE, LO GIUDICE, RUTA, FILIPPI (*), LUMIA, PEZZOPANE, RICCHIUTI, PADUA, ALBANO. –

Il Senato,
premessò che:

sulla questione F-35/JSF è utile partire dalla cronologia delle decisioni fin qui assunte;

l'Italia aderisce al programma JSF nel 1996, tramite il Ministro della difesa Andreatta, limitatamente alla fase iniziale "Concettuale dimostrativa", ratificata con la firma del MoA (Memorandum of Agreement) in data 23 dicembre 1998;

conferma l'adesione al programma limitatamente alla fase di "Sviluppo e dimostrazione del sistema", dopo il voto favorevole delle Commissioni Difesa del Senato (14 maggio 2002) e della Camera dei deputati (4 giugno 2002);

per quanto riguarda la partecipazione alle fasi successive il Governo si è limitato ad un'attività informativa, cui non sono seguite votazioni: Camera, Commissione Difesa 16 gennaio 2007; Senato, Commissione Difesa 30 gennaio 2007;

nel 2007, il Sottosegretario di Stato ha informato il Parlamento che la firma del MoU (Memorandum of Understanding) relativo alla fase di "Produzione, supporto e sviluppo del velivolo" non richiedeva un parere parlamentare;

nella fase ulteriore (Camera, Commissione Difesa 8 aprile 2009 e Senato, Commissione Difesa 8 aprile 2009), si è deciso di finanziare la costruzione di uno stabilimento a Cameri (Novara) per l'eventuale assemblaggio di velivoli (decisione adottata senza la partecipazione al voto dei parlamentari del Partito democratico, in quanto si è ritenuto che si trattasse del classico carro davanti ai buoi);

non esiste a tutt'oggi alcun impegno all'acquisto di questi velivoli; non c'è alcun contratto firmato e tantomeno alcuna penale;

l'argomento che viene utilizzato dai sostenitori del programma sarebbe di natura operativa e riguarderebbe il fatto che le capacità militari dell'Aeronautica oggi sono garantite da tre diverse linee di volo con distinte caratteristiche: AMX, Tornado, Eurofighter, F-16 Harrier (a decollo verticale imbarcati su portaerei) e che gli AMX, i Tornado e gli Harrier devono essere sostituiti perché vicini alla fine della loro vita operativa;

peraltro, la decisione di sostituire queste 3 linee di volo con il JSF è basata su presupposti che si rivelano sempre meno convincenti sul piano industriale, come sempre meno convincente è l'affidabilità di questo modello ancora alle prese con molte difficoltà tecniche;

l'esigenza operativa che viene messa in primo piano è quella di garantire alle forze aeree di poter operare al più alto livello tecnologico in ambito Nato;

questa affermazione è contraddetta da vari fattori: la maggior parte dei Paesi della Nato non adotterà questo velivolo; operazioni integrate Nato-Unione europea, come quelle svolte nella recente campagna in Libia, hanno visto operare insieme velivoli di produzione americana e di produzione europea perfettamente integrati;

dal punto di vista operativo, inoltre, va tenuto presente che nella nuova situazione geopolitica difficilmente potrà configurarsi, per l'Italia, la necessità di dover sostenere un conflitto ad alta intensità tale da giustificare un "cacciabombardiere di superiorità aerea";

in realtà, l'accento che viene posto sulla presunta superiorità aerea del velivolo e sulla sua invisibilità ai *radar* riesce a far passare in secondo piano gli aspetti di politica industriale, che invece sono prevalenti;

semplificando, si può dire che, ribadita l'insussistenza delle motivazioni indicate, addotte dai sostenitori del programma JSF, si è aperta una competizione industriale a livello mondiale nella produzione militare nel settore aeronautico e l'Europa teme di rimanerne esclusa;

i Governi francese e tedesco negli ultimi mesi hanno più volte cercato di coinvolgere i più importanti Paesi europei al fine di sviluppare insieme attività industriali in questo settore;

l'industria aeronautica militare italiana ha una storia molto importante dal punto di vista ingegneristico e produttivo. Con Alenia e Augusta l'Italia è stata ed è tuttora socio di grandi consorzi di produzione;

nel settore aeronautico il consorzio "Eurofighter" è in grado di produrre un velivolo assolutamente competitivo. Il passaggio da costruttori (nell'ambito del consorzio) ad assemblatori (la Lockheed propone il modello "Ikea", per il quale la produzione avviene negli Stati Uniti e a Cameri è effettuato l'assemblaggio dei soli velivoli eventualmente acquistati dagli europei) avrebbe come effetti la fine delle capacità ingegneristiche di Alenia, la riduzione qualitativa della forza lavoro (pochi ingegneri e molti montatori) e la riduzione quantitativa della forza lavoro (Cameri potrà al massimo impiegare 800 unità che rappresentano un terzo di quelle attualmente impegnate da Alenia);

rivedere queste scelte appare quantomeno sensato e congruo rispetto all'attuale situazione economica e finanziaria del Paese;

nella fase finale della guerra fredda il Pentagono si era posto il problema della necessità di costruire un cacciabombardiere di profondità, cioè in grado di penetrare per migliaia di chilometri in territorio nemico risultando invisibile ai *radar*;

la sfida tecnologica venne accettata dalla Lockheed che elaborò un progetto;

l'Italia aderì alla fase di progettazione, ma al momento di acquistare il prototipo il Governo Berlusconi (inizio 2009) rinunciò. La rinuncia favorisce la società costruttrice perché rimane sola ad effettuare le prove di volo. Le prove, però, non vanno nella maniera sperata. Con il passare del tempo viene sospesa la produzione del modello a decollo verticale che l'Italia avrebbe dovuto imbarcare sulla portaerei "Cavour". Al momento

attuale la questione non è risolta per gli inconvenienti tecnici che la Lockheed deve superare sul prototipo;

l'Aeronautica italiana si dichiara interessata all'acquisto di 133 velivoli (ridotti a 90 dal Governo tecnico di Monti). Il Governo ottiene in cambio la possibilità di eseguire il montaggio delle semiali in uno stabilimento che l'Italia dovrebbe mettere a sue spese in funzione a Cameri. Anche sulla base di questo piano di acquisti e poi finanziario, lo stabilimento di Cameri ottiene un finanziamento di 1,5 miliardi di euro. I lavori sono iniziati nel 2010 e avrebbero dovuto concludersi nel 2012;

va inoltre rilevato che al momento si sono ritirati o hanno sospeso la loro partecipazione al programma i seguenti Paesi: Norvegia, Olanda, Australia, Turchia, Danimarca e Canada. La Gran Bretagna ha falcidiato le previsioni di spesa (ne doveva comprare circa 130, oggi ne conferma solo 20); persino gli Usa stanno valutando l'annullamento della versione "B", a decollo corto e atterraggio verticale, che interessava la nostra Marina;

il costo del velivolo al momento non è fissato e viene stimato in una cifra che va dai 110 ai 200 milioni di euro ciascuno. Il programma, nella sua totalità registrerebbe un costo non ancora esattamente definibile ma comunque in nessun modo inferiore ai 12 miliardi di euro complessivi e si articolerebbe nell'arco di 12 anni;

considerato che di recente sono cambiate le normative in materia, tanto che i programmi relativi all'acquisto o all'ammodernamento dei sistemi d'arma non si approvano attraverso leggi ordinarie, ma secondo le procedure caratterizzate dalle specificazioni che seguono. Tali programmi sono presentati in Parlamento come "Atti di Governo" e in tale veste sottoposti al parere delle Commissioni. Fino alla fine del 2011, i pareri erano obbligatori ma non vincolanti, il che vuol dire che queste decisioni dipendevano dal Governo. Con la legge delega per la riforma delle forze armate, approvata in via definitiva a dicembre 2012 (legge n. 244 del 2012), con il voto contrario di Italia dei Valori e l'astensione della Lega Nord, è entrata in vigore una nuova normativa in materia, introdotta da un emendamento del capogruppo del Partito democratico in Commissione Difesa del Senato, secondo la quale: il Governo presenta il programma corredato di tutte le clausole contrattuali, i costi, le contropartite industriali e le eventuali penali; l'atto di Governo viene sottoposto all'esame delle Commissioni Bilancio e Difesa che possono chiedere modifiche; il Governo in una successiva seduta dichiara se le accoglie o le ragioni per cui non può accoglierle; a questo punto il parere delle Commissioni può, con un voto a maggioranza dei componenti, bloccare il programma;

considerato altresì che:

come ampiamente e pubblicamente noto, il progetto concernente i cacciabombardieri F-35/JSF, oltre che collocarsi in altra epoca storica (quella della guerra fredda), ha generato polemiche aspre, soprattutto a causa di costi esorbitanti, in continua ascesa, oggetto per di più di omissioni informative da parte dei vari Governi interessati, con riferimento an-

che ai costi necessari per uso e manutenzioni; pesanti criticità tecnologiche e tecniche, segnalate persino dal Pentagono e dal GAO (Government accountability office), in riferimento a dotazioni del pilota, problemi al motore, vulnerabilità ai fulmini, eccetera, criticità che conducono ad ulteriori ritardi del programma e al conseguente innalzamento dei costi;

la nuova normativa e le nuove procedure adottate consentono di ripensare qualunque programma e attribuiscono al Parlamento un ruolo decisivo, di cui il Parlamento stesso deve fare oculato e motivato uso, soprattutto in presenza di tagli ai vari settori della vita pubblica, che sono continui e pesanti, mentre i costi per il programma F-35 appaiono francamente esorbitanti e fuori luogo,

impegna il Governo:

1) a sospendere immediatamente la partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo JSF/F-35;

2) a procedere, in prospettiva europea, ad una visione strategica della politica di difesa;

3) a destinare le somme risparmiate ad investimenti pubblici riguardanti la tutela del territorio nazionale dal rischio idrogeologico, la tutela dei posti di lavoro, la sicurezza dei lavoratori.

(*) Firma ritirata in corso di seduta.

(1-00082) (testo 2) (9 luglio 2013)

BATTISTA, COTTI, BIGNAMI, MARTON, AIROLA, ANITORI, BENCINI, BERTOROTTA, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALLETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CRIMI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MASTRANGELI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO. –

Il Senato,

premessi che:

l'F-35 Lightning II è un velivolo multiruolo di quinta generazione, che unisce le prestazioni di un velivolo "caccia" a spiccate caratteristiche *stealth*, ovvero a bassa osservabilità da parte dei sistemi di rilevamento. Le principali missioni assegnate al progetto JSF (Joint strike fighter) sono quelle di: interdizione di profondità, distruzione delle forze aeree avversarie, attacco strategico, difesa aerea, appoggio tattico, controaviazione offensiva;

il progetto è realizzato in cooperazione dagli Stati Uniti e da altri 8 Paesi *partner*: il Regno Unito è *partner* di primo livello, al pari degli Stati Uniti, con una quota di investimento nello sviluppo del programma pari al

10 per cento; l'Italia, insieme all'Olanda, è *partner* di secondo livello, con una quota di investimento del 3,8-3,9 per cento; Canada, Turchia, Australia, Norvegia e Danimarca sono *partner* di terzo livello, con una partecipazione finanziaria pari all'1-2 per cento;

per la realizzazione di 3.173 velivoli è stimato un costo complessivo di 396 miliardi di dollari, ossia 190 milioni di dollari per ogni singolo aereo;

il programma è articolato in cinque fasi: 1) CDP (Concept demonstration phase svoltasi tra il 1996 e il 2001) che ha portato alla definizione del JSF operational requirement document (JORD); 2) SDD (system development and demonstration), 2002-2012, che prevede sia lo sviluppo dei sistemi del velivolo che la produzione di 23 esemplari; 3) PSFD (production, sustainment and follow-on development), a partire dal 2011, in cui vengono definite le partecipazioni industriali, l'impegno economico e i requisiti dei singoli *partner*, i quali verranno coinvolti nello sviluppo, produzione e *test*; 4) LRIP (low-rate initial production), inizio 2012 e conclusione indicativa nel 2016, in cui avverrà una produzione a basso ritmo con consegne di 12 velivoli al mese per Stati Uniti, 3 per i *partner* internazionali e 7 per l'*export*; 5) FRIP (full rate production), produzione a pieno regime, a partire dal 2016;

le 3 prime fasi del programma sono state regolate da appositi Memorandum of understanding sottoscritti dagli Stati che partecipano al programma, tuttavia i quantitativi effettivi di velivoli da consegnare ai diversi Stati membri del progetto verranno definiti nelle ultime due fasi;

tra i Paesi *partner* sono sempre crescenti i dubbi su questo progetto, tanto che: la Gran Bretagna deciderà il numero degli aerei da acquistare dopo la pubblicazione del Defence and security review, nel 2015; l'Olanda ha avviato un'inchiesta parlamentare a seguito di un pesante voto contrario al progetto; l'Australia non userà l'F-35 come piattaforma esclusiva acquistando anche altri aerei; la Turchia ha rinviato l'acquisto dei primi F-35; la Norvegia ha minacciato di ripensare le sue scelte sul JSF; la Danimarca ha riaperto la gara per decidere entro il 2015 di quale aereo dotarsi ed il Canada ha sospeso la gara per l'acquisto del nuovo caccia;

in Canada, in particolare, il ripensamento nasce dalle polemiche scaturite dalle omissioni del Governo sui costi: uno studio indipendente (Kpgm) ed altri organi di controllo pubblici hanno infatti stabilito che il costo complessivo in 40 anni, includendo anche l'uso e la manutenzione, è di oltre 45 miliardi di dollari, pari a 3 volte il costo previsto dal Governo;

in Italia si è iniziato a parlare del progetto nel 1996; il 23 dicembre 1998 è stato firmato il Memorandum of agreement per la fase concettuale-dimostrativa con un investimento di 10 milioni di dollari, con una richiesta iniziale di 131 aerei, ridotta poi nel 2012 a 90 velivoli, considerati dalle forze armate "indispensabili" perché andrebbero a sostituire 3 linee di velivoli: i Tornado, gli AM-X e gli AV-8 B, senza tuttavia alcuna spie-

gazione circa il ruolo di un aereo tanto sofisticato considerati gli impegni internazionali italiani;

nel 2002, dopo l'approvazione delle Commissioni Difesa di Camera e Senato è stata confermata la partecipazione alla fase di sviluppo con un impegno di spesa di circa 1.190 milioni di euro. Sull'andamento del progetto è stato informato il Parlamento il 28 luglio 2004 ed il 16 gennaio 2007. L'8 aprile 2009 le Commissioni Difesa di Camera e Senato hanno espresso parere favorevole sullo schema di programma trasmesso dal Governo che comprendeva l'acquisto di 131 F-35 al costo di 16,6 miliardi di dollari (circa 13 miliardi di euro sia al cambio del 2008 che a quello attuale) spalmati fino al 2026 e la realizzazione, presso l'aeroporto militare di Cameri (Novara), di una linea di assemblaggio finale e di verifica per i velivoli destinati ai Paesi europei;

nei citati pareri parlamentari erano state poste alcune condizioni: la conclusione di accordi industriali e governativi che consentissero un ritorno industriale per l'Italia proporzionale alla sua partecipazione finanziaria, anche al fine di tutelare i livelli occupazionali; la fruizione da parte dell'Italia dei risultati delle attività di ricerca relative al programma; la preventiva individuazione di adeguate risorse finanziarie che non incidessero sugli stanziamenti destinati ad assicurare l'efficienza della componente terrestre e, più in generale, dell'intero strumento militare. Tali condizioni, in parte già espresse anche in precedenza, non hanno trovato riscontro nell'avanzamento del progetto;

il 15 febbraio 2012, lo stesso Ministro della difesa, ammiraglio Di Paola, ha annunciato in Parlamento un ridimensionamento del programma affermando che: "L'esame fatto a livello tecnico e operativo (...) porta a ritenere come perseguibile, da un punto di vista operativo e di sostenibilità, un obiettivo programmatico dell'ordine di 90 velivoli (con una riduzione di circa 40 velivoli, pari a un terzo del programma), una riduzione importante che, tuttavia, salvaguarda anche la realtà industriale e che, quindi, rappresenta una riduzione significativa coerente con l'esigenza di oculata revisione della spesa";

premessi inoltre che:

secondo quanto rivelato dal quotidiano britannico "The Guardian", il Pentagono ha stanziato 11 miliardi di dollari per ammodernare il proprio arsenale di bombe atomiche, comprese quelle depositate nelle basi americane all'estero e in quelle di Paesi alleati;

si tratta di 200 bombe B61 a caduta libera depositate nelle basi Nato europee in Belgio, Olanda, Germania e Turchia; in Italia risultano esserci 90 bombe di cui 50 custodite nella base di Aviano in Friuli-Venezia Giulia e 40 a Ghedi, vicino a Brescia, anche se le ultime stime parlano della metà, cioè 20;

degli 11 miliardi di dollari stanziati, 10 servirebbero per prolungare la vita operativa delle B61 e un miliardo per dotare gli ordigni di alette di coda per trasformarle in bombe atomiche guidate;

le nuove B61-12 al contrario delle vecchie B61, che hanno il sistema di puntamento analogico, avranno il puntamento digitale, compatibile con i sistemi elettronici dell'F-35-A;

anche se il nostro Paese ha aderito al trattato di non proliferazione nucleare, in base all'accordo Nato di condivisione nucleare «Nuclear sharing agreements» si prevedono una serie di impegni di condivisione di strutture ed infrastrutture: oltre allo stoccaggio delle bombe, che restano sotto il controllo degli Stati Uniti, è previsto l'addestramento di piloti italiani per il possibile uso delle armi e la partecipazione italiana alle riunioni del Nuclear planning committee della Nato;

considerato che, secondo i firmatari del presente atto:

è ormai noto che il programma presenta diverse criticità costantemente evidenziate e denunciate sia dal Government accountability office (GAO) che dal Pentagono. Oltre all'inarrestabile lievitare dei costi ed i ritardi del programma, nel tempo, si sono riscontrati molti problemi tecnici: i difetti del casco del pilota, la vulnerabilità ai fulmini, anomalie del motore che hanno portato allo *stop* dei voli dell'aereo, la denuncia dei piloti dell'incapacità di combattere non avendo nessuna *chance* di successo in uno scontro reale;

il programma dell'F-35 è diventato evidentemente un progetto dal costo elevato a fronte di prestazioni peraltro incerte e non corrispondente alle esigenze difensive italiane, con ricadute industriali ed occupazionali molto lontane dalle aspettative, che rischia anche di compromettere le politiche di disarmo;

oltre all'ingentissimo costo d'acquisto degli aerei da combattimento, occorre tener presente che i costi d'esercizio programmati, per la durata operativa di ogni singolo velivolo, si avvicinano alla spesa *record* di mezzo miliardo di euro, per una spesa totale, nei prossimi 15 anni, di quasi 50 miliardi di euro;

l'Italia è l'ottavo Paese al mondo per spese militari, con oltre 20 miliardi di euro per il 2010, con un incremento per il 2011, a causa dei fondi destinati agli acquisti per i nuovi armamenti, dell'8,4 per cento, pari a quasi 3 miliardi e mezzo;

dal punto di vista dell'attività produttiva di armamenti in Italia, il settore è in piena espansione, con un fatturato *record* vicino ai 4 miliardi di euro. Come appreso da statistiche diffuse dai mezzi di informazione, l'Italia avrebbe anche superato la Russia, divenendo il secondo esportatore mondiale di armamenti, dopo gli Stati Uniti;

considerato inoltre che:

la disciplina dell'acquisto dei sistemi d'arma è stata innovata dall'oggi abrogata legge 4 ottobre 1988, n. 436, "Norme per la semplificazione e per il controllo delle procedure previste per gli approvvigionamenti centrali della Difesa" (cosiddetta legge Giacché), il cui contenuto è attualmente oggetto degli articoli 536 e seguenti del codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, peraltro modificati recentemente dalla legge 31 dicembre 2012, n. 244, recante "Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme

sulla medesima materia", e dal decreto legislativo 31 dicembre 2012, n. 248, recante "Ulteriori modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, recante Codice dell'ordinamento militare", in vigore rispettivamente dal 31 gennaio e dal 9 febbraio 2013;

il 26 giugno 2013 la Camera dei deputati ha approvato la mozione 1-00125 a prima firma dell'on. Speranza, con la quale si impegna il Governo a non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione senza che prima il Parlamento si sia espresso nel merito e a rispettare quanto previsto dall'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244, per garantire al Parlamento di poter esercitare le proprie prerogative;

il Consiglio supremo di difesa, organo di informazione e consulenza del Presidente della Repubblica, dal quale è presieduto ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, nella seduta del 3 luglio 2013 ha evidenziato come " tale facoltà del Parlamento non può tradursi in un diritto di veto su decisioni operative e provvedimenti tecnici che, per loro natura, rientrano tra le responsabilità costituzionali dell'Esecutivo";

la normativa attuale (pur avendo previsto, solo molto di recente, la presentazione da parte del Governo al Parlamento, entro il 30 aprile di ogni anno, dell'aggiornamento dei programmi di ammodernamento e rinnovamento dei sistemi d'arma) continua a prevedere che i nuovi programmi di acquisizione di strumenti d'arma possano esser presentati alle Camere quando ne sorga l'esigenza e, pertanto, non consente né un'efficiente organizzazione dei lavori parlamentari, né un diretto inquadramento di tali programmi all'interno del bilancio di previsione del Ministero della difesa;

ad opinione dei firmatari del presente atto di indirizzo, in questo modo si favorisce un esame eccessivamente dettagliato e di merito di ogni singolo programma, anziché favorire un esame complessivo e una verifica della sua corrispondenza con la politica di difesa del nostro Paese e della sua compatibilità con i vincoli finanziari;

la procedura non consente, altresì, di valutare i programmi nel quadro del bilancio della Difesa in quanto il parere viene fornito in sede separata dall'esame dello stesso. Il risultato è che formalmente i programmi sono presentati e valutati dal Parlamento sulla presunzione, dichiarata dal Governo, che la copertura finanziaria verrà assicurata dalle disponibilità ordinarie del bilancio;

ritenuto che:

il Parlamento, conseguentemente, non è così correttamente e direttamente informato degli sviluppi dei programmi e soprattutto delle modifiche che vengono apportate nel tempo, né dei costi finali;

occorre pertanto avviare un dibattito in materia al fine di restituire al Parlamento, ed in particolare alle Commissioni competenti, un ruolo di maggiore controllo sull'operato del Governo e dell'amministrazione, evitando che l'*iter* dei programmi di acquisizione dei sistemi d'arma diventi una semplice presa d'atto;

l'attuale periodo di fortissima congiuntura economica impone a tutti i settori tagli e rigore nelle spese,

impegna il Governo:

1) ad abbandonare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei previsti cacciabombardieri JSF, ponendo in essere ogni utile azione al fine di risolvere il contratto d'acquisto dei velivoli;

2) a favorire la riconversione dell'industria legata alla produzione delle armi allo scopo di tutelare i lavoratori impegnati nel comparto;

3) a procedere in tempi rapidi ad un'attenta ridefinizione del modello di difesa italiano sulla base del dettato costituzionale;

4) a subordinare qualsiasi decisione sui sistemi d'arma da acquisire alla stessa definizione del modello di difesa;

5) a definire un percorso che preveda finanziamenti selettivi, attraverso i quali individuare le priorità e le reali necessità del comparto, investendo minori risorse economiche, da utilizzarsi meglio al fine di portare l'Italia in linea con gli altri Paesi europei;

6) a destinare le somme del programma per l'acquisto degli F 35 al finanziamento di attività quali: attribuzione di un reddito di cittadinanza; *peacekeeping* e soluzione non violenta dei conflitti; attivazione di un programma straordinario di investimenti pubblici riguardanti piccole opere e finalizzato alla messa in sicurezza degli edifici scolastici; tutela del territorio nazionale dal rischio idrogeologico; realizzazione di un piano pluriennale per l'apertura di asili nido;

7) ad attivarsi presso la Nato e gli Stati Uniti per chiedere un'immediata rimozione di qualsiasi ordigno nucleare presente sul territorio italiano.

(1-00107) (11 luglio 2013)

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, FERRARA Mario, ZELLER, VATTUONE, ALBERTINI, ESPOSITO Giuseppe (*). –

Il Senato,

premesso che:

i fondamenti del nostro «modello di difesa» sono contenuti nella Costituzione, con particolare riferimento all'articolo 11 che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo», e a questi fondamenti si uniformano le scelte relative alle Forze armate;

l'articolo 52 della Costituzione: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica», interpretato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 164 del 1985, riconosce

il valore della difesa della Patria anche attraverso la prestazione di adeguati comportamenti di impegno sociale non armato;

in un mondo sempre più globalizzato, che vede affacciarsi sulla scena nuovi attori in grado di incidere sugli equilibri internazionali e nuovi rischi, è ormai ineludibile per i Paesi europei impegnarsi per lo sviluppo di un'effettiva politica estera e di sicurezza comune, in un quadro di collaborazione con le alleanze atlantiche;

la maggior parte dei Paesi europei è impegnata ad analizzare le opportunità che possono derivare dall'integrazione europea della difesa, con particolare riferimento alla costituzione di *asset* operativi e addestrativi comuni, finalizzati ad una piena interoperabilità, nonché alla promozione di sinergie industriali finalizzate alla ricerca, sviluppo e produzione di programmi comuni sulla base di accordi di cooperazione o di cooperazione rafforzata;

il prossimo Consiglio europeo di dicembre 2013 costituirà un appuntamento fondamentale per dare impulso alla costruzione della difesa europea e tutti i Paesi dell'Unione saranno chiamati, in quella sede, a trovare convergenza e complementarietà, anche con l'obiettivo di ricercare il miglior utilizzo delle risorse disponibili, nell'attuale complesso quadro finanziario generale;

con l'entrata in vigore dell'articolo 4 della legge n. 244 del 31 dicembre 2012, è stata attribuita al Parlamento la competenza sulla coerenza dell'adozione dei programmi dei sistemi d'arma a seguito di valutazioni riguardanti la situazione geopolitica internazionale, l'individuazione delle sfide strategiche incombenti e, nondimeno, la coerenza e la congruità degli investimenti militari, anche alla luce delle condizioni generali della finanza pubblica e della crisi economica e sociale;

tenuto conto che i principali Paesi europei hanno avviato processi di revisione delle rispettive forze armate e il Parlamento italiano ha approvato la legge di revisione dello strumento militare che delinea forze armate sostenibili, nel prevedibile quadro finanziario, assicurandone l'efficacia operativa;

considerato che:

secondo i dati riportati nel Fact Sheet (aprile 2013) del noto centro "Stockholm international peace research institute" (SIPRI) la spesa militare in Italia si è ridotta del 5,2 per cento tra il 2011 e il 2012, e del 19 per cento tra il 2003 e il 2012, ovvero di gran lunga la maggiore riduzione, unica a "2 cifre", riscontrata fra i Paesi occidentali;

la tematica dell'acquisizione dei sistemi d'arma costituisce solo un aspetto della pianificazione generale della difesa, di cui la parte più rilevante è costituita dalla complessità delle problematiche inerenti al personale, tenendo conto della riconosciuta specificità;

nell'ambito della razionalizzazione della spesa per investimenti occorre una seria riflessione sul mutamento degli scenari strategici. In questo senso è necessario valutare la compatibilità dei programmi a fronte delle nuove esigenze strategiche per la sicurezza del Paese, rafforzando le capacità operative delle nostre forze armate, nonché delle risorse disponibili e

dei ritorni industriali, anche con riguardo all'obiettivo di conseguire più elevati livelli occupazionali rispetto a quanto al momento prevedibile;

si rende sempre più necessario il potenziamento delle politiche finalizzate alla prevenzione dei conflitti, da conseguire con puntuali attività di *intelligence* e di rafforzamento delle relazioni diplomatiche fra i vari Paesi, nonché con forti azioni di sostegno a favore delle forze armate, della cooperazione internazionale e del volontariato civile e religioso impegnato nei teatri di guerra;

il Documento programmatico pluriennale per la difesa per il triennio 2013-2015, all'attenzione del Parlamento, prevede un insieme di programmi di acquisizione di mezzi e sistemi d'arma funzionali a garantire il sistema di difesa nazionale, tra cui la sostituzione dei velivoli aerotattici della Marina e dell'Aeronautica prossimi alla fine della vita operativa, in coerenza con i compiti istituzionali, e con la legge n. 244 del 31 dicembre 2012, relativa alla delega «per la revisione dello strumento militare nazionale»;

le Commissioni parlamentari competenti hanno manifestato l'intendimento di avviare audizioni ed indagini conoscitive in vista del Consiglio europeo di dicembre, in particolare sui sistemi d'arma destinati alla difesa, per verificare la coerenza della pianificazione dell'investimento, ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244, e anche alla luce delle parallele iniziative degli altri Paesi europei,

impegna il Governo:

1) a dare impulso, a partire dal Consiglio europeo di dicembre, a concrete iniziative per la crescita della dimensione di difesa comune europea in una prospettiva di condivisa razionalizzazione della spesa;

2) al pieno rispetto di quanto previsto dall'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244, allo scopo di garantire al Parlamento di esercitare le proprie prerogative;

3) in particolare, relativamente al programma F-35, a non procedere a nessuna fase di ulteriore acquisizione senza che il Parlamento si sia espresso nel merito, ai sensi dell'articolo 4 della legge 31 dicembre 2012, n. 244.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Bitonci, Divina e Rossi Luciano.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Bianconi, Bilardi, Bubbico, Ciampi, Cociancich, Compagnone, De Monte, De Poli, Fedeli, Ferrara Mario, Formigoni, Gasparri, Guerra, Marcucci, Messina, Padua, Pinotti, Pizzetti, Saggese, Scavone, Sciascia, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mucchetti, Consiglio e Petrocelli, per attività della 10ª Commissione permanente.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Partito Democratico, con lettera in data 12 luglio 2013, ha comunicato che la senatrice Idem cessa di essere sostituita nella 7ª Commissione permanente dalla senatrice Elena Ferrara.

Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su atti

In data 3 luglio 2013 la 14ª Commissione permanente è stata autorizzata ad esprimere, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, le proprie osservazioni alla 9ª Commissione permanente in ordine alla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla sanità animale (COM (2013) 260 definitivo), sottoposto al parere motivato sulla conformità al principio di sussidiarietà.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro ambiente

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Letta-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61 recante nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale (941)

(presentato in data 12/7/2013)

C.1139 approvato dalla Camera dei deputati;

Onn. Realacci Ermete, Giachetti Roberto, Lupi Maurizio, Anzaldi Michele, Arlotti Tiziano, Baretta Pier Paolo, Bargerò Cristina, Berlinghieri Marina, Biffoni Matteo, Bonaccorsi Lorenza, Borghi Enrico, Burtone Giovanni Mario Salvino, Carra Marco, Carrescia Piergiorgio, Cimbro Eleonora, Coccia Laura, Cominelli Miriam, Cova Paolo, D'Incecco Vittoria, Ermini David, Famiglietti Luigi, Faraone Davide, Fedi Marco, Fiano Emanuele, Folino Vincenzo, Fregolent Silvia, Gadda Maria Chiara, Gasparini Daniela Matilde Maria, Gentiloni Silveri Paolo, Giammanco Gabriella, Ginoble Tommaso, Gneccchi Marialuisa, Grassi Gerolamo, Guerra Mauro, Iori Vanna, Kyenge Cecile, Lodolini Emanuele, Losacco Alberto, Manzi Irene, Marazziti Mario, Marcon Giulio, Martella Andrea, Martelli Giovanna, Mattiello Davide, Melilla Generoso, Misiani Antonio, Oliverio Nicodemo Nazzareno, Paris Valentina, Pellegrino Serena, Pes Caterina, Piccoli Nardelli Flavia, Pini Giuditta, Quartapelle Procopio Lia, Rampi Roberto, Richetti Matteo, Sbroolini Daniela, Senaldi Angelo, Taricco Mino, Tentori Veronica, Valiante Simone, Ventricelli Liliana, Vignali Raffaello, Zanin Giorgio, Zardini Diego, Prestigiacomo Stefania, Narduolo Giulia

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati (942)

(presentato in data 12/7/2013);

C.67 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C.326, C.893, C.1043).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Matteoli Altero

Disciplina dell'attività del consulente chimico di porto (943)

(presentato in data 15/7/2013);

senatore Scalia Francesco

Modifiche all'art. 275 del Codice di procedura penale in materia di criteri di scelta delle misure cautelari personali (944)

(presentato in data 15/7/2013);

senatore Tremonti Giulio

Delega al Governo in materia di disciplina dei contratti finanziari derivati (945)

(presentato in data 15/7/2013).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. Mucchetti Massimo ed altri

Integrazioni della legge 15 febbraio 1953, n. 60, in materia di incompatibilità parlamentare, e abrogazione dell'articolo 10 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di ineleggibilità (853)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 12/07/2013);

Commissioni 10ª e 13ª riunite

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 2013, n. 61 recante nuove disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute e del lavoro nell'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale (941)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.1139 approvato dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 12/07/2013).

Indagini conoscitive, annunzio

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero e la 7ª Commissione permanente sono state autorizzati a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sullo stato di diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo.

Il Comitato per le questioni degli italiani all'estero è stato autorizzato a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla valorizzazione del reciproco contributo economico, culturale e civile tra la madrepatria e le comunità italiane all'estero.

Governo, trasmissione di atti

Negli scorsi mesi di maggio e giugno 2013 sono pervenute copie di decreti ministeriali, inseriti nello stato di previsione dei Ministeri, degli affari esteri, dello sviluppo economico, della difesa, delle infrastrutture e dei

trasporti, per l'esercizio finanziario 2013, concernenti le variazioni compensative tra capitoli delle medesime unità previsionali di base e in termini di competenza e cassa.

Tali comunicazioni sono state trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 9 luglio 2013, ha inviato il testo di trenta risoluzioni, una decisione e una raccomandazione, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 10 al 13 giugno 2013 nonché il testo di una risoluzione approvata nella tornata dal 20 al 23 maggio 2013:

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al riconoscimento reciproco delle misure di protezione in materia civile (*Doc. XII, n. 71*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1342/2008 del Consiglio, del 18 dicembre 2008, che istituisce un piano a lungo termine per gli *stock* di merluzzo bianco e le attività di pesca che sfruttano tali *stock* (COM(2012)0021 – C7-0042/2012 – 2012/0013(COD)) (*Doc. XII, n. 72*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 9^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione su una nuova agenda per la politica europea dei consumatori (*Doc. XII, n. 73*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale da parte delle autorità doganali e che abroga il regolamento (CE) n. 1383/2003 del Consiglio (*Doc. XII, n. 74*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 2^a, alla 3^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso e che abroga la direttiva 92/52/CEE del Consiglio, le direttive 96/8/CE, 1999/21/CE, 2006/125/CE e 2006/141/CE della Commissione, la direttiva 2009/39/CE del Parlamento

europeo e del Consiglio e i regolamenti (CE) n. 41/2009 e (CE) n. 953/2009 della Commissione (*Doc.* XII, n. 75). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulle disposizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (campi elettromagnetici) (XX direttiva particolare ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 1, della direttiva 89/391/CEE) (*Doc.* XII, n. 76). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 11ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1342/2008 del Consiglio del 18 dicembre 2008, che istituisce un piano a lungo termine per gli *stock* di merluzzo bianco e le attività di pesca che sfruttano tali *stock* (COM(2012)0498 – C7-0290/2012 – 2012/0236(COD)) (*Doc.* XII, n. 77). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro: raccomandazioni in merito ad azioni e iniziative da intraprendere (relazione intermedia) (*Doc.* XII, n. 78). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sull'edilizia popolare nell'Unione europea (*Doc.* XII, n. 79). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente;

una decisione recante approvazione della nomina di Neven Mimica a membro della Commissione (*Doc.* XII, n. 80). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1005/2008 del Consiglio che istituisce un regime comunitario per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (*Doc.* XII, n. 81). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale (rifusione) (*Doc.* XII, n. 82). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione del regolamento del Parlamento europeo e

del Consiglio che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione) (*Doc. XII, n. 83*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione relativa alla posizione del Consiglio in prima lettura in vista dell'adozione della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca della protezione internazionale (rifusione) (*Doc. XII, n. 84*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta modificata di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'«EURODAC» per il confronto delle impronte digitali per l'efficace applicazione del regolamento (UE) [che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide] e per le richieste di confronto con i dati EURODAC presentate dalle autorità di contrasto degli Stati membri e da Europol a fini di contrasto, e che modifica il regolamento (UE) n. 1077/2011 che istituisce un'agenzia europea per la gestione operativa dei sistemi in IT su larga scala nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia (rifusione) (*Doc. XII, n. 85*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 562/2006 al fine di introdurre norme comuni sul ripristino temporaneo del controllo di frontiera alle frontiere interne in circostanze eccezionali (*Doc. XII, n. 86*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa ai bilanci annuali, ai bilanci consolidati e alle relative relazioni di taluni tipi di imprese (*Doc. XII, n. 87*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2004/109/CE sull'armonizzazione degli obblighi di trasparenza riguardanti le informazioni sugli emittenti i cui valori mobiliari sono ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato e la direttiva 2007/14/CE della Commissione (*Doc. XII, n. 88*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 5ª, alla 6ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante fissazione del tasso di adeguamento dei paga-

menti diretti di cui al regolamento (CE) n. 73/2009 per l'anno civile 2013 (*Doc. XII*, n. 89). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 9^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 562/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un codice comunitario relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (codice frontiere Schengen), e la convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen (*Doc. XII*, n. 90). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione relativa al progetto di decisione del Consiglio europeo che stabilisce la composizione del Parlamento europeo (*Doc. XII*, n. 91). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione di stallo della revisione del regolamento (CE) n. 1049/2001 (*Doc. XII*, n. 92). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo interinale in vista di un accordo di partenariato economico tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la parte Africa centrale, dall'altra (*Doc. XII*, n. 93). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione concernente il progetto di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo che modifica per la seconda volta l'accordo di partenariato tra i membri del gruppo degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, da un lato, e la Comunità europea e i suoi Stati membri, dall'altro, firmato a Cotonou il 23 giugno 2000, modificato per la prima volta a Lussemburgo il 25 giugno 2005 (*Doc. XII*, n. 94). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla libertà della stampa e dei media nel mondo (*Doc. XII*, n. 95). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1^a, alla 3^a, alla 8^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/98/CE relativa al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico (*Doc. XII*, n. 96). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione in Turchia (*Doc. XII*, n. 97). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla 14^a Commissione permanente;

una raccomandazione destinata all'alto rappresentante dell'Unione per la politica estera e di sicurezza/vicepresidente della Commissione europea, al Consiglio e alla Commissione sulla revisione 2013 relativa all'organizzazione e al funzionamento del SEAE (*Doc. XII, n. 98*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 4ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla ricostruzione e la democratizzazione del Mali (*Doc. XII, n. 99*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sui negoziati in vista di un accordo di cooperazione UE-Afghanistan sul partenariato e lo sviluppo (*Doc. XII, n. 100*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sugli obiettivi di sviluppo del millennio – Elaborazione del quadro post 2015 (*Doc. XII, n. 101*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sullo Stato di diritto in Russia (*Doc. XII, n. 102*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla situazione dei musulmani rohingya (*Doc. XII, n. 103*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente, nonché alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 12 luglio 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) (COM (2013) 521 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 9ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 12 settembre 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª formulare osservazioni e proposte alla 9ª Commissione entro il 5 settembre 2013.

Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE), variazioni nella composizione della delegazione parlamentare italiana

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 11 luglio 2013, ha chiamato a far parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) l'onorevole Francesco Monaco, in sostituzione dell'onorevole Gianni Farina, dimissionario.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Donno ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00106 della senatrice Bulgarelli ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00008, dei senatori De Petris ed altri, pubblicata il 27 marzo 2013, deve intendersi riformulata come segue:

DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, URAS, CIRINNÀ, SPILABOTTE, GRANAIOLA, MASTRANGELI, RICCHIUTI, PUPPATO. – Il Senato,

premessi che:

il Joint strike fighter (F-35) è un cacciabombardiere di quinta generazione, capace di trasportare anche ordigni nucleari con caratteristiche *stealth* e *net*-centriche, ovvero bassa rilevabilità da parte dei sistemi *radar* e capacità di interazione con tutti i sistemi di comunicazione presenti sullo scenario di guerra, decolla ed atterra in verticale e viaggia a velocità supersoniche;

il progetto per la realizzazione di questo velivolo è frutto di un accordo tra gli Stati Uniti e 8 Paesi *partner*, tra cui l'Italia, *partner* di secondo livello, che prevede la realizzazione di 3.173 velivoli per un costo complessivo stimato di 396 miliardi di dollari, anche se nessuno, allo stato attuale, è in grado di quantificare il costo finale dell'intero progetto e quindi di ogni singolo aereo, comunque oggi stimato intorno ai 190 milioni di dollari;

tra i Paesi *partner* sono sempre crescenti i dubbi su questo progetto, tanto che: la Gran Bretagna deciderà il numero degli aerei da acquistare dopo la pubblicazione del Defence and Security Review, nel 2015; l'Olanda ha avviato un'inchiesta parlamentare a seguito di un pesante voto contrario al progetto; l'Australia non userà l'F-35 come piattaforma esclusiva acquistando anche altri aerei; la Turchia ha rinviato l'acquisto dei primi F-35; la Norvegia ha minacciato di ripensare le sue scelte sul

JSF; la Danimarca ha riaperto la gara per decidere entro il 2015 di quale aereo dotarsi ed il Canada ha sospeso la gara per l'acquisto del nuovo caccia;

in Canada, in particolare, il ripensamento nasce dalle polemiche dovute alle omissioni sui costi fatte dal Governo: uno studio indipendente (Kpgm) ed altri organi di controllo pubblici hanno infatti stabilito che il costo complessivo in 40 anni, includendo anche l'uso e la manutenzione, è di oltre 45 miliardi di dollari, pari a 3 volte le previsioni fatte dal Governo;

ai quasi 400 velivoli che verrebbero a mancare rispetto alle ipotesi iniziali si potrebbero aggiungere anche ipotesi di tagli da parte del Pentagono rispetto ai 2.443 previsti, questo comporterebbe un ulteriore aumento del costo unitario per tutti gli acquirenti;

il programma presenta diverse criticità costantemente evidenziate e denunciate sia dal Government accountability office (GAO) che dal Pentagono. Oltre all'inarrestabile lievitare dei costi ed i ritardi del programma, nel tempo, si sono riscontrati molti problemi tecnici che, da un lato, portano a continui abbassamenti degli *standard* operativi e, dall'altro, al lievitare dei costi;

i problemi del casco del pilota, la vulnerabilità ai fulmini, i problemi al motore che hanno portato allo *stop* dei voli, la denuncia dei piloti dell'incapacità di combattere non avendo nessuna *chance* di successo in uno scontro reale con un aereo sono solo alcuni dei maggiori problemi finora riscontrati nell'F-35;

l'Italia partecipa al progetto sin dal suo inizio, nel 1998, con una richiesta iniziale di 131 aerei, ridotta poi nel 2012 a 90 velivoli, considerati dalle forze armate «indispensabili» perché andrebbero a sostituire tre linee di velivoli: i Tornado, gli AMX e gli AV-8 B, senza tuttavia alcuna spiegazione circa il ruolo di un aereo tanto sofisticato, considerati i nostri impegni internazionali;

nel 2009 le Commissioni Difesa di Camera e Senato, esprimendo parere favorevole al programma, hanno posto alcune condizioni: la conclusione di accordi industriali e governativi che consentano un ritorno industriale per l'Italia proporzionale alla sua partecipazione finanziaria, anche al fine di tutelare i livelli occupazionali; la fruizione da parte dell'Italia dei risultati delle attività di ricerca relative al programma; la preventiva individuazione di adeguate risorse finanziarie che non incidano sugli stanziamenti destinati ad assicurare l'efficienza della componente terrestre e, più in generale, dell'intero strumento militare;

tali condizioni, in parte già espresse anche in precedenza, non hanno trovato riscontro nell'avanzamento del progetto: gli oneri previsti per l'Italia nelle prime 3 fasi ammontano a 1.942 milioni di dollari a cui vanno aggiunti gli oltre 800 milioni di euro per la costruzione della fabbrica FACO (Final assembly and check out) a Cameri (Novara), contestualmente le nostre industrie hanno attenuato appalti per circa 800 milioni di dollari, a fronte dei circa 3 miliardi di euro spesi fanno un ritorno di poco sopra al 20 per cento delle spese, che difficilmente renderà possibile

un ritorno di circa 14 miliardi, cioè il 100 per cento più volte sbandierato dai Governi che hanno sostenuto questo progetto;

fonti governative e militari negli anni hanno ipotizzato l'arrivo di 10.000 posti di lavoro, mentre secondo stime sindacali si tratterebbe al massimo di circa 2.000 posti e per di più sarebbero ricollocazioni di lavoratori precedentemente impegnati con l'Eurofighter;

il Parlamento ha recentemente approvato una legge delega al Governo (di cui alla legge n. 244 del 2012) che prevede un taglio di 30.000 militari e del 30 per cento delle strutture, portando i risparmi conseguiti all'investimento, in particolare sull'F-35;

il programma dell'F-35 è diventato un progetto dal costo elevato a fronte di prestazioni peraltro incerte e non corrispondente alle esigenze difensive del nostro Paese, con ricadute industriali ed occupazionali molto lontane dalle aspettative;

considerato che:

in una scuola su tre (su due al sud) mancano i certificati di sicurezza. Migliaia insistono su territori a rischio sismico o idrogeologico. Non è solo l'intonaco che cade, l'infiltrazione d'acqua, l'umidità. Lo stato dell'edilizia scolastica nel nostro Paese è drammatico, al punto che in alcune città le amministrazioni si trovano nel dilemma se aprire una scuola non a norma o lasciare a casa i bambini;

dei 42.000 edifici scolastici presenti in tutta Italia il 29 per cento non ha il certificato di agibilità sanitaria, il 42 quello di agibilità statica, il 47,81 per cento non rispetta le norme anti incendio. Più del 60 per cento non è dotato neppure di scale di sicurezza o porte anti panico. E poi ci sono le strutture con l'amianto (11,13 per cento) e quelle con il *radon*, un gas radioattivo. Oltre il 60 per cento delle scuole ha più di 40 anni. Se poi si aggiunge che per via della loro ubicazione territoriale le scuole sono soggette al rischio sismico, idrogeologico, vulcanico e industriale, il panorama assume tratti drammatici tanto da connotarsi come un emergenza;

ma non è solo la messa in sicurezza straordinaria a mancare. Gli enti locali non hanno più i fondi neanche per la manutenzione ordinaria: crescono, infatti, fino a costituire il 56 per cento del totale, gli edifici che negli ultimi 5 anni non hanno goduto di nessun tipo di intervento;

secondo un'indagine di Legambiente, sono ben 6.633 i comuni in cui sono presenti aree ad alta criticità idrogeologica, l'82 per cento del totale delle amministrazioni comunali italiane. Dal 1950 al 2009 sono state oltre 6.300 le vittime del dissesto idrogeologico;

gli effetti conseguenti ai cambiamenti climatici in atto sono ormai tali che gli eventi estremi in Italia hanno subito un aumento esponenziale, passando da uno circa ogni 15 anni prima degli anni '90, a 4-5 all'anno;

secondo i recenti dati forniti dal Consiglio nazionale dei geologi, dal 1996 al 2008 in Italia sono stati spesi più di 27 miliardi di euro per dissesto idrogeologico e terremoti, oltre al fatto che 6 milioni di italiani abitano nei 29.500 chilometri quadrati del territorio considerati ad elevato

rischio idrogeologico, e ben 1.260.000 sono gli edifici a rischio frane e alluvioni. Di questi sono 6.000 le scuole e 531 gli ospedali;

a questo si aggiunge il crescente grado di rischio di erosione costiera, che interessa oltre 540 chilometri lineari dei litorali italiani in cui sono direttamente coinvolti beni esposti;

nell'anno scolastico 2010/2011, secondo l'Istat, risultano iscritti agli asili nido comunali 157.743 bambini fino a 2 anni di età, mentre altri 43.897 usufruiscono di asili nido convenzionati o sovvenzionati dai Comuni, per un totale di 201.640 utenti;

nel 2010 la spesa impegnata per gli asili nido da parte dei Comuni o, in alcuni casi, di altri enti territoriali delegati dai Comuni stessi è di circa 1.227.000.000 euro, al netto delle quote pagate dalle famiglie;

fra il 2004 e il 2010, nonostante il graduale ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza: gli utenti degli asili nido sono passati dal 9 per cento dei residenti fino a due anni di età dell'anno scolastico 2003/2004 all'11,8 per cento del 2010/2011. Mentre rimangono molto ampie le differenze territoriali: la percentuale di bambini che usufruisce di asili nido comunali o finanziati dai Comuni varia dal 3,3 per cento al Sud al 16,8 per cento al Nord-Est,

impegna il Governo:

1) ad attivarsi al fine di procedere alla revoca immediata della partecipazione italiana al programma di realizzazione dell'aereo Joint strike fighter - F35;

2) a procedere in tempi rapidi ad un'attenta ridefinizione del modello di difesa italiano sulla base del dettato costituzionale e della nostra politica estera, affermando un ruolo centrale per la politica europea e sostenendo il ruolo di *peacekeeping* per le forze armate;

3) ad attivare un processo di riconversione dell'industria legata alla produzione di armi;

4) a destinare le somme così risparmiate ad un programma straordinario di investimenti pubblici riguardanti piccole opere e finalizzato prioritariamente alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, del territorio nazionale dal rischio idro-geologico, e alla realizzazione di un piano pluriennale per l'apertura di asili nido.

(1-00008) (Testo 2)

Mozioni

GIARRUSSO, BATTISTA, MORRA, AIROLA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALLETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NU-

GNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, CERVELLINI, BAROZZINO, URAS. – Il Senato,

premesso che:

tra la notte del 29 e la mattina del 31 maggio 2013 la signora Alma Shalabayeva e la figlia di soli 6 anni, rispettivamente moglie e figlia di Mukhtar Ablyazov, uomo d'affari, oppositore e rifugiato politico kazako, sono state prelevate con la forza dalla loro abitazione di Roma, dove risiedevano dal 2012, da ingenti forze di polizia, per poi essere imbarcate forzatamente dall'aeroporto di Ciampino, su un aereo privato noleggiato dal Governo del Kazakistan, per essere riportate in patria;

da numerose fonti di stampa risulterebbe, inoltre, che alla ricerca della donna e della figlioletta avrebbero partecipato «almeno 50 uomini della Digos a pistole spianate»; l'intervento, inoltre, risulterebbe caratterizzato da spiccata violenza verbale e materiale sulla bambina, sulla madre e su un altro familiare presente;

a tal riguardo, il tribunale del riesame di Roma ha riconosciuto le gravi violazioni delle procedure usate per espellere a tempo di *record* Alma Shalabayeva e la figlia ed ha stabilito che il presupposto che giustificò l'espulsione, il «falso» passaporto della donna, non sussisteva;

il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) ha inoltre reso noto che «esiste il rischio molto concreto che la signora Shalabayeva possa subire nel suo paese trattamenti disumani»;

considerato che:

l'art. 10, terzo comma, della Costituzione repubblicana dispone solennemente che: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge»;

il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, all'art. 19, comma 1, dispone: «In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione»;

l'art. 19, comma 2, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 26 settembre 2000 stabilisce che è vietato allontanare, espellere o estradare uno straniero «verso uno Stato in cui esiste un rischio serio di essere sottoposto alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti»;

la Corte europea dei diritti dell'uomo ha inoltre precisato che il rischio di subire torture, pene o trattamenti inumani o degradanti nel Paese di destinazione può provenire sia dalle autorità dello Stato di destinazione,

sia da privati che operano nello Stato senza che l'autorità possa proteggere il soggetto, che da situazioni oggettive;

la legge n. 498 del 3 novembre 1988 rende esecutiva in Italia la convenzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, firmata a New York il 10 dicembre 1984, contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti;

in Kazakistan non verrebbero rispettati i fondamenti democratici e sarebbero costantemente violati i diritti umani, dato che emerge con chiarezza dall'ultimo rapporto di Amnesty International, dove si evidenzia che pratiche di tortura e seviziesono regolarmente perpetrate nei confronti degli oppositori e dissidenti kazaki da parte delle forze di polizia e di sicurezza;

valutato, segnatamente, che:

come rivelato da alcuni organi di stampa («la Repubblica», 13 e 14 luglio 2013), l'ambasciatore kazako in Italia e il suo primo consigliere sono stati ricevuti, al Viminale, il 28 maggio 2013, dal Capo di Gabinetto del Ministro dell'interno e questi avrebbe assicurato ai diplomatici kazaki l'intenzione ministeriale di procedere all'intervento di polizia richiesto;

sempre dalle medesime fonti è emerso che sarebbe stato lo stesso Ministro dell'interno ad affidare al proprio Capo di Gabinetto l'incombenza di ricevere i diplomatici kazaki, dopo che questi lo avevano cercato insistentemente per ottenere un appuntamento urgente, finalizzato alla organizzazione del *blitz* che ha portato alla espulsione della signora Shalabayeva e di sua figlia;

in un comunicato del Governo del 12 luglio 2013 si legge, tra l'altro, che: «Risulta inequivocabilmente che l'esistenza e l'andamento delle procedure di espulsione non erano state comunicate ai vertici del Governo: né al Presidente del Consiglio dei ministri, né al Ministro dell'interno e neanche al Ministro degli affari esteri o al Ministro della giustizia». «Resta grave la mancata informativa al governo sull'intera vicenda, che comunque presentava sin dall'inizio elementi e caratteri non ordinari»;

a ciò si aggiunga che «il Ministero dell'interno, acquisite anche le valutazioni legali previste per legge, provvederà ad attivare la revoca in autotutela del provvedimento di espulsione sulla base delle circostanze e della documentazione sopravvenute, che consentono ora, e anzi impongono, una rivalutazione dei relativi presupposti. A seguito della revoca del provvedimento di espulsione, che verrà immediatamente resa nota alle autorità kazake attraverso i canali diplomatici, la signora Alma Shalabayeva potrà rientrare in Italia, dove potrà chiarire la propria posizione»;

appaiono, pertanto, evidenti, come sostenuto dal tribunale del riesame di Roma, gli errori materiali e sostanziali insiti nel decreto di espulsione e talmente gravi da attivare la procedura amministrativa di autotutela, volta alla revoca del provvedimento di espulsione;

in ogni caso e per quanto esposto, la procedura di espulsione della signora Shalabayeva e della figlioletta 6 sei anni appare gravemente viziata sotto il profilo sia costituzionale, che normativo, oltre che sotto

quello politico, stante un possibile, ancorché ignoto, accordo intergovernativo volto al rimpatrio forzoso;

valutato, in ogni caso, che:

le operazioni di polizia di cui in premessa necessitano, certamente, di supporto politico governativo, stante sia il profilo della sicurezza interna, che quello delle relazioni diplomatiche e bilaterali con i Paesi interessati;

nel corso di un dibattito in Senato, il senatore Giuseppe Esposito, vicepresidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir), ha addirittura sostenuto che «Se per alcune parti non è possibile avere informazioni per accordi internazionali sussistenti, c'è il Copasir che è delegato ad esaminare simili episodi per tutto il Parlamento»;

risultano, altresì, del tutto inevasi alcuni atti parlamentari di sindacato ispettivo da parte del Ministro dell'interno (tra cui l'interrogazione 4-00391). Ciò sottende non solo una grave inadempienza costituzionale e regolamentare, ma anche un evidente e notevole «imbarazzo» governativo;

valutato, inoltre che, come rivelato dal quotidiano «L'Unione Sarda» del 15 luglio, in data 6 luglio 2013 il sen. Silvio Berlusconi, *leader* del partito politico del Ministro dell'interno, avrebbe incontrato Nursultan Nazarbayev, presidente del Kazakistan, in Sardegna per un breve periodo di vacanza e i due avrebbero parlato del prelievo e del rimpatrio forzato della moglie e della figlia del dissidente kazako;

considerato, infine, che:

la responsabilità politica ed amministrativa del Ministro dell'interno risulta, alternativamente, incidente sotto due profili fondamentali. Per un primo profilo potrebbe palesarsi una responsabilità *in eligendo*, stante l'eventuale, ancorché ignota, volontà politica specifica di compiere deliberatamente le operazioni di polizia di cui in premessa e cioè di consegnare una madre ed una bambina innocenti, moglie e figlia di un oppositore politico, ad una dittatura accusata di violare i diritti umani (circo- stanza confermata dalla immediata ed evidente pretestuosa apertura a carico della signora Shalabayeva di un procedimento penale in Kazakistan per non meglio specificati capi di imputazione). Per un secondo, ma non meno grave profilo, si potrebbe configurare una palese responsabilità *in vigilando*, del Ministro dell'interno, stante la gravissima assenza di un imprescindibile canale comunicativo, informativo ed operativo tra il Ministro ed i suoi più diretti collaboratori, con riferimento ad operazioni di straordinaria gravità ed importanza, come la consegna illegale e coatta di una madre e di una bambina, moglie e figlia di un politico oppositore al regime dittatoriale;

in entrambi i casi indicati, risultano clamorosamente evidenti sia le violazioni di norme ordinarie e costituzionali, nazionali ed europee, sia la responsabilità politica in capo al Ministro dell'interno, il cui comportamento, da un lato, rischia di compromettere, fatalmente, le vite di una madre e di una bambina del tutto innocenti e la cui unica colpa era stata quella di fare affidamento sulle istituzioni italiane e, dall'altro, la gravis-

sima compromissione della credibilità internazionale dell'Italia e delle sue istituzioni: circostanze che non consentono l'ulteriore permanenza del Ministro dell'interno, in una carica di così grave responsabilità ed impegno;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato,

esprime la propria sfiducia al Ministro dell'interno, onorevole Angelino Alfano, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00110)

Interrogazioni

PADUA, ORRÙ, BIANCO, MINEO, BERTUZZI, CIRINNÀ, DIRINDIN, PUGLISI, GIACOBBE. – *Ai Ministri della difesa, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il *mobile user objective system* (MUOS) è un sistema di comunicazione satellitare ad altissima frequenza e a banda stretta, composto da cinque satelliti e quattro stazioni di terra, una delle quali è in fase di realizzazione in Sicilia, nel comune di Niscemi (Caltanissetta), all'interno della riserva naturale Sughereta (sito di interesse comunitario-SIC);

il programma MUOS è gestito direttamente dall'Us Navy (Marina militare USA); il sistema MUOS integrerà forze navali, aeree e terrestri in movimento in qualsiasi parte del mondo;

l'impianto di Niscemi è composto da tre trasmettitori parabolici basculanti ad altissima frequenza e due antenne elicoidali UHF. Le antenne paraboliche basculanti hanno un diametro di 18 metri circa. Si prevede una cementificazione di oltre 2.500 metri quadri;

la costruzione del MUOS, inizialmente prevista a Sigonella (territorio di Lentini), è stata spostata a Niscemi in seguito alla realizzazione dello studio di valutazione di impatto elettromagnetico «Sicily radhaz radio and radar radiation hazard model», realizzato per conto delle forze armate statunitensi da AGI e Maxym System, in cui è indicato che i campi elettromagnetici prodotti dal MUOS possono facilmente far detonare missili e bombe depositate all'interno della base militare di Sigonella. Sembra, infatti, che i campi elettromagnetici prodotti vadano ad interferire con qualunque apparecchiatura elettrica, inclusi *by-pass*, *pace-maker*, e altro;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il MUOS sarà utilizzato per coordinare tutti i sistemi militari statunitensi dislocati nel globo, in particolare i droni, aerei senza pilota già presenti a Sigonella;

il MUOS, dunque, può essere considerato alla stregua di un'arma da guerra, approntata per gli aerei a pilotaggio remoto, che appena operativa produrrà due effetti: *a*) Niscemi e territori limitrofi (come Lentini con la base di Sigonella) potrebbero diventare zone operative di azioni militari; *b*) le onde elettromagnetiche degli impianti MUOS potrebbero nuocere gravemente alla salute delle popolazioni che risiedono nelle vicinanze

degli impianti (già seriamente esposte alle onde delle 46 antenne esistenti), in assenza di certificazioni scientifiche che attestino il contrario;

sono 130 i chilometri previsti quale distanza minima oltre la quale il campo elettromagnetico indotto dai fasci di microonde generate dalle parabole del sistema MUOS scende sotto la soglia di rischio per esseri umani (tumori, leucemie, cataratte, riduzione fertilità), flora e fauna; invece il MUOS di Niscemi si trova a 51 chilometri in linea d'aria dai centri abitati di Lentini e Carlentini;

la relazione effettuata, che ha portato allo spostamento dell'installazione da Sigonella a Niscemi, contiene informazioni importanti e, presumibilmente, le prove della pericolosità delle interferenze elettromagnetiche dell'impianto. La relazione, però, non è mai stata portata nella sua interezza a conoscenza delle autorità locali che hanno così potuto operare esclusivamente su dati parziali;

l'azione investigativa dell'ARPA (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sicilia) risulta non esaustiva a causa della mancanza di dati certi. In particolar modo, le informazioni tecniche sugli impianti e sullo stesso sistema MUOS della stazione di Niscemi sono coperte da segreto militare;

la procura di Caltagirone ha disposto, il 6 ottobre 2012, il sequestro dei cantieri del MUOS di Niscemi, in quanto l'installazione avrebbe violato le prescrizioni fissate dal decreto istitutivo dell'area protetta. Tale sequestro è stato annullato il 28 ottobre 2012 dal tribunale della libertà di Catania, permettendo la ripresa dei lavori. Il procuratore della Repubblica di Caltagirone, in attesa delle motivazioni della sentenza, ha fatto ricorso in Cassazione;

a fine gennaio 2013, la Commissione Ambiente e territorio dell'Assemblea regionale Siciliana si è riunita simbolicamente a Niscemi, a conferma della volontà del nuovo Parlamento regionale di procedere ad una chiusura del cantiere MUOS; successivamente si è tenuta a Palermo una riunione congiunta delle Commissioni Ambiente e Sanità dell'Assemblea regionale siciliana, a cui hanno partecipato numerosi esperti, scienziati, studiosi delle problematiche dell'elettromagnetismo, amministratori locali e il personale dell'ARPA Sicilia;

rilevato che, a quanto risulta agli interroganti:

con la deliberazione n. 61 del 5 febbraio 2013 il Presidente della Regione Sicilia ha ordinato la revoca delle autorizzazioni al MUOS e, in data 17 febbraio 2013, ha avviato le procedure di revoca delle autorizzazioni alla realizzazione del MUOS all'interno dell'area della riserva naturale Sughereta, che sono state notificate ai soggetti interessati (tra cui US Navy/Comando 41 stormo di Sigonella e Department of the Navy Napoli-Capodichino);

le Commissioni Ambiente e Sanità dell'Assemblea regionale siciliana hanno evidenziato la discordanza tra il parere reso dai tecnici dell'Università di Palermo, che hanno stilato la prima relazione, che aveva portato ad autorizzare i lavori nel 2011, e la relazione dei docenti del Politecnico di Torino, chiamati ad esprimersi dal Comune di Niscemi. In que-

st'ultima si rileva altresì la lacunosità del parere dei due studiosi dell'Università di Palermo;

i due tecnici che hanno redatto la prima relazione affermano di aver proceduto sulla base dei dati forniti allora dalle forze armate statunitensi, che, forse perché lacunosi o incompleti, non evidenziavano rischi per la salute ed il territorio;

l'11 marzo 2013, a seguito di un incontro tra il Governo e la Presidenza della Regione Sicilia (che ha visto presenti per il Governo: il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa, il Ministro della salute, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e due Sottosegretari rispettivamente del Ministero dell'ambiente e del Ministero degli affari esteri; e per la Regione Siciliana: il Presidente, gli assessori all'Ambiente e alla Salute), si è stabilito di affidare ad un organismo tecnico indipendente (quale l'Istituto superiore della sanità o altro istituto dell'Organizzazione mondiale della sanità – eventualmente in raccordo con l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale-Ispra) uno studio approfondito, e da svolgersi in tempi brevi, di valutazione dell'impatto sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni interessate dalle emissioni elettromagnetiche, anche in caso di utilizzo alla massima potenzialità degli impianti, senza oneri per la Regione Siciliana. Nell'incontro si stabilisce inoltre che l'installazione delle parabole non sarebbe avvenuta prima che fossero disponibili i risultati di tale studio;

sia nella passata che nella presente Legislatura colleghi deputati hanno presentato interrogazioni ed interpellanze sul tema, di cui l'ultima interrogazione a risposta scritta del 2 aprile 2013 (4-00122) analoga alla presente, a cui non è stata data ancora risposta, presentata proprio il giorno in cui è intervenuta la revoca delle autorizzazioni firmata dall'Assessorato all'ambiente della Regione Siciliana;

valutato che:

a parere degli interroganti incomprensibilmente, il Ministero della difesa, pur avendo partecipato all'incontro tra Governo e Regione Sicilia dell'11 marzo che aveva stabilito la sospensione dei lavori, ha impugnato, il 20 aprile 2013, davanti al Tribunale amministrativo regionale di Palermo, le revoche delle autorizzazioni e la sospensione dei lavori disposte dalla Regione Siciliana, peraltro senza che sia stato presentato in merito alcun ricorso dalle autorità militari statunitensi;

il Governo, nonostante avesse convenuto, in ottemperanza agli accordi siglati l'11 marzo 2013 di soprassedere all'installazione delle antenne, aveva chiesto alla Regione anche un risarcimento di 25.000 euro al giorno a partire dalla data in cui sono stati sospesi i lavori in contrada Ulmo a Niscemi;

il Tar di Palermo, il 10 maggio, data in cui si sarebbe dovuto pronunciare sul ricorso del Ministero della difesa, ha accolto la richiesta di rinvio presentata dall'Avvocatura dello Stato. L'udienza davanti al Tar era stata fissata per il 6 giugno, ma un ulteriore rinvio, aveva rimandato la sentenza al 9 luglio in quanto i giudici del tribunale amministrativo,

a conferma della complessa e per nulla chiara vicenda, avevano chiesto nuovi documenti al Ministero;

il 9 luglio con l'ordinanza n. 469 del 2013, il Tar di Palermo ha bocciato il ricorso del Ministero ritenendo che la priorità assoluta sia la salute dei cittadini. Così, infatti, si legge: «indispensabile presidio del diritto alla salute della comunità di Niscemi, non assoggettabile a misure anche strumentali che la compromettano seriamente fin quando non sia raggiunta la certezza assoluta della non nocività del sistema Muos». Ma non è tutto, secondo i giudici del Tar, il sistema *radar* americano non desta preoccupazione solo per le emissioni ma anche per le interferenze con gli aeroporti: «sussistono seri dubbi anche in ordine all'incidenza e la pericolosità del sistema in questione sul traffico aereo della parte orientale dell'Isola (aeroporti di Comiso, Sigonella e Catania)». Resta, pertanto, in vigore la decisione di bloccare i lavori di realizzazione del Muos contestati duramente dalla popolazione locale per le conseguenze sulla salute delle emissioni dei *radar*;

l'ordinanza sottolinea, inoltre, la necessaria «sottoposizione dell'amministrazione militare statunitense alla legislazione nazionale e al rispetto della complessiva disciplina vigente in Italia». Proprio su questo punto la questione del Muos acquisisce contorni ancora più inquietanti. Infatti, da notizie di stampa sembrerebbe esistano prove che i lavori siano cominciati prima delle autorizzazioni. Si riferisce (si veda ad esempio un articolo de «l'Unità» del 10 luglio 2013) di un *report* della marina militare statunitense relativo allo stato di avanzamento dei lavori nei 4 *terminal* terrestri. Tale *report* porterebbe la data dell'aprile del 2009, e sarebbe stato reso pubblico un anno dopo con le foto attestanti l'avanzamento dei lavori. Le autorizzazioni risalgono, invece, al giugno 2011. Pertanto i lavori di realizzazione del *radar* sarebbero iniziati ben 2 anni prima delle autorizzazioni revocate dalla Regione Sicilia;

presidi del Comitato «No Muos» quotidianamente si oppongono al passaggio di uomini e mezzi diretti alla base USA di contrada Ulmo; si apprende dalla stampa locale che i lavori alla costruzione del sistema satellitare continuano protetti da polizia e carabinieri, malgrado le ordinanze di revoca delle autorizzazioni, il fermo dei lavori e l'impegno assunto dal Governo nazionale con il Governo regionale di attendere le risultanze dello studio. E spesso le forze dell'ordine, per consentire ai mezzi USA l'accesso al sito di Niscemi, allontanano con la forza i manifestanti del presidio No-Muos,

si chiede di sapere:

con quali azioni di competenza i Ministri in indirizzo intendano agevolare il lavoro della Commissione incaricata dal Governo e dalla Regione per la verifica dell'impatto sull'ambiente e sulla salute della popolazione dell'opera in corso;

quando saranno forniti alla richiamata Commissione tutti i dati sul MUOS, compresi quelli relativi alle caratteristiche tecniche degli impianti;

quali iniziative di competenza intendano assumere per monitorare costantemente e consentire il pieno rispetto dell'effettiva sospensione

dei lavori per la realizzazione del MUOS, in attesa di una complessiva valutazione dell'impatto ambientale, adottando il principio di precauzione;

se intendano avviare tutte le indagini del caso per stabilire se effettivamente i lavori nell'impianto siano iniziati ben 2 anni prima delle autorizzazioni ufficiali concesse;

se intendano assumere iniziative di competenza al fine di rendere noti, all'ARPA, alle autorità locali ed agli studiosi incaricati, i dati dell'indagine «Sicily radhaz radio and radar radiation hazard model» effettuata dalla AGI Pennsylvania e dalla Maxym System, che hanno portato al trasferimento dell'installazione da Sigonella a Niscemi e che contengono elementi fondamentali per una reale valutazione dell'impatto della stazione sull'ambiente;

quali strumenti intendano adottare per consentire il monitoraggio continuo, verificabile anche da parte del sistema pubblico, del rispetto dei limiti delle emissioni previsti dalla legge, qualora gli esiti dello studio previsto dall'incontro avvenuto l'11 marzo tra Governo e Regione Sicilia fornissero risultati non ostativi all'installazione del MUOS, con riferimento alla valutazione dell'impatto sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni interessate dalle emissioni elettromagnetiche.

(3-00233)

STEFANO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la crisi finanziaria ha messo in luce le criticità del sistema bancario nazionale e messo in crisi quegli istituti creditizi meno attrezzati a resistere al peso del sostegno al debito pubblico, all'uso disinvolto di strumenti finanziari pericolosi come i derivati e a leggerezze, o peggio colpe, nella gestione da parte di *manager* poco accorti o, a volte, fraudolenti;

in particolare la banca Monte dei Paschi di Siena, attraverso una dirigenza che operava in un sistema opaco con scelte improntate quantomeno a leggerezza, nei confronti sia del proprio personale che dei risparmiatori, si è trovata sull'orlo del fallimento evitato anche con il concorso di denaro pubblico rappresentato dai miliardi di «Monti - *bond*» utilizzati;

la banca Monte dei Paschi di Siena, nel piano industriale originario, presentato nel giugno 2012, prevedeva risparmi di bilancio attraverso la riduzione dei costi complessivi nell'arco del triennio 2012-2015 di circa 600 milioni di euro, di cui circa 300 milioni relativi a tagli sul costo del lavoro;

nel dettaglio, l'intervento sugli organici avrebbe dovuto comportare un taglio complessivo di circa 4.600 unità di personale così articolato: 2.360 attraverso l'esternalizzazione del *back office* mediante cessione ad altre società e la conseguente espulsione dei lavoratori addetti; 510 pensionamenti (alla maturazione del diritto nel triennio); cessione di società del gruppo con riduzione di ulteriori 1.210 addetti; licenziamento di circa 100 dirigenti; 870 uscite naturali e fisiologiche nel triennio; 310 assunzioni fisiologiche; 100 assunzioni di addetti private;

alla riduzione dei 5.050 addetti, quindi, avrebbero dovuto corrispondere 410 assunzioni, per una contrazione finale degli organici di 4.640 unità;

in seguito l'azienda ha modificato la propria posizione, appropriandosi di parte delle controproposte sindacali ed attivando, tramite un accordo separato non firmato da Fisac-Cgil, Sinfub, Dircredito e Silcea, l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale di settore, il cosiddetto fondo esuberi, al fine di prepensionare circa 1.000 lavoratori e confermando circa 1.100 esternalizzazioni;

la motivazione della mancata sottoscrizione da parte della Fisac-Cgil è legata al fatto che la controproposta sindacale, nella sua completezza, sarebbe stata in grado di evitare le esternalizzazioni attraverso l'utilizzo integrale per il triennio del fondo esuberi di settore che avrebbe garantito un risparmio di costi equivalente a quello dichiarato dall'azienda, di circa 90 milioni;

tale progetto era fondato sulla consapevolezza che la platea dei lavoratori interessati sarebbe stata molto superiore a quella prevista dall'azienda. Cosa puntualmente verificatasi e che ha fatto registrare, con riferimento al solo 2013, un numero di adesioni al fondo del 70 per cento superiori a quelle preventivate dalla banca;

per fronteggiare i costi relativi all'utilizzo del fondo esuberi la Fisac aveva dichiarato la disponibilità a prevedere contratti di solidarietà tra tutti i lavoratori e la temporanea sospensione di alcuni istituti salariali previsti dal contratto integrativo; ai quali si doveva necessariamente aggiungere un forte e significativo sacrificio da parte del *top management* attraverso una consistente decurtazione di retribuzioni e *bonus*;

l'azienda, come scritto sopra, ha fatto propria la parte relativa alla *tranche* 2013 del fondo esuberi e, a seguito del numero di domande ricevute, ha inviato in prepensionamento più di 1.600 lavoratori. Per far fronte ai costi del prepensionamento ha mutuato un altro punto della proposta sindacale con l'utilizzo di un contratto di solidarietà che prevede 6 giornate di riduzione d'orario annua non retribuita, per 3 anni, per tutti i lavoratori; a questo ha aggiunto una forte riduzione del 23 per cento dell'accantonamento relativo al TFR, che si aggiunge al già pesante sacrificio sopportato dai dipendenti, sempre sul TFR, in ambito di rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro;

a questo si aggiunge il sostanziale e permanente azzeramento della contrattazione integrativa aziendale con sacrifici economici e normativi notevolissimi, come la riduzione del 20 per cento del salario per molte figure professionali;

nel frattempo anche il licenziamento dei dirigenti ha subito un'accelerazione attestandosi, in questo momento, alla cifra di 160 unità;

l'azienda ha così operato su vari fronti: il fondo esuberi, i licenziamenti, i contratti di solidarietà, la decurtazione del TFR e l'azzeramento della contrattazione integrativa, senza peraltro annullare, come richiesto dalla Fisac, il ricorso alle esternalizzazioni;

la fase attuale è caratterizzata, da parte dell'azienda, dalla ricerca di società esterne con le quali effettuare l'operazione di esternalizzazione. Operazione complessa perché riguarda attività prettamente bancarie e che quindi prevedono l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro credito a tutti i lavoratori espulsi. Inoltre i lavoratori sono oggi dislocati su più sedi presenti su tutto il territorio nazionale: Siena, Firenze, Roma, Lecce, Mantova, Milano, Padova, eccetera, e quindi risulta difficile immaginare una società, che non sia una grossa banca, capace di assorbire lavoratori provenienti da così tante sedi decentrate;

considerato che:

il ricorso all'esternalizzazione altro non sarebbe che l'avvio di licenziamenti mascherati da spostamenti di sede in quanto i lavoratori interessati sono assegnati in località distanti fra di loro parecchie centinaia di chilometri;

la Banca d'Italia ha emanato recentemente una circolare che aggiorna le disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche in materia di sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa e che sottopone le esternalizzazioni nel credito al controllo ed all'autorizzazione della stessa Autorità;

è ancora possibile riaprire la trattativa, utilizzare il fondo esuberi, se necessario, per il 2014 e 2015 ed evitare totalmente l'esternalizzazione, accompagnando tale scelta con il significativo e drastico taglio dei compensi del *top management*, che non solo non sono ancora stati decurtati ma neanche resi noti;

riconsiderando le richieste, più che praticabili e concrete, avanzate dalla parte sindacale, che mostrano di poter ottenere un risparmio probabilmente più alto dei complessivi 90 milioni di euro richiesti dall'azienda, senza espellere alcun lavoratore, si raggiungerebbe sicuramente il risultato positivo in termini economici per l'azienda,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dello sviluppo del piano industriale della banca Monte dei Paschi di Siena e dell'andamento concreto delle trattative tra azienda e sindacati;

se risulti se le strade finora intraprese siano economicamente valide e costituiscano un'equa garanzia per i lavoratori interessati, con particolare riferimento all'esternalizzazione, tenendo conto che viceversa si tratterebbe della precarizzazione certa del posto di lavoro e della condizione lavorativa, in quanto un lavoratore uscito dal processo produttivo in prepensionamento costituisce un risparmio certo e definitivo per l'azienda, mentre un lavoratore esternalizzato comporterà un risparmio solo teorico e parziale perché per la lavorazione che prima veniva svolta all'interno della banca domani la stessa dovrà comunque pagare un canone all'ipotetica società fornitrice del servizio;

quali iniziative concrete di competenza intendano attuare nella vicenda del salvataggio dell'azienda, già fortemente sostenuta da risorse pubbliche per tali fini, sia a garanzia di tali risorse impiegate ma, più

in generale, a garanzia dei risparmiatori e dei lavoratori della banca Monte dei Paschi di Siena.

(3-00234)

ZANETTIN. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

si legge su «Il giornale di Vicenza» dell'11 luglio 2007: «Nessun pericolo per la popolazione del vicentino che dovesse bere l'acqua potabile che ha presentato valori anomali di alcune sostanze. La questione della presenza di sostanze perfluoro-alchiliche nelle acque superficiali di alcuni Comuni del Vicentino e di altri comuni del Veneto è stato al centro di un incontro, tenutosi a Roma al Ministero dell'ambiente. All'incontro hanno partecipato i tecnici regionali della sanità, dell'ambiente, dell'Arpav, dei Ministeri dell'Ambiente e della Salute, dell'Istituto Superiore della Sanità e dell'Istituto che ha condotto la ricerca sulla questione. I tecnici veneti hanno illustrato le azioni e i provvedimenti presi a livello regionale, che sono stati giudicati dagli organismi centrali "tempestivi e idonei". Al tavolo di oggi è stato ribadito che non sussiste alcun pericolo per la popolazione»;

questo è resoconto dei *media*, circa gli esiti del vertice dell'11 luglio, a Roma, presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in merito alla delicata questione dell'inquinamento da sostanze perfluoro-alchiliche delle acque superficiali della provincia di Vicenza, Padova e Verona;

per la precisione sono 4 le aree geografiche coinvolte: il bacino dell'Adige e del suo affluente Alpone-Chiampo; l'area del vicentino a nord dell'autostrada costituita principalmente dalla Valdagno (Valdagno e Trissino) e la parte alta della valle del Chiampo; il bacino del Bacchiglione che include Schio, la Valdastico e la città di Vicenza; l'area a sud dell'autostrada racchiusa tra l'Adige e i colli Berici ed Euganei, dove è ubicato lo scarico di un collettore consortile;

questo collettore trasferisce i reflui depurati di 5 depuratori (Trissino, Arzignano, Montebello, Montebello e Lonigo, per un totale circa 2.300.000 abitanti equivalenti) nel canale Fratta-Gorzone all'altezza di Cologna veneta, in prossimità della confluenza nel Fratta-Gorzone del canale irriguo Leb che garantisce il carico idraulico adeguato. Il canale Fratta-Gorzone attraversa quindi le province di Padova e Venezia, e confluisce nel fiume Brenta in località punta Gorzone a sud di Chioggia;

la situazione è monitorata a livello delle aziende Ulss coinvolte (5 ovest Vicentino, 6 di Vicenza, 17 di Este, 20 di Verona e 21 di Legnago) ed ha un coordinamento regionale ed un supporto a livello centrale da parte dei Ministeri interessati e dell'Istituto superiore di sanità;

l'8 luglio il consiglio di bacino Valchiampo ha prontamente e sollecitamente riunito i sindaci per un incontro prettamente informativo, in attesa di comunicazioni da Regione e Ministero giunte nei giorni scorsi e dal contenuto rassicurante;

tuttavia, a giudizio dell'interrogante, nonostante il presidio, le conclusioni oggetto del comunicato di Regione e Ministeri della salute e dell'ambiente non tranquillizzano del tutto ed anzi lasciano ancora spazio a dubbi e contraddizioni;

è vero che la legislazione italiana non prevede limiti nella concentrazione di tali sostanze nelle acque potabili, ma è noto che invece la legislazione tedesca prevede un limite di 100 nanogrammi litro (per esposizione a lungo periodo) e quella statunitense (notoriamente meno sensibile alle tematiche ambientali) un limite di 1.000 nanogrammi;

tuttavia, secondo quanto riportato dai *media*, nelle acque quella delle zone di Lonigo-Sarego-Brendola la concentrazione di PFOA (sostanze perfluoro-alchiliche) supererebbe i 1.500 nanogrammi per litro, e in un pozzo in zona industriale a Vicenza si sfiorerebbero i 2.000, concentrazioni che sono quindi molto al di sopra dei citati limiti;

si parla di un prossimo utilizzo di filtri ai carboni attivi, ma all'interrogante non risulta quando saranno messi in opera questi filtri, da quando inizieranno davvero a bonificare l'acqua, con quali costi e a carico di chi;

da ultimo si è cercato di capire quale è la fonte dell'inquinamento e quale rimedio adottare, al fine di evitare che i versamenti proseguano e di attribuirne i costi di bonifica;

trattandosi di prodotti chimici molto specifici, l'interrogante ha ragione di ritenere che sia piuttosto agevole individuare chi, a livello industriale, utilizzi nel proprio ciclo produttivo tali sostanze,

si chiede di sapere:

quali effetti abbia sulla salute umana l'esposizione prolungata ai PFOA, con particolare riferimento ai bambini e alle gestanti;

se ai Ministri in indirizzo risulti da quanto sia in atto l'inquinamento nelle aree oggetto di indagine;

quando saranno operativi i filtri a carboni attivi e quando potranno effettivamente iniziare a bonificare l'acqua;

quali indagini siano in corso per individuare e bloccare la fonte dell'inquinamento.

(3-00235)

PADUA, ORRÙ, LUMIA, MATTESINI, SILVESTRO, GRANAIOLA, ALBANO, PAGLIARI, LO GIUDICE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) all'art. 1, comma 346, prevedeva che «Anche in deroga ai limiti stabiliti dalle disposizioni vigenti e al fine di potenziare le attività di accertamento, ispettive e di contrasto alle frodi, di soccorso pubblico, di ispettorato e di controllo di altre amministrazioni statali, nonché al fine di ridurre gli oneri derivanti dall'applicazione della legge 24 marzo 2001, n. 89, a valere sulle maggiori entrate derivanti dalle disposizioni dei commi da 345 a 357 nonché della presente legge, è autorizzata la spesa per assunzioni di personale, anche di qualifica dirigenziale: (...) e) nell'Agenzia delle dogane, che utilizza prio-

ritariamente le graduatorie formate a seguito di procedure selettive già espletate e per le quali il limite di età anagrafica vigente per i contratti di formazione lavoro dei soggetti risultati idonei è riferito alla data di formazione della graduatoria stessa, ovvero ricorre alla mobilità, anche ai sensi dell'articolo 1, comma 536, della legge n. 296 del 2006, per 34 milioni di euro per l'anno 2008, 46 milioni di euro per l'anno 2009 e 62 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2010. L'Agenzia delle dogane è autorizzata a stipulare contratti di formazione e lavoro, anche in deroga all'articolo 36 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, come sostituito dall'articolo 3, comma 78 della presente legge, in particolare, con soggetti risultati idonei, con un punteggio minimo finale non inferiore a 46, nelle graduatorie formate a seguito delle procedure indette dall'Agenzia delle entrate con bandi pubblicati nelle Gazzette Ufficiali (...) del 21 ottobre 2005 e (...) 6 aprile 2007, per la selezione, con contratti di formazione e lavoro, rispettivamente di 1500 e 500 funzionari, terza area funzionale, F1, per attività amministrativo-tributarie e con soggetti risultati idonei nelle graduatorie formate a seguito delle procedure selettive indette dall'Agenzia delle dogane in data non anteriore al 18 settembre 2005 rispettivamente, per 150 posti di collaboratore tributario, terza area funzionale, F1, per 25 posti di chimico, terza area funzionale, F1, per 20 posti di collaboratore di sistema, terza area funzionale, F1, e per 10 posti di collaboratori statistici, terza area funzionale, F1. Nei limiti delle autorizzazioni di spesa stabilite dalla presente lettera l'Agenzia delle dogane può stipulare ulteriori contratti di formazione e lavoro anche con soggetti risultati idonei, nelle graduatorie formate a seguito delle procedure indette dall'Agenzia delle entrate con bandi pubblicati nelle Gazzette Ufficiali (...) del 21 ottobre 2005 e (...) 6 aprile 2007, con un punteggio finale inferiore a 46; in ogni caso l'utilizzo di tali graduatorie da parte dell'Agenzia delle entrate, nei limiti di cui al quarto periodo del comma 346, è prioritario rispetto all'utilizzo delle medesime graduatorie da parte dell'Agenzia delle dogane». Attraverso l'applicazione di tale norma nel 2008 furono assunti all'Agenzia delle dogane gli idonei dell'Agenzia delle entrate;

con norma di legge speciale contenuta nel decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 216 («milleproroghe» per il 2012), all'art. 1, comma 4-*bis*, si prevede che «L'efficacia delle graduatorie di merito per l'ammissione al tirocinio tecnico-pratico, pubblicate in data 16 ottobre 2009, relative alla selezione pubblica per l'assunzione di 825 funzionari per attività amministrativo-tributaria presso l'Agenzia delle entrate, di cui all'avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, 4^a serie speciale, n. 101 del 30 dicembre 2008, è prorogata al 31 dicembre 2013. In ottemperanza ai principi di buon andamento ed economicità della pubblica amministrazione, l'Agenzia delle dogane, l'Agenzia del territorio e l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, in funzione delle finalità di potenziamento dell'azione di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale, prima di reclutare nuovo personale con qualifica di funzionario amministrativo-tributario, attingono, fino alla loro completa utilizzazione, dalle graduatorie regionali dei candidati che hanno riportato un punteggio utile per accedere al tiro-

cinio, nel rispetto dei vincoli di assunzione previsti dalla legislazione vigente». Con tale disposizione, dunque, in ottemperanza ai principi di buon andamento ed economicità della pubblica amministrazione, l'Agenzia delle dogane e dei monopoli e l'Agenzia del territorio, prima di reclutare nuovo personale con qualifica di funzionario amministrativo-tributario, sono obbligate ad attingere, fino alla loro completa utilizzazione, dalle graduatorie regionali di candidati risultati idonei, nell'ambito del reclutamento di 825 funzionari amministrativo-tributari bandito nel 2009 dall'Agenzia delle entrate;

il Consiglio di Stato, inoltre, ha statuito che «in presenza di una graduatoria di concorso valida ed efficace, non è legittima la decisione di assumere personale avviando, ex novo, procedura di mobilità volontaria ex articolo 30 d.lgs. 165/2001, in quanto la prevalenza della mobilità è prevista dal Legislatore solo rispetto a nuove procedure concorsuali» (si veda la sentenza del Consiglio di Stato, Sez. V, 31 luglio 2012, n. 4329);

è principio generale che le graduatorie dei concorsi per l'assunzione dei dipendenti pubblici rimangono efficaci per un termine indicato dal bando, ed eventualmente prorogato dalla legge, per eventuali coperture di posti per i quali il concorso è stato bandito che successivamente dovessero rendersi disponibili (cfr., da ultimo, la sentenza del Consiglio di Stato, adunanza plenaria, 28 luglio 2011, n. 14);

considerato che:

circa 840 candidati idonei delle graduatorie di cui all'art. 1, comma 4-*bis*, del decreto-legge n. 216 del 2011 attendono da quasi 18 mesi di essere assunti presso le amministrazioni richiamate;

le amministrazioni non hanno ancora dato attuazione al dettato normativo, ma addirittura disattendendo la volontà del legislatore, hanno proceduto al reclutamento di nuovo personale in violazione di legge, tramite procedure di mobilità;

parte dei candidati idonei inseriti nelle graduatorie di cui all'art. 1, comma 4-*bis*, hanno dovuto proporre ricorso amministrativo di fronte al Capo dello Stato per tutelare il proprio diritto alla chiamata, dopo che l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha negato l'accesso agli atti delle proprie procedure di reclutamento di nuovo personale;

nelle amministrazioni finanziarie ed in particolare nell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, permangono rilevantissime carenze di organico nella terza area funzionale, nonostante la riduzione del 10 per cento delle piante organiche previste dall'art. 23-*quinqüies*, comma 1, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012;

lo scorrimento delle graduatorie, oltre ad evitare inutili costi per nuove procedure concorsuali, consente alle amministrazioni finanziarie di disporre in maniera immediata di personale laureato ed altamente qualificato da inserire nei propri organici;

la lotta ferrea all'evasione fiscale è una priorità dell'attuale Governo e le risorse impiegate nella lotta all'evasione fiscale riportano un beneficio enormemente superiore rispetto al costo per finanziarle;

per quanto risulta agli interroganti nonostante quanto evidenziato ai punti precedenti, L'Agenzia delle dogane e dei monopoli (come evidenziato nella bozza di convenzione con il Ministero dell'economia e delle finanze per gli anni 2013-2015 e come comunicato alle organizzazioni sindacali nella seduta del 26 giugno 2013 in sede di presentazione del piano aziendale 2013), intenderebbe procedere, in violazione di legge, con il reclutamento di nuovo personale tramite procedure di mobilità anche interne per la copertura dei posti in terza area, generando in tal modo ulteriore contenzioso;

da notizie pervenute agli interroganti sembrerebbe che nella bozza del piano aziendale 2013 che l'Agenzia si accinge a sottoporre al Ministero, nella parte relativa al fabbisogno di personale, non si faccia alcuna menzione alla situazione riconosciuta per legge dei suddetti 840 candidati idonei,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire con la massima sollecitudine affinché l'Agenzia delle dogane nel piano aziendale 2013, nella parte relativa al fabbisogno di personale, si attenga e dia concreta attuazione alla normativa vigente, dando priorità assoluta al reclutamento del personale ricompreso nelle graduatorie di cui all'art. 1, comma 4-bis, del decreto-legge n. 216 del 2011;

se l'amministrazione finanziaria, ed in particolare l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, non ritenga di procedere con la massima sollecitudine all'assunzione del personale necessario, attingendo alle graduatorie già esistenti.

(3-00236)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MUNERATO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada statale 434 Transpolesana è un'importante strada statale che collega Verona a Rovigo; il percorso, che ha una lunghezza di oltre 80 chilometri, inizia a Verona allacciandosi alla tangenziale sud tra le uscite dell'autostrada A4 di Verona sud e Verona est, attraversa la bassa veronese, entra in provincia di Rovigo nel comune di Giacciano con Baruchella, attraversa Badia Polesine, Lendinara, San Bellino, Villamarzana, dove è costruito lo svincolo dell'autostrada A13, e termina in una rotonda in località Borsea del comune di Rovigo;

la strada, classificata come strada extraurbana principale, ha un tracciato a 2 corsie per senso di marcia;

la Transpolesana è nota per la storica incidentalità di alcuni tratti, fenomeno diminuito negli ultimi anni grazie all'installazione di *guard rail* lungo l'intero percorso;

negli ultimi anni lo stato di manutenzione della statale, specie nel tratto in provincia di Rovigo, appare molto compromesso in termini di de-

grado del manto stradale, tanto che si è reso necessario abbassare il limite di velocità da 110 a 70 chilometri orari, in svariati punti;

la crisi economica in atto, che ha comportato un generale spostamento dei flussi di traffico dalla rete autostradale a pagamento verso la viabilità statale, e l'inizio della stagione estiva hanno fatto registrare un sensibile incremento del traffico sulla strada statale 434, verso il mare, diretto ad evitare il circuito A22-A14 Verona-Bologna-Ancona;

tale incremento di traffico ha reso ancora più evidente lo stato di usura del manto stradale e ha messo in crisi la possibilità di mantenimento dei minimi *standard* di sicurezza stradale;

i cittadini e le aziende lamentano disagi insopportabili con gravi ripercussioni negative sul tessuto economico e sociale;

da notizie locali, si apprende che il compartimento Anas ha effettuato una serie di interventi parziali di manutenzione del manto stradale per circa 500.000 euro e ha già appaltato per il mese di luglio lavori per 3,5 milioni di euro e, inoltre, ha in programma ulteriori interventi per una spesa di 8 milioni di euro, ancora non finanziati;

la realizzazione degli interventi su tutti i sottofondi stradali comporterebbe una spesa totale pari a circa 30 milioni di euro che ancora occorre reperire;

il Governo, con l'articolo 18 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, ha previsto l'attuazione di un programma di interventi di manutenzione straordinaria della rete stradale di interesse nazionale in gestione all'Anas SpA, riconoscendo che tale rete soffre di un significativo debito manutentorio e che richiede interventi di messa in sicurezza e ripristino delle opere; si prevede la diffusione degli interventi sull'intero territorio nazionale attraverso la sottoscrizione di una convenzione da parte di Anas SpA e del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti da approvare con decreto ministeriale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, nell'ambito dei programmi di manutenzione della rete stradale gestita dall'Anas SpA, intenda assicurare le occorrenti risorse finanziarie per la realizzazione dei lavori di manutenzione della strada statale 434 Verona-Rovigo Transpolesana per garantire il ripristino delle condizioni di sicurezza.

(4-00548)

SUSTA, OLIVERO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 19 luglio 2013 il Presidente della X Commissione permanente (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati, on. Guglielmo Epifani, segretario del Partito democratico, stando a quanto riportato dai *media* e non smentito, ha testualmente affermato che «il Governo Letta non ha trovato i conti proprio in ordine: c'era polvere sotto i tappeti del Governo Monti»;

questa affermazione pare contraddire precedenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'economia e delle finanze;

in particolare, anche davanti al Parlamento, questi ultimi hanno riconosciuto che l'azione del Governo Monti nei conti pubblici ha contribuito in maniera determinante all'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione per *deficit* eccessivo aperta dalla Commissione esecutiva europea, che ne ha, dunque, riconosciuto la correttezza e la trasparenza;

dunque, le ultime dichiarazioni dell'on. Epifani appaiono in contraddizione con quanto espresso dal Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro dell'economia e certificato dall'Unione europea;

inoltre, è bene fare chiarezza su aspetti che possono turbare i mercati, rischiando di incidere poi sulla finanza pubblica,

si chiede di sapere se al Ministro in indirizzo risulti che, al momento del passaggio delle «consegne» tra il Presidente uscente Mario Monti e il neo presidente Enrico Letta, i conti pubblici fossero in ordine, o presentassero ombre e imprecisioni come sembrerebbe emergere dalle affermazioni del segretario *pro tempore* del Pd.

(4-00549)

GINETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

nell'anno 2000, con il decreto legislativo n. 146, sono stati istituiti i ruoli direttivi «ordinario» e «speciale» del Corpo di Polizia penitenziaria, ruoli che sin dalla riforma del 1990 costituivano il passo necessario, a lungo atteso, per un'effettiva parificazione della Polizia penitenziaria alle altre forze di polizia ad ordinamento civile;

l'emanazione del decreto, attuativo dell'art. 12 della legge delega n. 266 del 1999, doveva rappresentare la possibilità per il Corpo di Polizia penitenziaria di avere una propria classe dirigente con attribuzioni funzionali e carriera analoga a quella riservata al personale direttivo e dirigenziale delle altre forze di polizia ad ordinamento civile, Polizia di Stato e Corpo forestale dello Stato;

si rileva che:

la mancata attuazione della disciplina contenuta nel decreto legislativo n. 146 del 2000 ha integrato una palese violazione del principio costituzionale di uguaglianza, in quanto i ruoli direttivi, ordinario e speciale, del Corpo, sono stati istituiti tradendo le premesse della legge delega, che li concepiva articolati in qualifiche con ordini gerarchici e con livelli analoghi a quelli dei corrispondenti ruoli dei commissari della Polizia di Stato;

con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 334 del 2000 e del decreto legislativo n. 155 del 2001, che disciplinano i nuovi assetti della Polizia e del Corpo forestale, si è determinata per i funzionari della Polizia penitenziaria un'evidente disparità di trattamento che mortifica i ruoli direttivi nello *status* giuridico, nelle attribuzioni funzionali ed anche nel trattamento economico;

di fatto, i funzionari del Corpo forestale dello Stato sono parificati nell'accesso al ruolo, per effetto della tabella di equiparazione di cui al

decreto legislativo n. 297 del 2000, al personale delle forze armate inquadrato nel grado di «sottotenente»;

sebbene siano trascorsi 13 anni dalla «riforma», nessun intervento legislativo è stato sostenuto per ridare dignità, in termini di equiparazione alle altre forze di polizia, ai funzionari della Polizia penitenziaria, laddove un mero richiamo all'ordinamento della Polizia di Stato, in particolare agli artt. 22-bis e 22-ter del decreto legislativo n. 334 del 2000 sarebbe stato sufficiente per sanare lo squilibrio esistente;

tale disparità nel trattamento giuridico ed economico ha determinato che i funzionari della Polizia penitenziaria sono penalizzati rispetto ai colleghi della Polizia e del Corpo forestale, in quanto la qualifica iniziale del ruolo direttivo della Polizia penitenziaria, al termine del corso di formazione è di «vice commissario» (parametro stipendiale 133,25), mentre per le altre forze di polizia è di «commissario capo» (parametro stipendiale pari a 144,50);

inoltre, sono previsti sviluppi di carriera notevolmente più lenti per i funzionari della Polizia penitenziaria: in tal senso, è sufficiente considerare che il personale del ruolo direttivo della Polizia di Stato e del Corpo forestale raggiunge il livello apicale (rispettivamente di «vice questore aggiunto» e di «vice questore aggiunto forestale») in «ruolo aperto» (cui hanno accesso tutti i funzionari) maturando 5 anni e 6 mesi di effettivo servizio, mentre per la Polizia penitenziaria è prevista la promozione al livello equivalente, commissario coordinatore, attraverso uno «scrutinio per merito comparativo» a «ruolo chiuso» (consentito solo ad un numero esiguo di funzionari), dopo aver maturato un'anzianità nella qualifica pari a due volte quella previste nelle altre forze di polizia;

inoltre si evidenzia che:

la legge n. 85 del 2009, prevedendo, all'art. 18, comma 2 lettera c), che, nell'ambito dell'istituzione dei ruoli tecnici del Corpo di Polizia penitenziaria, «l'accesso alle qualifiche iniziali di ciascun ruolo ed il relativo avanzamento in carriera avvengano mediante le medesime procedure previste per i corrispondenti ruoli tecnici o similari della Polizia di Stato», ha sottolineato nuovamente, in fatto ed in diritto, un'ulteriore sperequazione dei funzionari del Corpo;

infatti, la previsione statuisce che, ai sensi dell'articolo 29 del citato decreto legislativo n. 334 del 2000, i futuri funzionari dei ruoli tecnici del Corpo di Polizia penitenziaria vengano inquadrati, alla stregua degli omologhi della Polizia di Stato; segnatamente: nella qualifica iniziale di direttore tecnico (commissario), limitatamente alla frequenza del corso di formazione della durata di un anno; in quella di direttore tecnico principale (commissario capo), al superamento del corso di formazione e in quella di direttore tecnico capo (vice questore aggiunto della pubblica sicurezza/commissario coordinatore della Polizia penitenziaria), dopo 6 anni e 6 mesi di effettivo servizio nella qualifica precedente;

il decreto delegato ha richiamato il decreto legislativo n. 146 del 2000 in piena violazione del citato decreto n. 334 del 2000; in particolare, l'art. 24, comma 2, del decreto legislativo n. 162 del 2010, ha istituito i

ruoli tecnici del Corpo di polizia penitenziaria sulla scorta dei parametri giuridici ed economici previsti dal decreto legislativo n. 146 del 2000, anziché quelli previsti dal decreto legislativo n. 334 del 2000, per quanto concerne sia l'accesso iniziale alla carriera che la relativa progressione, a ruolo chiuso, alla stregua degli omologhi colleghi funzionari dei ruoli direttivi del Corpo;

dunque, appare chiaro come tale previsione normativa configuri un'ulteriore difformità di trattamento, del tutto ingiustificato, tra i funzionari del Corpo di Polizia penitenziaria e gli equivalenti appartenenti alle altre forze di polizia;

tale sperequazione è stata evidenziata anche dal Ministro della giustizia che in occasione del 196° anniversario di fondazione del Corpo sottolineava come una «disparità rispetto al corrispondente ordinamento del personale della Polizia di Stato, una disparità non giustificata, posto che la Polizia Penitenziaria appartiene a pieno titolo alle cinque forze di polizia con una specializzazione che rende insostituibile il suo ruolo a garanzia della sicurezza e della legalità del Paese»;

per fattispecie analoghe, anche se non identiche, in passato il personale delle forze armate si è visto costretto a ricorrere innanzi il giudice amministrativo (munito di giurisdizione esclusiva in materia, trattandosi di rapporto di lavoro cosiddetto non contrattualizzato);

in particolare, ciò è successo per alcune problematiche relative alle «equiparazioni» relative al complessivo inquadramento ed al trattamento economico per i livelli interni dei Carabinieri (si veda la sentenza del Consiglio di Stato, Sez. IV, n. 986 del 2001);

la questione dell'equiparazione è stata affrontata anche dalla Corte costituzionale, con riguardo alla posizione di un appartenente al Corpo dei Carabinieri rispetto all'omologo della Polizia, ma con effetti diretti nei confronti del generale ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza (stante la disposta illegittimità costituzionale dell'art. 43, comma 17, della legge n. 121 del 1981 e della tabella C allegata), con la nota sentenza n. 277 del 1991, che ha introdotto il «criterio funzionale» (secondo il quale ad identità di funzioni non può che corrispondere pari trattamento economico);

non mancano ulteriori sentenze e pronunce, anche recenti, che portano a ritenere possibile, e fondato, un ricorso (anche «collettivo»), da parte degli appartenenti all'amministrazione della Polizia penitenziaria, volto al reclamo dei propri diritti, e, sulla scorta delle «storture» evidenziate, all'equiparazione, di inquadramento e di retribuzione, con altre categorie di impiegati delle forze armate;

tali, eventuali (ma possibili) azioni apparirebbero fondate, alla luce del quadro normativo, con evidente rischio in capo all'erario in ipotesi di accoglimento dei ricorsi e con indubbi effetti «negativi» anche in ordine al generale riassetto ed equilibrio delle finanze pubbliche, in un momento particolarmente delicato sotto tale aspetto per il Paese;

semberebbe quindi possibile, e oltremodo necessario, intervenire normativamente su tale aspetto, attesa anche l'importanza del ruolo pub-

blico della Polizia penitenziaria e dell'estensione dello stesso in termini di effettiva forza lavoro, oltre che per considerazioni di effettiva equità di trattamento e di giustizia sostanziale,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza, anche di carattere legislativo, intenda assumere il Governo al fine di riallineare la carriera dei ruoli direttivi del Corpo di Polizia penitenziaria a quella degli omologhi ruoli delle altre forze di polizia ad ordinamento civile e così superare l'evidente disparità di trattamento tra appartenenti a Corpi tra essi assimilabili e nel contempo evitare il probabile ricorso, da parte degli interessati, alla giustizia amministrativa, come già accaduto in passato per altro personale delle forze armate, con ogni conseguenziale aggravio di spese a carico esclusivo dello Stato.

(4-00550)

BITONCI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

organismi di stampa regionale (si veda il «Corriere del Veneto») riportano la notizia secondo la quale nelle scorse settimane gli uffici del Ministero dell'istruzione, università e ricerca avrebbero modulato l'organico dei professori delle scuole superiori venete per l'anno scolastico 2013-2014 prevedendo 2.700 alunni in più rispetto agli attuali, ma che, dopo attenta verifica, risulta che mentre al mese di giugno gli iscritti delle classi venete erano 195.701, dal prossimo settembre questi diventeranno 201.821, ovvero 6.120 in più, così che le cattedre calcolate non saranno affatto sufficienti a coprire le esigenze della popolazione scolastica reale;

l'errore nel calcolo degli studenti, pari a 3.400 unità in più, sta avendo pesanti ripercussioni sul sistema scolastico regionale, tanto che il competente ufficio scolastico nelle scorse settimane, dopo aver visto l'organico di diritto, ha subito mandato la richiesta al Ministero di incrementare il contingente almeno di 150 cattedre, senza tuttavia, al momento, ottenere alcuna risposta;

secondo alcuni rappresentanti di categoria sindacale, il grossolano errore determinerà un numero crescente di ore di insegnamento da parte dell'attuale organico, e la mancata armonizzazione del crescente numero di studenti con l'effettivo organico potrebbe altresì determinare il rischio che in molte scuole le classi diventino estremamente affollate di ragazzi superando perfino i limiti fissati dalla normativa, anche in presenza di alunni disabili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere urgentemente alla ridefinizione dell'organico dei docenti delle scuole superiori del Veneto sulla base dei dati più aggiornati di studenti iscritti, provvedendo al contempo ad assumere le opportune iniziative per individuare i responsabili del macroscopico errore adottando nei loro confronti, alla luce delle gravi conseguenze determinate, i relativi provvedimenti disciplinari.

(4-00551)

SAGGESE, FEDELI, AMATI, CAPACCHIONE, CUCCA, CUOMO, D'ADDA, DEL BARBA, LO GIUDICE, LUMIA, PAGLIARI, PEZZOPANE, RUSSO, SCALIA, SOLLO, SPILABOTTE, DI GIORGI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il decreto ministeriale 10 settembre 2010, n. 249, recante «Regolamento concernente: "Definizione della disciplina dei requisiti e delle modalità della formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di primo e secondo grado, ai sensi dell'articolo 2, comma 416, della legge 24 dicembre 2007, n. 244"», ha dettato norme in materia di formazione iniziale degli insegnanti delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo e secondo grado;

il decreto prevede che, per l'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, i percorsi formativi debbano contemplare un corso di laurea magistrale biennale e un successivo anno di tirocinio formativo attivo (TFA);

il TFA prevede 4 distinti gruppi di attività: insegnamenti di scienze dell'educazione; un tirocinio indiretto e diretto di 475 ore svolto presso le istituzioni scolastiche; insegnamenti di didattiche disciplinari; laboratori pedagogico-didattici;

a conclusione del TFA, il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento avviene previo superamento di un esame finale, consistente nella valutazione dell'attività svolta durante il tirocinio, nell'esposizione orale di un percorso didattico, nella discussione di una relazione;

l'accesso al TFA è subordinato al superamento di una prova d'accesso, consistente in un *test* preliminare, in una prova scritta ed in una prova orale, nonché al pagamento di una cospicua tassa di iscrizione;

considerato che:

la normativa vigente non consente agli abilitati del TFA ordinario di accedere alle graduatorie ad esaurimento, condizione imprescindibile per il conferimento degli incarichi annuali e per l'immissione in ruolo, ma solamente alla seconda fascia delle graduatorie di istituto;

l'aggiornamento delle medesime graduatorie di istituto è previsto solamente per il 2014,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno avviare le iniziative di competenza per l'adozione di una normativa che consenta l'inserimento dei neoabilitati del TFA ordinario nelle graduatorie ad esaurimento;

quali siano le misure che intende adottare per aggiornare, in tempi brevi, le graduatorie di istituto.

(4-00552)

MALAN. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la multinazionale olandese TNT Express Srl con sede legale a San Mauro torinese (Torino), corriere espresso che si occupa di spedizioni di ogni calibro, presente su tutto il territorio europeo e mondiale, il 10 giugno 2013 ha attivato la procedura di mobilità per 854 dipendenti, la mag-

gior parte dei quali operanti presso l'unità produttiva di San Mauro Torinese e la restante parte dislocati su tutto il territorio italiano;

il 3 luglio le organizzazioni sindacali, nel corso delle trattative con l'azienda, hanno chiesto il ritiro della procedura di mobilità e presentato un piano industriale teso a salvaguardare il livello occupazionale esistente, ma le parti hanno riscontrato che non vi sono le condizioni per proseguire la fase sindacale della procedura di mobilità, dichiarando congiuntamente il mancato accordo;

nel contesto delle attuali condizioni sociali in cui versa il territorio nazionale, e in particolare la provincia di Torino, e della crisi economico-finanziaria che sta colpendo aziende e l'intero settore industriale, l'attivazione della procedura di mobilità per la riduzione del personale in misura così vasta, come predisposto dalla TNT, è un colpo grave per l'occupazione;

questo piano per la riduzione del personale presentato dalla TNT potrebbe essere frutto di una strategia aziendale sbagliata di cui fanno le spese i lavoratori,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano, in caso di manifesta infondatezza delle ragioni adottate dalla TNT, adottare le misure di competenza al fine di bloccare il processo di mobilità;

se intendano verificare la possibilità di attivare contratti di solidarietà, garantire ammortizzatori sociali o promuovere altre tipologie di accordi per salvaguardare il livello occupazionale dell'azienda.

(4-00553)

BARANI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

domenica 13 luglio 2013 il sito della Polizia penitenziaria riportava in questi termini la notizia del suicidio di un agente: «Poliziotto Penitenziario rientra a casa e si suicida. Purtroppo ci troviamo di fronte all'ennesimo suicidio di un poliziotto penitenziario, questa volta avvenuto in Sicilia, aveva 49 anni prestava servizio presso la Casa Circondariale di Agrigento, questa mattina, dopo essere rientrato a casa, circa alle ore 8, si è suicidato nel garage della sua abitazione a Raffadali sparandosi un colpo con la pistola d'ordinanza. Lascia la moglie e tre figli ma per il momento non si conoscono le cause dell'insano gesto. I molti colleghi sono rimasti sgomenti nell'apprendere la notizia perché lo dipingono come una persona sempre attenta e precisa sul lavoro»;

una nota successiva dell'agenzia di stampa Adnkronos, riportava la dichiarazione del Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Giovanni Tamburino che rendeva noto anche il nome dell'agente che si era tolto la vita: «Esprimo dolore e sgomento per il suicidio dell'assistente capo della Polizia penitenziaria Amodeo Antonino, verificatosi oggi in provincia di Agrigento. Il primo pensiero è per la sua famiglia, a cui va la mia vicinanza e il cordoglio dell'intera Amministrazione»;

dall'inizio dell'anno sono 7 i poliziotti penitenziari che si sono tolti la vita e, secondo quanto riferito dal segretario generale del Sappe Donato

Capece, sarebbero oltre 100 gli agenti del corpo dei baschi blu che si sono suicidati dal 2000 ad oggi;

il 5 dicembre 2012, il sottosegretario Gullo, rispondendo ad un'interrogazione parlamentare sui suicidi degli agenti della polizia penitenziaria (Camera n. 5-08320) affermò che «nel 2011 è stato istituito un gruppo di studio, composto da elementi interni all'Amministrazione penitenziaria e da psichiatri esperti del fenomeno suicidario; detto gruppo di studio, al termine dei lavori, ha prodotto un *report* indicando, tra gli obiettivi, l'istituzione di un numero verde e del servizio di *help line* a livello nazionale, dedicato agli operatori penitenziari. Il numero verde, non appena istituito, sarà adeguatamente pubblicizzato attraverso una campagna di sensibilizzazione tra il personale, anche tramite la distribuzione di una *brochure* informativa. Questo servizio, che verrà fornito a livello nazionale, si affiancherà ad esperienze già attivate a livello regionale, grazie ad intese tra i Provveditorati, le direzioni di istituti penitenziari e le aziende sanitarie locali. Sul versante della formazione, l'Istituto Superiore di Studi Penitenziari ha predisposto un progetto a favore del personale di Polizia penitenziaria finalizzato all'analisi delle fonti di *stress*»,

si chiede di sapere:

di quali notizie il Ministro in indirizzo disponga sul suicidio dell'assistente capo della Polizia penitenziaria Antonino Amodeo;

se ritenga che possa esservi connessione diretta o indiretta tra questi tragici gesti e le condizioni ambientali e lavorative in cui si trovano costretti ad operare gli agenti di Polizia penitenziaria;

se non reputi di dover assumere iniziative al fine di valutare la reale e concreta entità del fenomeno dei suicidi tra i lavoratori appartenenti alla Polizia penitenziaria;

se non ritenga opportuno adottare immediati provvedimenti atti a scongiurare il ripetersi di simili tragedie anche raccomandando opportune misure di supporto psicologico;

se sia stato mai istituito il numero verde e il servizio di *help line* a livello nazionale, dedicato agli operatori penitenziari; in caso affermativo, se tale numero verde sia stato adeguatamente pubblicizzato.

(4-00554)

BARANI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'8 luglio 2013 l'agenzia di stampa Adnkronos di Torino riportava la notizia, ripresa anche dal sito *internet* di «la Repubblica», di un esposto, presentato dal sindacato di Polizia penitenziaria OSAPP alla Procura della Repubblica di Torino, relativo a presunte anomalie riscontrate negli atti di alcuni procedimenti disciplinari a carico di appartenenti alla Polizia penitenziaria e conclusisi a sfavore degli agenti;

in particolare, secondo quanto riportato dall'agenzia, il segretario dell'OSAPP Leo Beneduci affermava che dalle documentazioni visionate a seguito di una richiesta di accesso agli atti «risultavano certificazioni di incontri tra i componenti del Consiglio di Disciplina che, in realtà, non si sarebbero mai tenuti, con quello che ciò potrebbe significare sia

dal punto di vista amministrativo e sia dal punto di vista penale»; inoltre, Beneduci, nelle dichiarazioni riportate, manifestava il sospetto «che tali comportamenti nei confronti degli appartenenti alla Polizia penitenziaria, in procedimenti spesso conclusi con sanzioni disciplinari anche di notevole entità, non siano caratteristica esclusiva del Piemonte, ma si siano verificati e si verifichino tuttora anche in altre regioni»,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero il fatto che in Piemonte procedimenti disciplinari nei confronti di appartenenti alla Polizia penitenziaria si siano svolti al di fuori delle procedure previste;

se, a seguito dell'esposto, il Ministro in indirizzo abbia avviato o intenda avviare accertamenti interni all'amministrazione per verificare la fondatezza delle denunce;

se intenda predisporre analoghe verifiche anche in altre regioni.

(4-00555)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00236, della senatrice Padua ed altri, sull'assunzione degli idonei di un concorso bandito dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli.

Mozioni, ritiro

È stata ritirata la mozione 1-00104, dei senatori Susta ed altri.